

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

LA ROMANIA

Monografia geografica del socio, Prof. RICCARDO RICCARDI

« E' un paese fertile, paese di grandi pianure, di grano ondeggiante, di folte foreste, di aspri monti, di fiumi impetuosi nella primavera per acque spumeggianti, e ridotti nell'estate a pigri ruscelli perduti fra le pietre. Un paese ove i contadini lavorano sotto il solè torrido, un paese non tocco dallo squallore delle manifatture, un paese di estremi, coi suoi inverni glaciali, con le estati di fuoco.

Un anello fra l'Oriente e l'Occidente ».

MARIA REGINA DI ROMANIA

(*La mia terra.* Trad. di A. Silvestri Giorgi).

TRASCRIZIONE E PRONUNCIA DEI NOMI GEOGRAFICI ROMENI. — Poichè i Romeni adoperano l'alfabeto latino, avremmo dovuto adottare senz'altro, per i loro nomi geografici, la grafia ufficiale; ma, per ragioni tipografiche, abbiamo preferito togliere tali segni e, quando è stato possibile, modificare la grafia dei nomi secondo la pronuncia che i segni stessi danno alla lettera cui sono legati. Così alla *a col segno della breve*, che ha un suono tra la *a* e la *e*, abbiamo sostituito la *a* semplice, e talvolta, quando ci è sembrato più opportuno, la *e*-semplice; alla *a* e alla *i con il circonflesso*, che hanno ambedue un suono gutturale o postpalatale, che è impossibile indicare graficamente, abbiamo sostituito la *a* e la *i* semplici; alla *s cedigliata*, che si pronuncia *sc* come in *scena*, *scindere*, ecc., abbiamo sostituito *sc* davanti ad *i* (es. Iasci), e davanti a tutte le altre vocali o alle consonanti, *sh* (es. Timishoara, Bucureshti, ecc.); alla *t cedigliata*, che si

pronuncia come *z* aspra, è stata sostituita la *z* (es. Mehedinzi, Cernaui, ecc.).

Riguardo alla pronuncia delle altre lettere, si abbiano presenti queste regole: la *e* all'inizio di una parola si pronuncia *ie*; *h* si pronuncia con forte aspirazione, come in tedesco, in principio di sillaba; *j* si pronuncia come *ia* francese, *s* sempre aspra, e i gruppi *gl* e *gn* si pronunciano separatamente (*g-l*, *g-n*).

Tutte le altre lettere vengono pronunciate come in italiano.

Nelle cartine è stata usata, quasi sempre, la grafia ufficiale romena.

**

Riguardo alla toponomastica usata nel presente lavoro, avvertiremo che è, salvo qualche rara eccezione, quella romena, anche per le nuove regioni; per non far nascere confusione e per non suscitare dubbi abbiamo aggiunto ad ogni nome, la prima volta che veniva citato, il corrispondente in magiaro, o in tedesco, o in russo, secondo i casi.

Per il nome della regione abbiamo preferito la forma « Romània », perchè ci è sembrato ch'essa più si avvicinasse alla pronuncia romena; ma poi abbiamo detto Romeni e non Romani, per ovvie ragioni.

CAP. I. — IL SUOLO.

I. — GENERALITÀ. — Se si considerano su una carta le attuali divisioni politiche dell'Europa, si rileva subito che la Romania è lo stato che ha la forma più razionale, poichè si avvicina a quella di un cerchio, vale a dire a quella figura che racchiude la maggiore superficie entro il minor perimetro.

E quale differenza con la forma d'ante-guerra! Allora i confini erano smisuratamente sviluppati in confronto con la superficie del paese, tanto che questo non riuscì a difenderli, e dovè assoggettarsi per qualche tempo alla dominazione straniera.

Ora la Romania ha precisamente la forma di un'ellisse poco schiacciata, dappoichè il suo asse maggiore è all'ingrosso di 700 Km., e di 600 Km. l'asse minore; dentro questa ellisse si racchiude una superficie di 294.308 Kmq.

La Romania dunque è, per superficie, il 10° Stato europeo, in ordine decrescente di grandezza, e comprende più di 1/33 della superficie dell'Europa politica (9.870.000 Kmq.).

Fra gli altri Stati europei, le si avvicinano, per superficie, l'Italia e la Norvegia, pur restandole superiori.

I confini della Romania hanno uno sviluppo di soli 2690 Km., e circa i 2/3 di essi sono naturali; la separa dall'Ucraina



R. Riccardi dis.

Fig. 1. La Grande Romania (Romania Mare).

(Russia), per 780 Km., il Dniestr, fiume largo dai 50 ai 100 m., profondo dai 8 ai 5 m., di cui il corso inferiore scorre in una valle paludosa e il corso superiore in una valle incassata, ambedue difficilissime a traversarsi; ad oriente, per 460 Km., ha il Mar Nero; dalla Bulgaria, e in parte dalla Jugoslavia, la divide per 600 Km. il Danubio, largo dai 600 ai 1400 m., profondo talvolta perfino 30 m.

Gli altri 900 Km. non sono costituiti da limiti naturali, e comprendono: il breve tratto di confine con la Bulgaria a sud della Dobrugia, dal Danubio al mare; il confine con la Jugoslavia dal Danubio al Muresh (Maros) attraverso i piani del Banato; il confine con l'Ungheria, ed infine quello con la Cecoslovacchia, che in parte segue l'alta valle del Tibisco, e quello con la Polonia, che potrebbe essere anch'esso considerato come naturale, perchè segnato in massima parte dal corso del Ceremush (Czeremosz), affluente di destra del Prut, e da un breve tratto del corso medio del Dniestr.

Prima della guerra, la Romania comprendeva la Valacchia, la Moldavia e la Dobrugia, con una superficie complessiva di 137.983 Kmq. Alle suaccennate regioni, sono state aggiunte ora la Bessarabia, la Bucovina, la Transilvania, il Maramuresh e parte della Crisana e del Banato, cioè ben 156.405 Kmq. Pertanto essa ha più che raddoppiato il suo territorio.

Vedremo in seguito i dati riguardanti la popolazione.

La Romania fa parte della Regione Carpatico-danubiana, e ne costituisce la sezione orientale. Alcuni autori, forse in considerazione delle sue vicende storiche o forse anche del carattere e del modo di vita dei suoi abitanti, l'hanno considerata come facente parte della Regione Balcanica. Se prima della guerra tale assegnazione, sotto molti punti di vista, non era da approvarsi, tanto meno lo è ora, che la Romania si è annessa territori i quali indiscutibilmente non sono balcanici e che equivalgono per superficie il vecchio regno. Non poca meraviglia si prova nel trovare che c'è ancora qualcuno che persiste a volerla considerare uno Stato balcanico. Basti per tutti citare Friedrich Schmalz, che nel suo pregevole libro « Groszrumänien », pubblicato a Gotha nel 1921, nell'introduzione si esprime letteralmente così: « Heute nimmt es eine Stelle auf den Balkan ein, die politisch selbst den Höhepunkt unter König Carol nach dem Bukarester Frieden von 1913 weit übertrifft. Aber nicht nur politisch, sondern auch territorial ist Rumänien heute der groszte Staat der Balkanhalbinsel ».

2. — RILIEVO - CENNI GEOLOGICI. — Per il rilievo, possiamo distinguere: 1) una regione montuosa, comprendente la sezione più meridionale dei Monti Carpazi, dal Tibisco alla Porta di Ferro,

con l'altopiano della Tránsilvania e i Monti Bihor (Bihar) che lo fiancheggiano ad occidente; 2) la regione piana occidentale, che è parte del Bassopiano Ungherese; 3) la regione piana meridionale, cioè la Pianura Valacca; 4) la Moldavia e 5) la Bessarabia, ambedue regioni a terrazzi; infine, 6) il Rialto della Dobrugia.

La regione montuosa comprende dunque le Alpi Transilvane, la parte meridionale dei Carpazi orientali (Carpazi moldavi), il bacino di Transilvania e i Monti Bihor.

Le Alpi Transilvane meritano in parte questo nome per la loro elevata altezza media, che le rende piuttosto massicce. Esse non sono altro che la sezione più meridionale dei Carpazi, e sono comprese tra la Porta di Ferro (Danubio) ed il Passo di Oituz (246 m.), che fa comunicare la Transilvania con la Moldavia.

Soltanto le parti più alte hanno forme veramente alpine, con circhi glaciali, laghetti e cascate. Le forme mature che prevalgono « testimoniano un antico livellamento per erosione, e lo scavamento delle valli è dovuto a un sollevamento in blocco, relativamente recente, accompagnato dallo sprofondamento dei piani vicini » (De Martonne).

Un gran divario passa tra le nostre Alpi e le Alpi Transilvane per quanto concerne l'uomo; che quivi è insediato soltanto nelle vallate principali e non giunge, con i suoi villaggi, al disopra dei 900 m. Inoltre la foresta ricopre ancora quasi interamente i fianchi e le parti più elevate di queste montagne.

Il fiume Aluta, od Olt, divide le Alpi Transilvane, con un profondo solco, in una sezione orientale ed una occidentale: questa col Ratezatu (Retiezat) (2506 m.) ed il Mandra (2520 m.), quella col Negoï (2536 m.), il Ciucas (Ksukas) (1958 m.) e il Lacoci (Lakocz) (1778 m.).

Sono certo il risultato di fenomeni di cattura tutte le valli che attraversano da parte a parte la catena, tra cui quella dell'Olt, che è stata sempre di grandissima importanza per le comunicazioni fra la Transilvania e la Valacchia. Le Alpi Transilvane scendono al Piano Valacco e alle pianure del Banato con ripiani e colline fertilissime, fittamente abitate e con numerosissimi centri.

A nord del Passo di Oituz si fanno cominciare comunemente i Carpazi Moldavi, le cui cime più elevate (M. Pietrosùl m. 2102; M. Pietrosu m. 2305) sono costituite di conglomerati, e dominano

un dedalo di creste arrotondate e boschive. Sono incisi dalle valli della Bistriza, della Moldova e della Suceava, affluenti di destra del Siret, nonchè dall'alta valle del Tibisco. In Bucovina tendono ad elevarsi, divengono più massicci (Monti Rodnei col Monte Pietrosu, 2305 m.), sono in parte granitici, e sempre assai boscosi.

Nell'insieme, i Carpazi Moldavi sono facilmente valicabili ed offrono buone condizioni di vita all'uomo, che, infatti, si è stabilito sui loro versanti da tempi antichissimi.

I Monti Bihor, o Monti Metalliferi di Transilvania, non sono altro che un frammento isolato dei Carpazi, da cui li ha divisi lo sprofondamento del bacino transilvano. Essi scendono piuttosto ripidi verso la valle del Muresh; al di là di una linea di creste calcari, si trovano ripiani boscosi che formano un peneplano schistoso, ricoperto in qualche tratto di rocce vulcaniche, molto abitato, con villaggi che giungono fino ai 1200 m. Verso il bassopiano magiaro i Bihor sono suddivisi in blocchi dalle vallate dei vari rami sorgentiferi del Crish (Körös).

La più alta vetta dei Monti Bihor è il Cucurbeta (1849 m.). Tra le Alpi Transilvane, a sud, i Carpazi Moldavi, ad est e a nord, e i Monti Bihor, ad ovest, è compreso il bacino di Transilvania, alto in media circa 300 m., e costituito in gran parte da sedimentazioni terziarie, solcate e modellate dalle acque correnti, che lo hanno reso piuttosto accidentato. Intorno al bacino, presso le montagne che lo recingono, vi sono numerosi espandimenti e colate laviche; le colate del M. Harghita (Hargitta), sbarrando la via alle acque del Muresh e dell'Olt, hanno dato origine ai piccoli bacini di Giurgeu (Gyergyö), di Ciuc (Csik) e di Treiscaune (Haromszék).

Buona parte del bacino di Transilvania e le pendici dei monti circonvicini, sono ancora ricoperti di bellissimo boschi. Il clima, rigido nell'inverno, ma assai caldo nell'estate, tanto da permettere la maturazione del granturco, della vite e delle frutta, ha attirato l'uomo da tutte le parti, ed ora, sebbene la popolazione sia in prevalenza romena, nei centri sono numerosissimi specialmente gli Ungheresi e i Tedeschi, immigrati come minatori. Gli Ungheresi, nella parte occidentale, dove sono più numerosi, sono chiamati Secui o Szecleri.

Sono stati attribuiti alla Romania parte dei territori pianeg-

gianti ai piedi dei Monti Bihor e delle Alpi Transilvane occidentali sul margine del Bassopiano Ungherese, e cioè parte del Banato e della Crishana. I monti scendono al piano piuttosto dolcemente e finiscono in mediocri colline e in lievi ondulazioni. Tanto le parti più elevate, quanto le più basse, sono abbastanza popolate; la popolazione romena, procedendo verso nord, cede il posto alla popolazione magiara, procedendo verso sud, alla serba e alla tedesca.

I piani occidentali, sebbene di non grande estensione, costituiscono tuttavia una delle plaghe più fertili e più ricche della nuova Romania.

La Valacchia è compresa tra il Danubio e le Alpi Transilvane, e si può dividere in due parti, una, orientale, la Grande Valacchia o Muntenia, uniforme, piatta e in qualche parte stepposa; l'altra, occidentale, la Piccola Valacchia od Oltenia, collinosa.

Tutta la Valacchia trapassa nelle Alpi Transilvane mediante una serie di ripiani e di terrazze ben coltivate e fittamente popolate.

La bassa pianura è coperta da potenti strati di löss e di terra nera fertilissima, ed è coltivata specialmente a grano e a granturco. Le rive del Danubio sono poco popolate sulla sponda romena, perchè basse, acquitrinose, malsane, soggette a forti inondazioni.

Anche la parte più orientale della Valacchia, arida e secca per scarsità di piogge e per il suolo molto permeabile, è poco abitata, e costituisce la steppa di Baragàn.

La Valacchia è il granaio romeno, e si viene sempre più popolando perchè la poca sicurezza che si aveva fino ad un cinquantennio fa, è ormai scomparsa, e la popolazione scende sempre più numerosa al piano dalle colline sovrastanti.

La Moldavia è compresa tra il Prut e i Carpazi, ed è una regione di colline argillose e di terrazzi, solcata dal Siret e dai suoi affluenti Barlad, Bistriza, Moldova (che le dà il nome) e Trotush, coltivata specialmente a cereali, e ricca di boschi di quercie e di betulle.

A nord della Moldavia è la Bucovina, paese anch'esso di colline, che si affiancano ai Carpazi, coperto in gran parte da

magnifiche foreste di pini e di faggi (Bucovina vuol dire infatti « Paese del faggio »), e coltivato specialmente a cereali.

La Bessarabia, tra il Prut e il Dniestr, ha press'a poco gli stessi caratteri della Moldavia, sebbene sia in media meno elevata. E' una regione di colline e di terrazzi alti dai 300 ai 400 metri, percorsa in valli profonde da affluenti del Dniestr e del Danubio, o da fiumi che si gettano direttamente nel Mar Nero, dove finiscono di solito nei limàn.

La Bessarabia, fertile per le sue terre nere, è coltivata estensivamente a frumento, granturco, ecc., e in qualche parte è mantenuta a pascolo per l'allevamento del numeroso bestiame.

La Dobrugia, infine, è un paese stepposo, costituito essenzialmente da un mediocre rialto ondulato, che non giunge ai 500 metri, compreso tra il Danubio e il Mar Nero, dove finisce con una costa lagunosa.

**

Riguardo alla geologia, noteremo che nei Carpazi Moldavi e nelle Alpi Transilvane orientali, cioè fino all'Aluta, si possono distinguere all'ingrosso tre zone, una interna di terreni cretacei, e due esterne di terreni terziari, che ricoprono, oltrechè la Moldavia settentrionale, anche la Bessarabia. Le Alpi Transilvane occidentali sono costituite essenzialmente da rocce eruttive arcaiche, e nelle ultime propaggini, verso la pianura ungherese, da rocce terziarie; presso il Danubio, nel Banato meridionale, da rocce triassiche.

I Monti Bihor sono costituiti prevalentemente da rocce terziarie, e in qualche tratto da rocce eruttive arcaiche od anche recenti. Rocce arcaiche, specialmente micascisti, si estendono dalle sorgenti del Tibisco a quelle dell'Aluta, attraverso la Bucovina meridionale e parte della Moldavia e della Transilvania; rocce eruttive recenti formano, in Transilvania, il massiccio di Piliske (sienite) e quello dello Harghita (trachite). La parte centrale e meno elevata del bacino di Transilvania è formata da rocce sedimentarie quaternarie, e così pure i piani dell'ovest, la Pianura Valacca e la Moldavia del sud, non che la parte più bassa della Dobrugia, che nelle parti più elevate è formata, invece, da calcari cretacei.

Abbiamo già detto che la Romania è bagnata ad oriente dal Mar Nero.

Le coste sono piuttosto compatte, ed importuose; l'unica insenatura notevole è la baia di Balçic, e le sole sporgenze degne di nota sono il delta del Danubio e il promontorio del C. Caliacra.

Queste coste possono esser divise in due parti tra loro notevolmente differenti: dal confine con la Bulgaria (a nord di Varna) al C. Midia (a nord di Constanza) sono in genere alte e rocciose; dal C. Midia al confine con la Russia sono basse, sabbiose, e orlate da quelle caratteristiche lagune che sono dette limàn. Lo sviluppo costiero è di circa 460 km.

3. — CLIMA. — Come piuttosto vario è il rilievo della Romania, così è anche vario il clima, sebbene esso nell'insieme sia prettamente continentale, non solo nelle regioni interne, bensì anche in quelle costiere.

La Bucovina, la Transilvania e il Maramuresh, dato il loro carattere prevalentemente montuoso, hanno clima piuttosto aspro, che naturalmente varia secondo l'altitudine: a Cernauzzi (Czernowitz), a 48° 17' di latitudine N. e a 25° 57' di longitudine E. da Greenwich, e a 255 m. sul livello del mare, si ha una media temperatura annua di 7° 9, con una media massima in gennaio di -5° 1, e una massima in luglio di 20° 1, vale a dire un'escursione annua di ben 25° 2; le medie temperature estreme sono -21° 1 e 32° 7. A Cluj (Klausenburg o Kolozsvár: 46° 45' di lat. N. e 23° 34' di long. E., 370 m. s. m.) si ha una temperatura media annua di 7° 6, una media minima in gennaio di -5° 4, e una massima in luglio di 18° 6, con un'escursione annua di 24°; medie temperature estreme -21° 9 e 33° 8. A Sibiu (Nagy Szeben o Hermannstadt: 45° 47' di lat. N. e 24° 9 di long. E.; 415 m. s. m.) si è constatata una temperatura media annua di 8° 7, con una media minima di -4° 3 in gennaio e una massima di 19° 4 in luglio (escursione annua 23° 7; medie temperature estreme -22° 2 e 31° 9).

Tutti questi dati sono stati ottenuti da osservazioni compiute nel periodo 1851-1900.

Le piogge sono abbondanti più che nelle altre parti del regno, e si aggirano intorno ai 1000 mm. di media annua; la

stagione più piovosa è l'estate (400 mm.), con un massimo in giugno (150 mm.). La stagione meno piovosa è l'inverno (150 mm.), con un minimo in gennaio (40 mm.).

Ecco, in mm., la quantità media di pioggia che cade in ogni mese :

Dicembre 60	Marzo 70	Giugno 150	Settembre 70
Gennaio 40	Aprile 70	Luglio 140	Ottobre 60
Febbraio 50	Maggio 120	Agosto 110	Novembre 60

Nel semestre estivo cade in media il 66 % della quantità totale di pioggia.

Le regioni pianeggianti occidentali (Banato e Crishana) hanno clima uguale a quello dell'Alföld, anch'esso continentale, con forti escursioni annue e diurne, e piogge press'a poco come in Transilvania.

Nell'inverno vi è il massimo di umidità, e le nebbie sono frequentissime. L'umidità minima, e anche la minima nebulosità, si hanno nei mesi di maggio e luglio.

La Valacchia e la Dobrugia, pur essendo aperte verso oriente al benefico influsso del mare, hanno anch'esse clima assolutamente continentale. A Bucarest, a 44° 25' di lat. N. e 26° 6' di long. E. da Greenw., e ad 85 m. s. m., durante un periodo di 25 anni, è stata osservata una temperatura media annua di 10° 4, con una media minima di -3° 6 in gennaio e una massima di 22° 8 in luglio, vale a dire con un'escursione annua di 26° 4. La media delle temperature estreme osservate è stata di -19° 6 e di 35° 5.

A Sulina, sul mare (2 m.), a 45° 9' di lat. N. e a 29° 40' di long. E., in un periodo di 23 anni è stata osservata una temperatura media annua di 11°, una media minima di -1° 7 nel gennaio e una media massima di 22° 5 nel luglio, vale a dire un'escursione annua di 24° 2. La media delle temperature estreme è di -16° 4 e di 33° 4.

A Cluj e a Sibiu, rispettivamente a 500 Km. e a 400 Km. in linea d'aria dal mare, l'escursione annua è inferiore a quella di Sulina, posta sul mare!

Le piogge sono piuttosto scarse, poichè la Valacchia ne ha in media 656 mm. all'anno. Esse aumentano procedendo verso ovest e verso nord, dove se ne riscontrano 700-900 mm.

La Dobrugia riceve in media 508 mm. di piogge, e in certi anni tale quantità si riduce sotto ai 200 mm. Ad es., nel 1880, a Braila si ebbero 174 mm., e a Mangalia, nel 1896, se ne registrarono 164 mm.

Il pericolo della siccità è gravissimo per paesi eminentemente cerealiferi, come questi.

A Bucarest (34 anni di osservazioni) si hanno in media 106,2 giorni di pioggia, con una quantità complessiva di 583 mm. (minimo 27 mm. nel febbraio, massimo 84 mm. nel giugno); a Braila (20 anni di osservazioni), posta a 30 m. s. m., si hanno in media 84,4 giorni di pioggia, con una quantità complessiva di 425 mm. (minimo 21 mm. in febbraio, massimo 67 mm. in giugno); a Sulina (23 anni di osservazioni) si hanno in media 96,5 giorni di pioggia, con una quantità complessiva di 414 mm. (minimo febbraio 21 mm., massimo giugno 56 mm.).

Nella seguente tabella si riportano i dati in mm. delle quantità medie della pioggia che cade nei vari mesi a Bucarest, Braila e Sulina.

LOCALITÀ	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
BUCAREST	31	27*	42	51	63	84*	72	48	37	38	47	44
BRAILA	38	21*	31	34	46	67*	46	26	27	32	29	28
SULINA	28	21*	30	33	34	56*	34	26	43	41	40	28

* mesi di quantità minima e massima.

Da questa tabella vediamo dunque che, per tutt'e tre le stazioni, il febbraio è il mese con la minima e il giugno è il mese con la massima quantità di pioggia. Vediamo inoltre che i mesi più piovosi sono maggio, giugno e luglio.

A Bucarest si hanno in media 22,5 giorni di neve, a Sulina 24,7 e a Braila 16,3.

La nebulosità è piuttosto bassa: 5,4 a Bucarest (inverno 6,8 — estate 3,6), 5,3 a Braila (inverno 6,9 — estate 3,8) e 4,5 a Sulina (inverno 6,5 — estate 2,4).

La Moldavia e la Bessarabia hanno un clima che rassomiglia molto a quello della Russia meridionale: clima, cioè, anch'esso continentale, con fortissime escursioni annue e diurne. A Chiscineu (Kiscinev) la media delle temperature estreme va

da un massimo di 35°8 ad un minimo di -20°, e la temperatura minima finora osservata è stata di -29°. Ad ogni modo il clima della Moldavia è assai migliore di quello della Bessarabia, che è più esposta ai venti del nord e del nord-est.

Le piogge sono ancor più scarse che nella Valacchia: in Moldavia ne cadono in media 554 mm. all'anno, ed esse vanno diminuendo procedendo da ovest verso est.

La Bessarabia ha precipitazioni minori che la Moldavia, ma non di molto. I mesi più piovosi sono maggio, giugno, luglio e agosto. La massima quantità di pioggia cade in giugno, la minima in gennaio.

La nebulosità è inferiore a quella della Valacchia.

Due sono i venti dominanti in Romania: il Crivez e l'Austru. Il Crivez, vento di est e di nord-est, proviene dalle steppe russe, ed apporta forti calori nell'estate e freddo glaciale nell'inverno, nella quale stagione spesso è anche apportatore di bufere di neve. L'Austru è meno frequente, ed è un vento di ovest e di sud-ovest, cioè un vento di terra, che, come il Crivez, apporta, nell'estate, forti calori e siccità. In quasi tutto l'anno, soffia il vento di nord-ovest.

Concludendo: il clima della Romania è dappertutto continentale, con inverni rigidissimi ed estati calde, con precipitazioni poco copiose nelle regioni pianeggianti (656 mm. in Valacchia, 508 mm. in Dobrugia, 534 mm. in Moldavia, forse intorno ai 500 mm. in Bessarabia), abbondanti, invece, nelle regioni montuose (nella Transilvania e nella Bucovina in media 1000 mm.). Le massime temperature medie annue si osservano in Valacchia e in Dobrugia (10°-11°), le minime nelle regioni montuose.

Nel complesso, il clima delle regioni montuose è simile a quello, per es., della Germania meridionale, e il clima delle regioni pianeggianti a quello della Russia meridionale.

4. — CARATTERI GENERALI DELL'IDROGRAFIA. — I fiumi romeni si irradiano per lo più dalla regione montuosa centrale verso le regioni periferiche, prevalentemente pianeggianti; fiumi, diremo così, marginali, sono il Danubio e il Dniestr, che hanno la maggiore importanza antropica.

Ad eccezione dei due suaccennati, i fiumi romeni sono di solito non molto ricchi di acque, hanno il corso interrotto spesso

da rapide o da cascate, e pertanto navigabile solo alle zattere che servono per il trasporto del legname dalle foreste delle regioni montuose al piano, o addirittura ai porti del Danubio.

Il Danubio e il Dniestr sono invece ricchi di acque e ben navigabili.

I laghi, tutti molto piccoli, sono numerosi nelle Alpi Transilvane e nei Carpazi Moldavi.

Del sistema idrografico romeno parleremo nel Cap. VII.

5. — LA VEGETAZIONE SPONTANEA. — Floristicamente possiamo dividere la Romania in quattro parti: I Regione montuosa dei Carpazi (Transilvania e Maramuresh, Bucovina, Moldavia); II Piani occidentali (Crishana e Banato); III Valacchia e Dobrugia; IV Bessarabia.

Le regioni carpatiche hanno una flora assai simile a quella delle Alpi.

Le parti più elevate hanno propriamente una flora alpina, e vi si trovano financo gli Edelweis.

Il pino è caratteristico delle regioni periferiche collinose. La regione forestale, su ambedue i versanti dei Carpazi e nei Monti Bihor, sta in media tra i 900 e i 1350 m., ed è composta, prima di querce, e poi, di faggi. Nelle parti più alte è assai diffuso il *Pinus cembra* e il *Pinus larix*. Al disopra dei 1350 m., fino ai 1900 m., si hanno boschi di ginepri (*Juniperus*), di *Pinus montana* e di *Alnus glutinosa* (Ontani). Invece dei due rododendri alpini (*Rhododendron hirsutum* e *Rhododendron ferrugineum*), sui Carpazi si trova il *Rhododendron myrtifolium*. Oltre i 1900 m. incominciano i pascoli, con piante in parte delle Alpi Orientali, in parte dei Sudeti: vi troviamo così varie specie di *Crocus*, di *Hepatica*, di *Primula*, di *Anemone*, di *Saxifraga*, di *Aspidium*, di *Lycopodium*, di *Botrychium*, di *Artemisia*, di *Leontopodium* (Edelweis), di *Gentiana*, di *Erica*, ecc.

I piani occidentali, anche floristicamente, fanno parte della Puszta ungherese, che ha notevoli somiglianze con la steppa russa. Tra la pianura e la montagna vi è una zona di trapasso collinosa, in parte coltivata a frumento e a vigneti, in parte ricoperta di foreste, formate sopra tutto di querce mescolate con olmi, tremoli e carpini (*Carpinus betulus*). Nella pianura, bo-

schii simili a questi seguono, come nastri, le rive dei fiumi, e in mezzo ad essi si trova assai diffusa la *Glycyrrhiza echinata*, che, peraltro, non serve ad estrarre la liquirizia del commercio, la quale proviene, invece, dalla *Glycyrrhiza glabra* del bacino del Volga, diffusa in Italia, Spagna ed Asia Minore.

La flora di questi piani occidentali è molto ricca di specie, e nella primavera i prati si ricoprono di un tappeto di fiori dai colori vivacissimi. Grande diffusione vi hanno l'*Hordeum murinum*, varie specie di *Bromus*, la *Stipa pennata*, l'*Adonis vernalis*, l'*Anemone pratensis*, la *Saxifraga tridactylites*, l'*Holosteum umbellatum*, l'*Iris variegata*, l'*Iris pumila*, il *Ranunculus pedatus*, la *Serratula mollis*, la *Serratula tinctoria*, il *Verbascum phoeniceum*, e varie specie di *Salvia*, di *Astragalus* e di *Dianthus*.

Vi si trovano inoltre, naturalmente, molte piante grasse, soprattutto del genere *Sedum*.

La flora della Valacchia e della Dobrugia è affine a quella dei Carpazi e dei Balcani, ma ha specialmente notevoli somiglianze con la flora della Puszta ungherese. Invece, la Bessarabia ha una flora simile a quella delle steppe russe nella parte meridionale, e a quella delle terre nere dell'Ucraina nella parte centrale e settentrionale.

I boschi sono piuttosto scarsi: vi predominano le quercie, tra cui la *Quercus sessiliflora*, gli olmi, gli aceri (*Acer tataricum*), e, mescolati con queste essenze, peri e meli selvatici. La terra nera fertilissima (cernosiom) rende la Bessarabia settentrionale e centrale un vero granaio, prosecuzione di quello ucraino.

La parte stepposa meridionale è caratterizzata da una flora di piante a rizoma e a bulbo, dei generi *Ornithogalum*, *Iris*, *Tulipa*, *Gagea*, *Crocus*, ecc., da crocifere, come l'*Alyssum calcinum*, la *Draba verna*, ecc. Sono molto diffusi anche il *Papaver arenarium*, il *Carduus uncinatus*, e varie specie di *Bromus*, di *Stipa*, di *Salvia* e di *Artemisia*.

6. — FAUNA. — La fauna romena è simile a quella dell'Europa occidentale; tra gli animali domestici, vengono allevati i cavalli, gli asini, i buoi, le capre, le pecore, i maiali. Vi sono ancora molti bufali lasciati allo stato semiselvaggio. Tra gli animali selvatici, troviamo qualche raro orso sulle montagne,

e frequentissimi i lupi, che d'inverno scendono spesso nei piani e portano danni notevoli tra le greggie.

E' frequente in Transilvania e sui Carpazi la vipera.

Il Danubio e gli stagni da esso dipendenti, sono assai ricchi di pesci; lo storione (*Acipenser sturio*, *A. huso*, *A. ruthenus*, ecc.), il siluro (*Silurus glanis*), peculiare del Danubio, le carpe, le tinche e i lucci, sono i più diffusi.

Assai caratteristica è l'avifauna della regione del delta danubiano e della Dobrugia settentrionale, poichè vi si trovano varie specie proprie di queste regioni, ed inoltre individui di specie scomparse dal resto dell'Europa o divenute rarissime.

Assai numerosi sono, specialmente nella regione deltizia, gli uccelli acquatici, come pellicani, cormorani, aironi.

CAP. II. — LA ROMANIA E LA GUERRA.

1. — LA ROMANIA ALLA CONFERENZA DI PARIGI. DELIMITAZIONE DEI NUOVI CONFINI. — Il vecchio regno comprendeva appena la metà dei Romeni; l'altra metà era soggetta in gran parte all'Austria-Ungheria, e in parte minore alla Russia. Vedremo in seguito come popolazioni romene fossero e siano tuttora soggette anche alla Jugoslavia, alla Bulgaria, ecc., presso i confini politici, o anche sparse qua e là in isole etniche più o meno numerose.

Quando nel 1916 la Romania scese in guerra a fianco dell'Intesa, non poteva certo pretendere di riunire a sè la Bessarabia, soggetta alla Russia, nè la valle del Timok, abitata da Romeni, e soggetta alla Serbia, che, con la Russia, faceva appunto parte dell'Intesa.

Tuttavia, se non ha potuto conseguire di riunire a sè i Romeni della valle del Timok, è riuscita, in seguito al crollo dell'Impero Russo e al susseguente ritirarsi della Russia dei Sòvieti dall'Intesa, ad annettersi anche le pingui terre della Bessarabia. Ma in seguito a quali peripezie! Entrata dunque in guerra al fianco degli alleati, nel 1916, e riuscita, sulle prime, vincitrice degli eserciti austro-ungarici, fu poi soverchiata da questi, ed ebbe la maggior parte del suo territorio invasa e devastata. Il 7 maggio 1918, in seguito agli avvenimenti di Russia, fu costretta a concludere un trattato di pace a Bucarest, nel quale

venne stabilito: 1) che, con qualche aggiunta di territorio, avrebbe restituito alla Bulgaria la Dobrugia meridionale, che la Romania aveva ottenuta dopo la guerra balcanica del 1912-1913, col trattato di Bucarest del 1913; 2) che avrebbe ceduto agli alleati austro-tedesco-bulgari tutta la rimanente Dobrugia; 3) che avrebbe concesso all'Ungheria numerose e cospicue rettificazioni di confine, in modo che tutte le vette, i passi e i colli dominanti delle Alpi Transilvane e dei Carpazi sarebbero passati in mano agli Ungheresi, ai quali sarebbero passate pure le miniere di manganese di Suceava, quelle di carbone di Mehedinzi, Goshi e Bacau, e tutta la regione petrolifera. Con lo spostamento del confine, che sarebbe cominciato a Turnu Severin, la Romania avrebbe perduto anche 6000 Kmq. di foreste.

Queste condizioni di pace sarebbero state disastrose per la Romania, se la fine della guerra, con la vittoria dell'Intesa, non avesse annullato il trattato di Bucarest. Dalla conferenza della pace la Romania ha ottenuto, nel complesso, tutti quei territori cui aspirava, che alla lor volta, essendo abitati in assoluta prevalenza da genti romene, desideravano di tornare alla madre patria. Ma i risultati, splendidi invero, si ebbero solo dopo lunghi contrasti e lunga lotta, nella quale l'Italia fu per la Romania l'amica più fedele e più tenace, specialmente nei periodi più burrascosi e più difficili.

Accennerò al modo onde si presentarono e furono risolte le varie controversie riguardanti le singole regioni che sono state unite al vecchio regno (cioè: la Transilvania, con la Crisiana e il Maramuresh, la Bucovina, il Banato, la Bessarabia), e anche le questioni riguardanti la Dobrugia, pretesa dai Bulgari, e quelle riguardanti i Romeni della valle del Timok.

La Transilvania fu la terra dove si rifugiarono i discendenti dei coloni romani e gli indigeni romanizzati, quando l'imperatore Aureliano, che non poteva più difendere la Dacia dalle invasioni gotiche, ritirò le sue legioni nella Mesia superiore; essi poterono così salvarsi dalle invasioni dei Goti, e in Transilvania perpetuarono il nome di Roma. Questa è dunque la terra romena per eccellenza.

I Magiari ne iniziarono l'invasione nella seconda metà del secolo XI, sebbene non riuscissero a sottometterla interamente che verso la metà del secolo XIV. La Transilvania, baluardo na-

turale, restò indipendente quando, nel 1526, dopo la battaglia di Mohacz, i Turchi soggiogarono l'Ungheria; nel 1621 fu unita all'Austria, quale provincia amministrativamente autonoma, e nel 1867 passò all'Ungheria, che proseguì, senza grandi risultati, l'opera di snazionalizzazione iniziata dall'Austria. Naturalmente nelle città si ebbe una forte affluenza di impiegati, militari, commercianti, ecc., che il governo ungherese proteggeva e favoriva, per cambiare la fisionomia delle città stesse: e, prima della guerra, chi avesse visitato le principali città transilvane, avrebbe pensato di trovarsi in centri prettamente magiari. Ma che tutto fosse apparenza, che questa snazionalizzazione dei centri fosse una cosa effimera, lo ha dimostrato il fatto che, crollata la duplice monarchia e dichiarata l'annessione della Transilvania alla Romania, le città hanno subito ripreso il loro aspetto romeno, e per le strade si sente dappertutto parlare la lingua romena.

Prettamente romene si sono sempre mantenute le campagne, salvo in quei distretti periferici abitati da Secui (Magiari), che vi si stabilirono nei secoli XI e XII, e quelli in cui prevalgono i Tedeschi, importati nei secoli XII e XIII, per la valorizzazione di alcuni territori a popolazione piuttosto rada. Ad ogni modo i Romeni, come vedremo meglio e più partitamente nel capitolo riguardante la popolazione, costituiscono il 58,3% della popolazione totale della Transilvania.

Il Maramuresh e la Crishana furono richiesti dai Romeni, perchè anch'essi abitati in prevalenza da popolazioni romene (56,7 %, fatte le debite correzioni alle statistiche ungheresi, naturalmente tendenti ad esagerare le cifre dei Magiari).

Le richieste romene furono osteggiate, ben s'intende, dagli Ungheresi, i quali, in note e memoriali, dissero, fra l'altro, che le carte e i dati riportati dai Romeni circa le popolazioni della Transilvania, non erano rispondenti alla verità; che i Magiari di Transilvania sono autoctoni, e, insieme con i Tedeschi, hanno nelle loro mani la vita economica ed intellettuale del paese; e aggiunsero che gli stessi Romeni di Transilvania aspiravano a non separarsi dall'Ungheria. Volevano inoltre che si facesse un plebiscito, per vedere se i Romeni di Transilvania desiderassero l'autonomia nazionale, rimanendo uniti economicamente all'Un-

gheria, o desiderassero formare uno stato indipendente, oppure esser riuniti alla Romania.

Ma il Consiglio supremo non tenne alcun conto delle proposte ungheresi, e le richieste romene furono in gran parte esaudite: l'Ungheria, per il Trattato di Trianon, dovè rinunciare ad ogni pretesa sui territori già austro-ungarici al di là del seguente confine, stabilito nell'art. 27 del trattato stesso, cominciando dal punto di frontiera comune ad Ungheria, Jugoslavia e Romania:

« Dal punto predetto verso est-nord-est, fino a un punto da scegliere sul Maros circa 3500 metri a monte del ponte della ferrovia tra Makò e Szeged:

una linea da determinare sul terreno;

quindi verso sud-est, poi verso nord-est, fino a un punto da scegliere, circa un chilometro a sud della stazione di Nagylak:

il corso del Maros, a monte;

quindi verso nord-est, fino al saliente che fa il confine amministrativo fra i comitati di Csanád e Arad, a nord-nord-ovest di Nemetpereg:

una linea da determinare sul terreno, che passi fra Nagylak e la sua stazione ferroviaria;

quindi verso est-nord-est, fino a un punto da scegliere sul terreno fra Battonya e Torna:

il confine amministrativo, passando a nord di Nemetpereg e di Kispereg;

quindi fino alla quota 124, situata circa 1.200 metri ad est di Magosliget, punto comune alle tre frontiere della Romania, della Cecoslovacchia (territorio ruteno) e dell'Ungheria:

una linea da determinare sul terreno, che passi ad ovest di Nagyvarjas, Kisvarjas e Nagyratos; ad est di Dombegyhaz, Kevermes ed Elek; ad ovest di Ottlaka, Nagy-Pel, Gyula-Varsand, Ant ed Illye; ad est di Gyula-Vari, Gyula e Kötégyan; tagli la ferrovia Nagyszalonta-Gyula, circa 12 chilometri da Nagyszalonta, e tra le due biforcazioni formate dall'incrocio di questa ferrovia con la Széghalom-Erdőgyarak; passi ad est di Mehkerek, ad ovest di Nagyszalonta e Marczihaza, ad est di Geszt, ad ovest di Atyas, Olah-Szt. Miklos e Rojt, ad est di Ugra e Harsany, ad est di Körösszeg e Körös Tarjan, ad est di Szakal e Berek-Böször-

meny, ad ovest di Bors, ad est di Artand, ad ovest di Nagy-Szanto, ad est di Nagy-Kereki, ad ovest di Pelbarthida e Bihar-dioszeg, ad est di Kis-Maria, ad ovest di Csokaly, ad est di Nagyleta e Almosd, ad ovest di Er Selind, ad est di Bagamer, ad ovest di Er Kenez ed Er Mihalyfalva, ad est di Szt. György e Penezselek, ad ovest di Szaniszlo, Bere-Csomaköz, Feny, Csanalos, Börvely e Domahida, ad est di Vallaj, ad ovest di Csenger-Bagos e Ovari, ad est di Csenger-Ujfalu, ad ovest di Dara, ad est di Csenger e Konlod-Totfalu, ad ovest di Pete, ad est di Nagy-Gecz, ad ovest di Szaraz-Berek, ad est di Mehtelek, Garbolcz e Nagy-Hodos, ad ovest di Fertös-Almas, ad est di Kis-Hodos, ad ovest di Nagy-Palad, ad est di Kis-Palad e di Magosliget ».

**

2. — Nel secolo XVIII le truppe austriache, per ordine del governo di Vienna, occuparono la parte settentrionale della Moldavia, allora principato autonomo tributario della Sublime Porta, e, non curando le proteste del principe moldavo, Gregorio Ghica, tra Austria e Turchia si venne ad un accordo, e nel 1775 l'Austria potè annettersi il territorio occupato, circa 10.000 Kmq., cui diede il nome di Bucovina. Naturalmente iniziò subito un intenso lavoro di snazionalizzazione, favorendo lo stabilirsi nel paese di genti rutene, che abitano compatte a nord e ad est della Bucovina. Ma i risultati furono anche qui meschini: i Ruteni (Ucraini) negli ultimi anni formavano ancora soltanto i 3/8 dell'intera popolazione.

Finita la grande guerra, la Bucovina proclamò subito la sua annessione alla Romania, in un'assemblea tenuta a Cernauzi nel novembre del 1918, cui presero parte anche i Polacchi e i Tedeschi abitanti nella regione.

La delegazione romana a Parigi chiese la ratifica di tale annessione, ma la delegazione ucraina cercò di opporsi, e pretendeva quella regione che chiamavano la Bucovina Ucraina, un territorio di circa 5000 Kmq., la metà dell'intera regione, comprendovi perfino Cernauzi. Gli Ucraini avvaloravano le loro richieste, dicendo che la Bucovina aveva fatto parte del Ducato di Kiev, e poi del Regno di Haliy, ambedue ucraini, e che solo nel secolo XIV i Romeni avevano cominciato ad occuparla, cacciandone gli Ucraini.

Delle opposizioni ucraine il Consiglio Supremo non tenne conto, e l'Austria, col trattato di S. Germano, dovè rinunciare alla Bucovina, che fu assegnata alla Romania, con alcune importanti rettificazioni di confine.

Il confine con la Galizia Orientale (Polonia) venne stabilito così nel trattato di Sèvres del 10 aprile 1920:

« Dal punto comune all'antico limite fra la Bessarabia e la Bucovina sul corso principale del Dniestr e fino ad un punto situato circa 2 Km. a valle di Zaleszczyki:

il corso principale del Dniestr a monte;

da qui, verso sud-ovest sino al punto di incontro del limite amministrativo fra la Galizia e la Bucovina col limite dei distretti di Horodenka e Sniatyn circa 11 km. a sud-est di Horodenka:

una linea da determinare sul terreno passante per le quote 317, 312 e 239;

da qui verso sud-ovest e sino al punto di incontro con l'antica frontiera fra l'Ungheria e la Galizia:

l'antico limite amministrativo fra la Galizia e la Bucovina;

da qui verso nord-ovest e sino al punto 1655 che è il punto dei Carpazi comune ai bacini dei tre fiumi Tisza, Visso e Czeremosz:

l'antica frontiera fra l'Ungheria e la Galizia;

la quota 1655 è il punto comune alle tre frontiere della Romania, della Galizia orientale e della Cecoslovacchia.

Il confine ceco-romeno fu così precisato:

Dalla quota 123, a circa 1.200 metri a est di Magosliget, che è il punto comune alle tre frontiere della Cecoslovacchia, della Romania e dell'Ungheria, verso nord-est e sino al corso del Batar:

una linea da determinare sul terreno;

da qui, verso est e sino al punto in cui la linea si separa dal limite amministrativo fra i comitati d'Ugocsa e di Szatmar:

il corso del Batar a monte;

da qui, in direzione generale est e sino alla quota 652 situata sui monti d'Avas circa 6 km. a sud-ovest di Velete:

una linea da determinare sul terreno che segua parallelamente la strada Tiszaujlak-Halmi a una distanza di un chilometro, che attraversi la linea ferroviaria circa 500 metri a sud della

stazione di Nevetlenfalva, e che poi segua all'incirca la linea spartiacque fra il Batar a nord e il Tur a sud, passando per le quote 238 e 582.

Da qui, verso sud-est e sino alla quota 943 a sud di Remete:

la linea spartiacque fra il Tisza a nord e il Tur a sud;

da qui una linea da determinarsi sul terreno;

da qui, verso est e sino al punto da determinarsi a monte della confluenza del Tisza nel Vissó, in maniera da lasciare la linea ferroviaria Maramarosziget-Borsa completamente in territorio romeno, pur lasciando alla Cecoslovacchia il massimo di facilitazioni per effettuare un raccordo fra la linea ferroviaria Huszt, Also-Aspa, Körösmező a nord del Tisza e completamente in territorio cecoslovacco:

il corso del Tisza a monte;

da qui, verso est, e sino alla quota 1655 che è il punto dei Carpazi comune ai bacini dei tre fiumi Tisza, Visso e Czeremosz:

la linea spartiacque fra il Tisza e il Visso.

Il punto 1655 è il punto comune alle tre frontiere della Cecoslovacchia, della Galizia Orientale, e della Romania ».

**

3. — La Bessarabia, fino al 1806, fece parte del principato romeno di Moldavia, che, come abbiamo già detto, insieme con l'altro principato romeno di Valacchia, era autonomo e tributario della Turchia.

Nel 1806 la Russia invase i due principati, e nella pace di Bucarest del 1812 ottenne la Bessarabia settentrionale; quindi, col trattato di Berlino del 1878, che chiuse la guerra con la Turchia, nella quale la Russia ebbe alleata anche la Romania, ottenne pure la Bessarabia meridionale, mentre, quale ricompensa — un po' magra invero — della spogliazione e dell'opera prestata, la Romania si ebbe la Dobrugia.

Come in tutte le altre regioni del vasto impero non abitate da popolazioni russe, anche in Bessarabia il governo imperiale cercò con ogni mezzo di russificare o per lo meno di snazionizzare il paese, favorendo l'immigrazione di Tedeschi, di Bulgari e di Ucraini. Ma la Bessarabia rimase sempre profondamen-

te romena; e, tosto che la rivoluzione ebbe rovesciato il governo zarista, si proclamò autonoma (novembre 1917), poi Repubblica indipendente (febbraio 1918); ed infine il Consiglio Nazionale ne dichiarò l'annessione alla Romania (aprile 1918).

La questione era evidentemente assai delicata per il Consiglio Supremo, in quanto interessava la Russia. Alcuni Russi parlarono nel Consiglio contro l'assegnazione della Bessarabia alla Romania, ma tali proteste furono probabilmente suggerite e volute dai Francesi, secondo quanto si disse nei circoli politici romeni. Anche gli Ucraini protestarono, per avere la parte nord-ovest e sud-est della Bessarabia, circa 1/4 della sua superficie, abitato in prevalenza da Ucraini.

Ma le opposizioni russe ed ucraine non avevano alcun solido fondamento: la Bessarabia geograficamente, storicamente, etnograficamente ed economicamente spettava alla Romania; ed il 28 agosto 1920 il Consiglio Supremo, impostò qualche obbligo alla Romania stessa; stabilì che tutta la Bessarabia le fosse annessa.

Quale confine con l'Ucraina fu stabilito il corso del Dniestr, dalla foce fino al punto in cui esso è tagliato dal vecchio confine tra la Bessarabia e la Bucovina; e poi, questo confine stesso.

*
**

4. — Altra questione assai complicata fu quella del Banato, cui aspiravano Serbi e Romeni. Esso, come vedremo meglio in seguito, è abitato da Romeni, Tedeschi e Serbi: i Romeni in numero di 600.000, i Tedeschi, immigrati dal secolo XVI al XVIII, in numero di circa 400.000, e i Serbi in numero di 300 mila. Questi ultimi proposero al Consiglio Supremo la spartizione del Banato tra Serbia e Romania, mentre la Romania sosteneva, a ragione, che il Banato è un'unità geografica, con frontiere ben distinte, formate dai fiumi Danubio, Tibisco e Muresh, una vera regione naturale, nel senso più moderno e più accettabile dell'espressione. Dividendo il Banato, esso avrebbe avuto — dicevano i Romeni — uno sconvolgimento nella sua vita economica e commerciale; era giusto, pertanto, che l'intera regione venisse assegnata alla Romania, che vi ha la preponderanza etnica.

I Serbi, invece, contro ogni verità, affermavano che il Banato poteva esser diviso in due parti ben distinte, sia fisicamen-

te, sia economicamente ed etnograficamente, e cioè una parte occidentale pianeggiante, abitata da Serbi, e una parte orientale collinosa e montuosa, popolata da Romeni. Inoltre, facevano presente, anche questo senza fondamento di vero, che la primitiva popolazione autoctona del Banato era slava, che Belgrado, la quale, tra l'altro, doveva esser difesa da un qualsiasi improvviso attacco militare, ne è il centro naturale per le comunicazioni e i commerci.

I Romeni ribatterono che, prima del IV secolo, nel quale gli Slavi cominciarono a penetrare nel Banato, esso aveva popolazioni romene; che Belgrado non è affatto il centro naturale della regione, bensì lo è Timishoara (Temesvar); che, inoltre, per la sicurezza della capitale serba, bastavano gli accordi e gli impegni presi dai Romeni con la Russia nel 1916, di non fortificare il territorio prospiciente Belgrado; che, infine, della popolazione del Banato il 37% era romena, e solo il 18% serba.

Ma poichè, oltre che da Serbi e da Romeni, tale regione è abitata da Tedeschi e da Magiari, anche questi avanzarono proposte. I Tedeschi, di origine sveva, chiesero che il Banato non fosse diviso e restasse all'Ungheria, oppure che fosse eretto in repubblica indipendente, col nome di « Banazia »; gli Ungheresi sostennero, naturalmente, l'indivisibilità del Banato, e chiesero che, essendo esso in gran parte una porzione della Pianura Ungherese, venisse assegnato all'Ungheria.

Ma dinanzi al Consiglio Supremo prevalse la tesi serba, e il Banato fu così diviso tra la Jugoslavia e la Romania, dando origine a molti malumori da una parte e dall'altra.

Nel trattato di Sèvres il confine tra i due Stati fu così determinato:

« A partire dal punto comune alle tre frontiere della Romania, dell'Ungheria e dello Stato Serbo-Croato-Sloveno, punto da determinare sul terreno 4 km. circa a sud-ovest della stazione di Kiszombor, e approssimativamente ad est-sud-est della quota 84 e a sud-sud-ovest della quota 83:

una linea da determinare sul terreno passante ad est di Pusztakeresztur, ad ovest di Porgany e Bolgartelep; poi fra Valkany ad est e la strada ferrata da Nagyikinda a Szeged ad ovest, poi fra Marienfeld (Mariafölde) e Mokrin, ed est di Na-

kofalva e di Seultour (Szentborbala), ad ovest di Banatkomlos (Nagykomlos) e di Osztern (Kiskomlos);

da qui, verso sud, e sino a un punto sul corso del Temes, fra Surjan e Boka, circa 6 km. a sud di Modos:

una linea da determinare sul terreno attraversante la linea ferroviaria Temesvar-Nagykikinda fra Zsombolya (Haltzfeld) e Gyertyamos, e passante fra Klari e Horvat-Kecsa (Köcse), ad ovest di Otelek, Janosfölda e Pardany, ad est di Tamasfalva e Felsöttébe, fra Istvanfölda e Modos;

da qui, in direzione generale sud-est, sino a un punto da determinarsi fra Jam e Milkocz, sulla linea ferroviaria Karasjeszenö-Oraviczabanya:

una linea da determinare sul terreno passante a nord di Kanak, fra Szecsenfalva e Torontalujfalu, fra Zichyfalva e Nagygyaj, fra Verseczvat e Temesmora, fra Kiszam, Nagyszered, Temes-Kutas e Marktélke a ovest, e Nagyszam, Laczunas e Momornok (Komoriztye) ad est; fra Temesszöllös e Varadia, fra Csorda e Alsovarany;

da qui verso sud-est e fino al punto da determinarsi sul corso della Nera circa 1 km. ad est della strada Kusica-Zlatica (Neraaranyos):

una linea da determinarsi sul terreno passante tra Crucicza (Körted) e Nikolinca (Mikloshaza), contornante ad est la quota 234 e la località di Redenburg (Szöllöshegy) e dirigenzandosi poi verso ovest-sud-ovest in maniera da permettere la costruzione in territorio romeno e attraverso la valle della Nera di una linea ferroviaria normale fra Zlatica (Neraaranyos) e Petrilova;

da qui, sino alla confluenza Nera-Danubio:

il corso della Nera;

da qui, verso sud-est e sino alla confluenza del Timok col Danubio:

il canale principale di navigazione del Danubio.

Questa confluenza è il punto comune alle tre frontiere della Bulgaria, della Romania e dello Stato Serbo-Croato-Sloveno ».

..

5. — La Dobrugia fu perduta dalla Romania e assegnata alla Bulgaria in seguito alla disastrosa pace di Bucarest, cui la Romania fu costretta dalla defezione russa.

Ma, avvenuta la vittoria degli Alleati, la Romania non doveva certo rivendicare un territorio che le apparteneva di diritto, prima della sua entrata in guerra. Tuttavia, in seguito alle pressioni bulgare, il Consiglio Supremo discusse intorno alla Dobrugia, non già per stabilire a chi dovesse appartenere o per imporre rettificazioni di confine, bensì soltanto per invitare la Romania a cedere, sua sponte, quei territori della Dobrugia abitati in prevalenza da Bulgari, o per lo meno quella striscia di territorio che la Bulgaria era stata costretta a cedere alla Romania nel 1918.

I Bulgari sostenevano che, storicamente ed etnograficamente, la Dobrugia è una regione bulgara, in cui nel 679 fu fondato da Asparonkh il primo regno bulgaro; che essa, per dodici secoli, fino al congresso di Berlino, ha subito le stesse vicende storiche della Bulgaria, ed ha mantenuto sempre il carattere bulgaro, pur venendo colonizzata in parte da Turco-Tàtari; che questo carattere bulgaro è stato riconosciuto in varie circostanze della storia politica, e, tra l'altro, dagli stessi Romeni, che videro di mal'occhio l'annessione della Dobrugia alla Romania, nel 1878; che la Romania, inoltre, non aveva bisogno, come pretendeva, della costa dobrugiana con il porto di Costanza, poichè anche le più grosse navi possonò raggiungere Galazi e Braila.

I Romeni, alla lor volta, fecero presente: che la Dobrugia forma una regione la quale ha più somiglianze fisiche con le steppe valacche del Baragan, che con la Bulgaria; che, anche etnograficamente, le popolazioni autoctone non erano bulgare; che, quando la regione fu sottomessa dai Turchi, i Romeni erano in prevalenza sui Bulgari, e che ora essi costituiscono il 55% della popolazione totale, mentre i Bulgari costituirebbero forse il 17%; che, anche storicamente, in Dobrugia non si trovano tracce di dominazioni bulgare e gli ultimi principi locali furono di provenienza romena; che la Romania, infine, ha speso denari ed energie, per valorizzare la regione, che le è necessaria per uno sbocco diretto al mare.

Benchè le richieste bulgare fossero in parte giuste (è innegabile, ad esempio, che la parte meridionale della regione sia abitata in prevalenza da Bulgari), il Consiglio Supremo riconfermò il possesso romeno dell'intera Dobrugia, e col trattato di

Neully del 27 novembre 1919 fu anche riconfermato il confine del 1913 tra la Romania e la Bulgaria. Quest'ultima, non sapendo rassegnarsi alle decisioni suaccennate, cercò di convincere direttamente il governo romeno a rinunciare, se non altro, al territorio acquistato nel 1913; ma tutto fu inutile.

A motivo dei principî cui avrebbero dovuto ispirarsi tutti i trattati, la soluzione della questione della Dobrugia non sembra sia stata condotta con molta equità, e forse il governo romeno avrebbe fatto bene a cedere, in parte, alle richieste bulgare.

..

Nel bacino inferiore del Timok e della Morava, la popolazione è in assoluta prevalenza romena, specialmente nei distretti serbi di Kraina e di Pojarevaz, dove forma l'80% dell'intera popolazione.

La Romania non parlò di questi territori alla conferenza della pace, ma i Romeni del Timok fecero presenti al Consiglio Supremo le loro condizioni, e, fondandosi sui principî wilsoniani, chiesero di essere annessi alla madre-patria.

Il governo romeno non appoggiò la richiesta, per non inimicarsi la Serbia, ma se ne valse per la questione del Banato: *do ut des*. Il confine da questa parte rimase pertanto qual'era prima della guerra.

..

6. — Stabiliti i nuovi confini della Romania, il Consiglio Supremo credette opportuno di procedere con la Romania stessa come aveva proceduto verso la Polonia, la Jugoslavia, la Cecoslovacchia, ecc., riguardo al complesso problema delle minoranze.

Molte furono le difficoltà per addivenire ad un accordo, finchè il governo romeno approvò e firmò, nel dicembre 1919, la convenzione già approvata dal Consiglio Supremo, nell'agosto 1919.

Questa convenzione riguarda in sostanza l'equiparazione di tutti i cittadini romeni, di qualsiasi razza, lingua e religione, dinanzi alla legge e per il godimento dei diritti civili e politici. Ogni lingua potrà essere usata, senza alcuna restrizione, nelle relazioni private, nella stampa, nelle adunanze, ecc., e il go-

verno romeno dovrà provvedere, affinché nelle regioni alloglotte vi siano scuole nelle quali si faccia uso delle diverse lingue, pur potendo rendere obbligatorio lo studio del romeno.

Parecchie clausole della convenzione trattano della cittadinanza: essa può essere acquistata di diritto da tutti i nati o abitanti nei territori annessi, già austro-ungarici o russi, nonchè da coloro i quali, pur essendo fuori da quei territori, all'epoca dell'entrata in vigore del trattato, siano nati nei territori stessi ed abbiano i genitori là domiciliati.

I Secui e i Tedeschi di Transilvania avranno un'autonomia locale controllata dal governo di Bucarest.

Concluderò questo capitolo, dando la superficie e la popolazione delle regioni del vecchio regno e quella dei nuovi territori.

REGIONE	Superficie kmq.	Popolazione abitanti	Densità ab.
Oltenia.	24.078	1.484.706	61,8
Gr. Valacchia	52.505	3.485.859	66,4
Moldavia.	38.058	2.283.556	58,7
Dobrugia.	23.262	693.120	30,1
Bessarabia	44.422	2.642.000	59,5
Bucovina.	10.442	812.000	78
Transilvania	56.326	2.634.618	46,7
Maramuresh	9.105	452.486	49,6
Orishana	17.717	1.114.027	62,8
Banato	18.393	912.993	49,8
Totale	294.308	16.465.365	55,9

CAP. III. — LA POPOLAZIONE.

1. — CENNI STORICI SUL POPOLO ROMENO. — Nel 107 a. C. l'imperatore Traiano inviò coloni Romani nella Dacia, per ripopolare quelle regioni devastate dalla guerra. Dopo appena due secoli, la regione era totalmente latinizzata; i discendenti degli antichi coloni romani o delle genti indigene latinizzate, sia per tradizione storica, sia linguisticamente, sono gli attuali Romeni.

Quando l'imperatore Aureliano ritirò dalla Dacia le sue legioni nella Mesia superiore, gli abitanti delle pianure si rifugiarono nella montagnosa Transilvania, per poter meglio difendersi dalle incursioni devastatrici dei Goti; e la Transilvania rimase sempre la loro rocca.

Durante il periodo delle grandi invasioni, i Romeni vennero a contatto con popolazioni slave, che si rifugiavano anch'esse nei territori montagnosi, per difendersi dagli Avari; e da quel tempo molto potè sui Romeni l'influenza slava. Essi, infatti, presero dai Bulgari, di origine mongolica ma del tutto slavizzati da tempi assai remoti, la religione, la liturgia e l'alfabeto cirillico, che fu usato in Romania fino al 1860, e accolsero nella loro lingua neolatina un cospicuo numero di vocaboli slavi.

Dopo che nel secolo X furono in parte soggiogati dai Magiari, nel secolo XIV i Romeni formarono i due principati di Moldavia e di Valacchia, rimasti sempre uniti nel sentimento dell'unità nazionale.

La Transilvania fu aggiunta, nel secolo XII, alla corona d'Ungheria; nel 1526 fu conquistata dai Turchi, nel 1669 diventò appannaggio ereditario della corona d'Austria, e nel 1867 fu incorporata all'Ungheria.

Contornati da Magiari e da popoli slavi o slavizzati, posti tra l'occidente e l'oriente, i principati di Valacchia e di Moldavia riuscirono a conservare una semi-indipendenza anche quando la Turchia s'impadronì di quasi tutta la Regione Balcanica.

Michele il Bravo, capitano di ventura, rimasto l'eroe nazionale, simbolo dell'unità romena, riuscì a cacciare i Turchi dalla Valacchia; ma, poco dopo, la Turchia potè nuovamente ricondurre sotto la sua sovranità i due principati romeni.

Fino alla metà del seicento, le regioni romene rimasero sotto l'influenza slava, ma nel secolo XVIII passarono sotto l'influenza greca, poichè i Turchi installarono sui troni dei due principati avventurieri greci (i principi Fanarioti). In questo tempo, uno dei più oscuri della storia romena, si nota un certo risveglio nazionale, dovuto anche al fatto che una parte dei Romeni ortodossi di Transilvania si riunirono alla chiesa cattolica, mettendosi così a contatto con la più progredita civiltà occidentale.

Al principio del secolo XIX, i Romeni tentarono più volte

di rendersi indipendenti dai Turchi, ma' le loro rivolte ebbero esito poco felice.

Col trattato di Parigi del 1856, i due principati si riunirono ed elessero loro principe, nel 1859, il colonnello Couza, che assunse il nome di Alexandru Ioan I. Ma nel 1866 scoppiò una rivoluzione, fomentata dai Turchi, che obbligò il principe ad abdicare, e per consiglio delle Grandi Potenze europee, gli fu sostituito il principe Carlo di Hohenzollern-Sigmaringen.

Nel 1877-78 i Romeni si allearono con i Russi, per combattere i Turchi, e, dopo aver versato il loro sangue a Plevna e a Vidino, il principato di Romania ottenne la piena indipendenza; fu poi proclamato regno nel 1881, e il re si chiamò Carol I.

Fu in seguito a questa guerra, che la Russia si prese la Bessarabia e fece assegnare in cambio alla Romania la sterile Dobrugia.

Nel 1913, dopo la sanguinosa guerra balcanica, quando, alla spartizione dei territori turchi, i Serbi ed i Greci attaccarono i Bulgari, i quali erano stati quelli che più avevano contribuito alla vittoria, la Romania approfittò di tale fatto per dichiarare anch'essa la guerra alla Bulgaria; e questa dovè cedere la Dobrugia meridionale, un territorio di circa 8340 Kmq., abitato da popolazioni in prevalenza bulgare.

Delle vicende cui soggiacque la Romania durante e dopo la guerra mondiale abbiamo già parlato.

2. — I ROMENI SOGGETTI AD ALTRI STATI. ETNOGRAFIA DELLA ROMANIA. — L'ultimo censimento fatto in Romania, nel vecchio regno, risale al 1899; quello austro-ungarico per la Transilvania, il Maramuresh, la Crishana, il Banato e la Bucovina, al 1910; il censimento russo per la Bessarabia risale al 1897.

Dopo l'annessione delle nuove provincie, non è stato fatto in Romania alcun censimento, così che i dati che si hanno sulla popolazione delle varie regioni sono malsicuri. Ciò spiega il perchè, nelle varie pubblicazioni comparse in questi ultimi anni sulla Romania, tali cifre siano spesso tra loro molto differenti.

Questa incertezza di dati si riflette naturalmente anche sulle statistiche etnografiche, già per natura loro assai incerte negli stessi censimenti, per il fatto che ogni Stato ha tutto il vantaggio di cercar di diminuire il numero degli alloggiati.

Indagini e confronti faticosi ci hanno portato ad una certezza di questi dati, eseguita non solamente per quelli di popolazione, ma anche per tutti gli altri.

Nel presente lavoro abbiamo riportato quelli, tra essi, che ci sono apparsi più vicini al vero. Sono stati desunti ora da una pubblicazione, ora dall'altra; talvolta li abbiamo modificati perchè palesemente errati, come, ad esempio, nelle pubblicazioni ufficiali romene del Ministero dell'Industria e Commercio, dove sono inesatti anche, e di parecchio, i dati di superficie delle singole regioni.

Insomma, si è cercato di dare cifre che, se non precise, fossero, per lo meno, prossime al vero. Per la popolazione si riferiscono a calcoli fatti in questi ultimi anni, 1920 e 1921 specialmente.

Per le statistiche etnografiche, abbiamo accettato in gran parte quelle di fonte romena, perchè, in seguito a conguagli, abbiamo potuto convincerci che sono state fatte con rara esattezza e con lodevole scrupolosità per quel che riguarda le minoranze allogene, a differenza di quanto si riscontra nelle statistiche jugoslave, grossolanamente manipolate ed alterate dal governo di Belgrado.

**

I Romeni sono oggi, in cifra tonda, 18 milioni, di cui 12,8 milioni circa, indipendenti e riuniti appunto nel Regno di Romania, e 700 mila circa, ancora sudditi di altri Stati, in territori adiacenti ai confini della madre-patria o formanti isole etnografiche in mezzo a popolazioni diverse. Essi sono così ripartiti:

in Bulgaria	110.000	
in Jugoslavia	183.000	}
	30.000 [Cutzovalacchi]	
in Ucraina.	200.000	
in Grecia	150.000	[Cutzovalacchi]
in Italia (Istria)	3.000	
in Albania, Ungheria, ecc.	30.000?	

Queste cifre sono molto approssimative, poichè, ripetiamo, è difficile, se non impossibile, far piena luce nelle statistiche etnografiche.

Mentre dunque settecento mila Romeni vivono soggetti a Stati stranieri, sono sudditi del Regno di Romania un notevole numero di altri popoli svariati, quali: Magiari, Tedeschi, Ucraini (Ruteni), Russi, Ebrei, Bulgari, Turco-Tàtari, Polacchi, Serbi, Slovacchi, Zingari, Gagauzi (Greci), Curdi, Armeni, ecc., nelle proporzioni che seguono:

Nazionalità	abitanti	%	Nazionalità	abitanti	%
Romeni	12.349.000	75	Turco-Tàtari.	165.000	1
Magiari	1.646.000	10	Polacchi	82.000	0,5
Tedeschi	823.000	5	Serbi e Slovacchi	82.000	0,5
Russi e Ucraini	626.000	3,8	Altre nazionalità	66.000	0,4
Ebrei	412.000	2,5			
Bulgari	214.000	1,3	Totale	16.465.400	100

Vedremo, ora, regione per regione, come differiscano le percentuali della popolazione romena, e come siano distribuiti gli allogliotti.

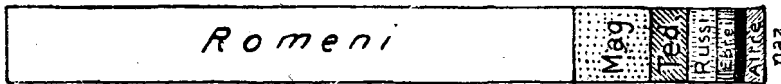


Fig. II. - Diagramma delle nazionalità.

Innanzitutto, notiamo che la Romania ha il 25 % della popolazione di allogliotti, mentre, tra gli Stati di nuova formazione e tra quelli che hanno una fisionomia totalmente cambiata in seguito alla guerra, e che le si avvicinano per popolazione assoluta, vediamo che la Cecoslovacchia ha nientemeno che il 40 % della sua popolazione formata di allogliotti, e la Jugoslavia il 16 %.

Poiché le minoranze alloglotte sono sempre pericolose per la saldezza dello Stato, quando raggiungono percentuali piuttosto elevate, la Romania è dunque in condizioni assai migliori, a questo riguardo, che la Cecoslovacchia, e, apparentemente, in meno buone condizioni che la Jugoslavia. Ma solo apparentemente, poichè bisogna considerare che, se la Jugoslavia, secondo le sue statistiche (censimento 1921), ha soltanto il 16 % di popo-

lazione alloglotta, quella che si considera come popolazione nazionale è costituita non da un sol popolo, bensì da tre popoli jugoslavi, e inoltre da un certo numero di slavi non meridionali, cioè da Slovacchi, da Cechi e specialmente da Ruteni. E i tre popoli jugoslavi, i Serbi, i Croati e gli Sloveni, sono divisi tra loro perchè differenti per la storia, per le vicende politiche, per il diverso sviluppo culturale, e anche per la religione (cattolici gli Sloveni e i Croati, scismatici i Serbi, musulmani in parte i Serbi della Bosnia-Erzegovina). E' da notare poi che gli Sloveni si differenziano dagli altri pure per la lingua.

Dissidi continui e moti secessionisti si sono già verificati fra i tre popoli. E, come se ciò non bastasse, i Montenegrini non aspettano che il momento propizio per rivendicare la loro indipendenza, che ignominiosamente si è lasciata toglier loro; nella Stiria si agitano i Tedeschi; i Magiari, odiati e oppressi dai Serbo-Croati più di qualsiasi altro popolo, si agitano nella Vojvodina, perchè vorrebbero riunirsi all'Ungheria; gli Italiani della Dalmazia, infinitamente superiori per civiltà, per cultura e per condizioni economiche ai Serbo-Croati, attendono fiduciosi che si risolva la questione del loro paese; e non meno pericolosi per lo Stato Serbo-Croato-Sloveno sono i nuclei di Albanesi presso i confini meridionali, e i Romeni del Timok e del Banato.

Infine, si deve notare che tra i non alloglotti nel censimento jugoslavo sono stati compresi anche 500.000 Slavi macedoni, non Serbi, come sostiene lo stesso Cvijic, ma più affini ai Bulgari, sebbene non possano dirsi propriamente Bulgari; e nello stesso censimento sono considerate serbe le popolazioni bulgare del territorio che la Bulgaria ha dovuto cedere alla Jugoslavia, in seguito al trattato di Neuilly.

Abbiamo delineato questo quadro delle condizioni etniche e politiche della Jugoslavia, per mostrare quanto meglio si trovi la Romania rispetto alle minoranze allogene.

Non grandi timori essa può avere per l'esiguo numero dei Serbi, viventi specialmente nel Banato, nè per i Polacchi della Bucovina e per i Turco-Tàtari della Dobrugia e della Bessarabia meridionale. Anche il forte numero dei Tedeschi di Transilvania non darà filo da torcere al governo romeno, cui più volte esso si è mostrato favorevole.

Restano i Magiari, in forte percentuale nelle provincie già

ungheresi, che vorrebbero esser riuniti all'Ungheria, o godere di una semi-indipendenza; gli Ucraini della Bucovina e della Transilvania, che peraltro non hanno, si può dire, un governo al quale appoggiarsi; ed, infine, i Bulgari della Dobrugia, che non aspirano se non a riunirsi alla madre-patria.

Tuttavia ripetiamo che, nel complesso, le condizioni della Romania rispetto alle minoranze alloglotte sono infinitamente migliori non solo della Cecoslovacchia, ma anche della Jugoslavia, la quale, fra i tre Stati, è senza dubbio quello che possiede meno forza di coesione.

*
**

Prima di esaminare la distribuzione nel territorio romeno dei vari gruppi alloglotti, daremo di alcuni di essi le caratteristiche più salienti ed accenneremo ai loro rapporti con la popolazione romena.

I Magiari si dividono in Magiari propriamente detti, che abitano il Banato, la Crishana e la Transilvania, e in Secui (in ungh. Székelyek, in ted. Szekler), che abitano la Transilvania di sud-est nei distretti di Treiscaune, Odorhei, Ciuc e Muresh-Turda. Non si hanno documenti che comprovino l'epoca dello stanziamento dei Secui in Transilvania; alcuni cronisti ungheresi ritengono che siano discendenti degli antichi Unni, ma è assai più probabile che siano invece discendenti di Magiari, inviati dai sovrani ungheresi dove sono attualmente, nei secoli XI e XII, con il compito di difendere le frontiere della Transilvania contro i Peceneghi e i Cumani. Alcuni di essi passarono, posteriormente, in cerca di terre più fertili, nella Moldavia, dove se ne trovano presentemente nei distretti di Bacau e Roman.

Essi si considerano Magiari, ma, fisicamente e moralmente, somigliano più ai Romeni, tanto che qualcuno, tra cui lo storico Jorga, ha opinato che alcuni dei Secui siano discendenti dei Romeni snazionalizzati.

Tra i Magiari, essi sono quelli che più di buon grado sopportano il nuovo governo, anche perchè, circondati da ogni parte da popolazione romena, hanno capito che è nel loro interesse vivere in buon accordo coi Romeni stessi.

I Magiari propriamente detti, o Ungheresi, si possono suddividere in due categorie, cioè in Ungheresi della campagna e

Ungheresi della città. I primi vivono soprattutto nei piani dell'ovest, mescolati ad altre popolazioni, dediti all'agricoltura; gli altri, assai più numerosi, formano l'elemento più malcontento della minoranza magiara, che, avvezza a dominare i Romeni, non si vuole adattare al nuovo regime, sebbene i Romeni siano di una grande tolleranza verso le loro istituzioni e le loro idee. La riforma agraria è stata un grave colpo per molti di essi, i così detti magnati, tutti grandi proprietari.

I Tedeschi sono detti Sassoni (Sasci) in Transilvania, mentre, invece, sono originari della valle inferiore della Mosella e dell'Eifel (Renania); nel Banato, poi, abitano Tedeschi della Germania meridionale, detti Svabi, dal tedesco Schwaben (Svevi).

I Sasci parlano un dialetto tedesco arcaico, e sono numerosi soprattutto tra il corso medio dell'Oit e la Tarnava mica. I loro centri principali sono Sibiu (Hermannstadt), Mediasch (Mediasch), Sighishoara (Schässburg), Brashov (Kronstadt), Bistriza.

Debbono essere immigrati in Transilvania nei secoli XII e XIII, favoriti dai sovrani d'Ungheria, che concessero loro terre e privilegi; si dettero subito all'agricoltura e all'allevamento del bestiame, cui, nella maggior parte, sono dediti tuttora.

Nel secolo XVI divennero luterani in seguito alla predicazione di Honterus.

Attualmente si sono dimostrati favorevoli al nuovo regime, tanto che nel 1919, in una adunanza tenuta a Mediasch, votarono l'unione alla Romania.

Gli Svabi immigrarono, soprattutto nel Banato, a cominciare dal secolo XVIII, quando cioè quella regione, già provincia turca, per la pace di Passarowitz passò all'Austria. Essi, contrariamente ai Sasci, in questi ultimi tempi venivano magiarizzandosi, ma ora il governo romeno, specialmente fondando scuole, tenta con successo di fermare questo processo di magiarizzazione, aiutato in ciò dall'elemento sassone.

In buon numero i Tedeschi si trovano anche in Bucovina, dove furono inviati dal governo di Vienna per contrapporli ai Romeni, e in Bessarabia, nella parte meridionale, dove furono inviati dalla Russia dopo che essa, nel 1812, ebbe tolta quella regione alla Moldavia.

Tanto i Tedeschi di Bucovina quanto quelli di Bessarabia hanno proprie scuole primarie e secondarie, e varie altre istituzioni culturali, alle quali, come sempre, il governo romeno lascia la più ampia libertà.

Ad eccezione dei Tedeschi di Transilvania, tutti gli altri sono stati poco lieti di passare sotto il governo romeno, poichè pensano che l'inevitabile processo di romenizzazione dei territori dove essi sono in prevalenza o numerica o economico-intellettuale, li danneggerà nei loro interessi.

In Bucovina essi, con gli Ebrei, hanno il monopolio, diciamo così, di tutte le professioni liberali, dei commerci, delle industrie. In Transilvania, nel Banato e in Bessarabia, sono per lo più agricoltori, ed eccellenti agricoltori, che, coll'esempio, hanno fatto progredire grandemente i metodi agricoli della popolazione romena con la quale sono a contatto.

Gli Ebrei, quasi tutti originari della Galizia e della Russia, e in piccola parte della Spagna, vivono nelle città e raramente nelle campagne, poichè esercitano soprattutto il commercio. La maggior parte di essi vive più che agiatamente; anzi, molti sono ricchi finanzieri. Prima della guerra, e fino al 1918, non potevano ottenere in alcun modo la nazionalità romena, ed erano pertanto esclusi da tutti i diritti civili e politici.

Sono più numerosi nella Moldavia settentrionale, nella Bessarabia, nella Bucovina, nella Transilvania settentrionale e nel Maramuresh; in questi ultimi anni il loro numero si è grandemente accresciuto in seguito alle persecuzioni cui sono stati soggetti in Russia, le quali li hanno indotti a cercare scampo in terra romena, dove peraltro non sono ospiti bene accetti, per le loro condizioni culturali e morali assai basse, e per le condizioni igienico-sanitarie tutt'altro che buone.

La minoranza rutena o ucraina è la più importante delle minoranze slave, ed abita, nella maggior parte, in Bucovina e nella Bessarabia settentrionale, intorno ad Hotin.

I Ruteni economicamente, e più ancora culturalmente, sono poco evoluti; si mostrano di solito favorevoli al governo romeno, anche perchè molti sono Romeni rutenizzati.

Sono dediti quasi tutti all'agricoltura.

I Russi, che abitano in Bessarabia, sono distinti in Russi propriamente detti, e Lipoveni. Questi ultimi sono eretici emi-

grati in Bessarabia per sfuggire alle persecuzioni religiose; si sono stabiliti presso la costa lagunosa, ed esercitano la pesca.

Ad eccezione dell'elemento più elevato (ex-funzionari, commercianti, professionisti, ecc.) che abita nelle città, la minoranza russa non ha quasi affatto una coscienza nazionale, perchè ignorante e poco evoluta anche economicamente. I contadini sono molto attaccati alle loro pingui terre, nè vedono di buon occhio, in genere, le idee bolsceviche, contro le quali, del resto, il governo ha adottato misure preventive e repressive.

I Bulgari e i Turco-Tàtari sono solerti agricoltori e allevatori di bestiame.

*
**

Poche parole sulle colonie italiane in Romania. Prima della guerra si avevano varie colonie permanenti, ed altre temporanee, queste ultime formate sopra tutto di operai (muratori) che restavano in Romania nella stagione estiva.

Le colonie permanenti si sono formate, nella maggior parte, durante il decennio 1880-1890, e sono costituite di contadini, di minatori, di muratori, di meccanici e di commercianti. Avevano raggiunto un alto grado di prosperità le nostre colonie agricole stabilitesi nei dintorni di Greci, Macin e Iasci (friulani) e a Cataloi in Dobrugia (veneti), dove avevano messo a coltura mille e più ettari di terreno boscoso o stepposo.

Pugliesi vivevano a Cernavoda, occupati nell'industria edilizia (è stato costruito da loro il celebre ponte sul Danubio), o nei commerci, e presso Iacobdeal, dove lavoravano nelle cave di pietra.

Commercianti italiani risiedevano in buon numero nelle principali città del Regno, a Bucarest, a Constanza, a Galazi e a Braila, e italiani si trovavano pure in Transilvania e in Bessarabia.

Ma la guerra ha rovinato in breve i risultati di tanti e tanti anni di lavoro, ed ora le nostre colonie in Romania — venute ricostituendosi piuttosto in breve tempo — non si trovano certo in condizioni molto floride. Attualmente risiedono in Romania circa 10 mila Italiani.

**

Esamineremo ora come è costituita la popolazione delle singole province. Nella Valacchia-Moldavia il 93,3 % della popolazione, che è complessivamente di 7.204.000 ab., è costituita da Romeni (6.726.000), e gli alloglotti, che formano il rimanente 6,7 % della popolazione, sono costituiti da circa 30.000 tra Ebrei e Zingari (4 %), sparsi dappertutto, ma specialmente nelle città; da alcuni gruppi di Secui (presso l'antico confine occidentale della Transilvania) e di Tedeschi (nella Valacchia presso Râmnicul Valcea, Buzeu e Râmnicul Sarat), che, complessivamente, saranno 9000; ed, infine, circa 10.000 ab. di altre nazionalità.

La Dobrugia è una delle regioni romene dall'etnografia più complicata. In essa sono rappresentate non meno di 25 nazionalità: un vero mosaico di popoli. Predominano, ad ogni modo, i Romeni, che costituiscono il 55% (381.000 ab.) dell'intera popolazione, calcolata a 693.000 ab. Ma i Romeni si raccolgono quasi tutti nella Dobrugia settentrionale; nella parte meridionale, invece, e nella plaga costiera tra il delta danubiano e il porto di Costanza, predominano i Bulgari, che formano il 17% (119.000 ab.) dell'intera popolazione della Dobrugia.

Mescolati in forte numero (77.000: l'11 % dell'intera popolazione) coi Romeni e coi Bulgari, sono i Turco-Tàtari, quivi immigrati al tempo della dominazione ottomana. In forte numero sono anche i Lipoveni (20.000: il 3 %); il rimanente 11 % (76.000 ab.) della popolazione della Dobrugia, è formato di un numero svariatissimo di nazionalità (Tedeschi, Ucraini, Curdi, Armeni, Ebrei, Zingari, Serbi, Greci, ecc., immigrati italiani, francesi, ecc.) tra cui predominano i Tedeschi (tra Atmagea e Ciucurova, intorno a Cogea, a Malcoci, a Caramurad, ad Anadolchioi, ecc.: in tutto circa 9000 individui) e i Russi ed Ucraini (circa 14.000: presso Chilia, Satu Nou, tra Dunavez e Mahmudia, ad ovest di Tulcea, intorno a Greci, Slava Rusa, Juriolca, ecc.).

Gli Italiani sono poco più di un migliaio; i Greci, circa 10.000, sparsi nella Dobrugia settentrionale; gli Armeni, 2600; gli Ebrei, circa 5000, ecc. Dunque delle regioni del vecchio regno, la sola Dobrugia presenta un forte miscuglio nella popolazione; le altre due regioni — le più importanti — offrono, invece, una grande omogeneità.

Naturalmente, poichè soggette per lunghi secoli ad altri Stati, che hanno cercato di snazionalizzarle, le nuove regioni non presentano tale omogeneità, e benchè la popolazione sia rimasta in assoluta prevalenza romena, tuttavia sono assai forti i nuclei di alloglotti.

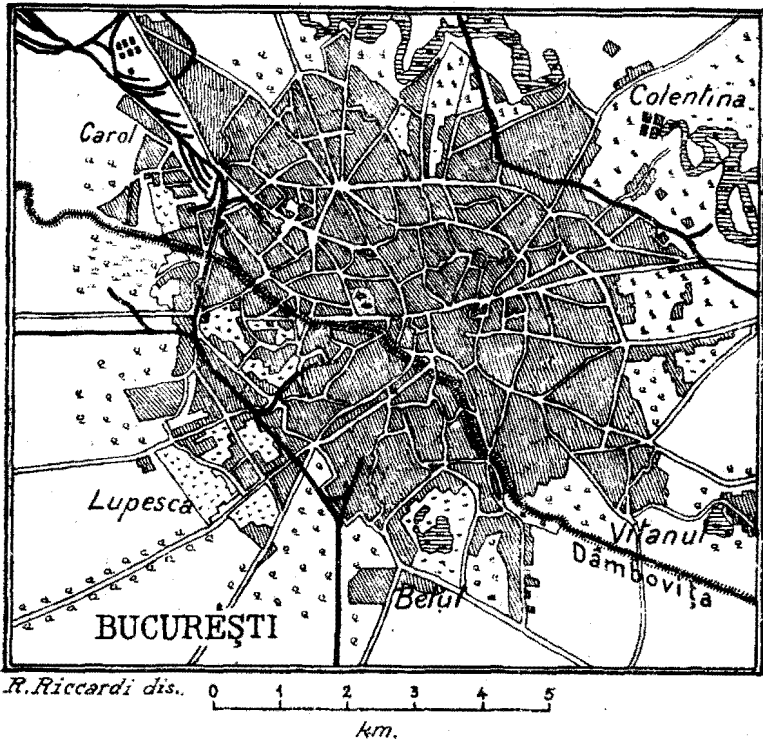


Fig. III. — Planta di Bucarest.

La Bessarabia (2.642.000 ab.) ha il 68 % della popolazione costituito da Romeni (1.796.000), raccolti specialmente nella parte settentrionale e centrale, e l'11% (306.000 ab.) da Russi e Ucraini, abitanti nella parte meridionale e nel bacino della Kubolta; il rimanente 21% (540.000 ab.) della popolazione è formato: di Tedeschi, forse intorno ai 200.000, che formano una grossa isola nella Bessarabia meridionale, tra Leipzig, Klöstitz e Alt Arcis; di Bulgari, circa 90.000, che abitano tutta

la regione compresa tra Comrat, il delta danubiano e Tatarbun-
nar; di Ebrei, di Turco-Tàtari, ecc.

La Bucovina (812.000 ab. circa) ha anch'essa una forte per-
centuale di allogliotti: il 63,5 % della popolazione è romena
(515.000 ab.) e il 33,2% ucraina (270.000 ab.). I Romeni abita-
no prevalentemente la parte meridionale; gli Ucraini (Ruteni),
la parte settentrionale. Inoltre vi sono altri 27.000 ab. (il 3,3%)
di varie nazionalità, prevalentemente Tedeschi (a sud di Cer-
nauzi, presso Radauzi, ecc.), Magiari (un'isola tra Radauzi e
Siret), Polacchi (un'isola nella valle superiore del Siret) ed Ebrei.

Per la Transilvania, il Maramuresh, la Crishana e il Banato,
si hanno dati più precisi che non per la Bessarabia e la Bu-
covina.

Nella Transilvania (2.634.000 ab.) predominano i Romeni,
i Magiari e i Tedeschi. I Romeni formano il 58,3 % dell'intera
popolazione, poichè sono 1.536.000; i Magiari ne formano il
29,8 % (785.000 circa), e i Tedeschi l'8,7 % (229.000). Inoltre
vi sono, sparsi un po' dappertutto, 62.000 Ebrei (il 2,4 %) e
22.000 appartenenti ad altre nazionalità.

I Romeni, i Magiari, i Tedeschi, gli Ebrei e le altre nazio-
nalità sono ripartiti come segue, nei 15 distretti della Transil-
vania:

Distretto	Romeni	/	Magiari	/o	Tede- schi	%	Ebrei	%	Altre nazion.	%
Alba de jos	173.000	80,2	29.800	14	7.100	3,5	3.600	1,7	1.300	0,6
Bistritza-Neesend	35.000	79,5	1.800	4	5.400	12,2	800	1,8	1.100	2,5
Brashov.	36.000	35,3	33.600	32	30.300	29,8	1.600	1,5	400	0,4
Ciuc.	28.400	20,2	109.000	77,8	300	0,2	1.900	1,3	700	0,5
Cojocna.	192.000	62,6	90.000	29,4	7.700	2,5	14.400	4,6	3.000	0,9
Fagarash	86.400	92	4.000	4,3	2.800	3	560	0,5	200	0,2
Hunedoara	262.600	82	40.000	12,6	8.500	2,6	4.600	1,4	4.700	1,4
Maresh-Turda.	87.600	39,8	115.800	52,7	6.300	2,8	7.500	3,5	2.700	1,2
Odorhei	4.700	4	111.000	93	2.000	1,8	1.000	0,9	400	0,3
Sibiu.	112.700	64,2	5.800	3,3	51.800	29,6	1.500	0,8	3.700	2,1
Solnoc Doboca	183.000	77,3	37.400	15,8	1.800	0,7	12.500	5,3	2.200	0,9
Târnavă mare	67.600	45,2	16.200	10,9	63.800	43,1	960	0,6	280	0,1
Târnavă mica.	57.800	51,1	31.400	27,5	20.400	18	1.800	1,6	2.200	1,8
Treiscaune.	29.000	20,2	114.200	78,8	400	0,2	850	0,5	500	0,3
Turda-Ariesch	129.600	74	41.500	23,6	200	0,1	2.600	1,4	1.700	0,9

Da questa tabella vediamo che i Magiari sono in buon numero in tutti i distretti, ad eccezione di quelli di Bistriza-Neseud, di Fagarash e di Sibiu, e che anzi formano la maggior percentuale di popolazione nei distretti di Ciuc (77,8%), di Muresh Turda (52,7 %) e di Treiscaune (78,8 %), e che il distretto di Odorhei è abitato quasi esclusivamente da Magiari (93 %).

I Tedeschi sono in numero trascurabile nei distretti di Ciuc, Treiscaune e Turda-Ariesch; assai forte è la loro percentuale nei distretti di Brashov, Sibiu, Tarnava mare e Tarnava mica, ma in nessun distretto essi formano la maggioranza della popolazione.

Gli Ebrei sono in forte numero nei distretti di Cojecna, Muresh-Turda e Solnoc-Dobaca, ma il loro numero è relativamente forte dappertutto.

I 22.000 ab. appartenenti ad altre nazionalità, (Slovacchi, forse 3.000, Serbi, Polacchi, Ucraini ecc.) sono sparsi per ogni dove.

La tabella che segue mostra le percentuali di Romeni e di allogliotti per ogni distretto:

DISTRETTI	Romeni	Allogliotti	Romeni per cento	Allogliotti per cento
Alba de jos	173.000	41.800	80,2	19,8
Bistriza-Neseud	35.000	9.100	79,5	20,5
Brashov	36.000	65.900	35,3	64,7
Ciuc	28.400	1.119.900	20,2	79,8
Cojecna	192.000	115.100	62,6	37,4
Fagarash	86.400	7.560	92	8
Hunedoara	262.600	57.800	82	18
Muresh-Turda	87.600	132.300	39,8	60,2
Odorhei	4.700	114.400	4	96
Sibiu	112.700	62.600	64,2	35,8
Solnoc-Dobaca	183.800	53.900	77,3	32,7
Tarnava-mare	67.600	81.240	45,3	54,7
Tarnava-mica	57.800	55.800	51,1	48,9
Treiscaune	29.000	115.950	20,2	79,8
Turda-Ariesch	129.000	46.000	74	26

La percentuale dei Romeni è superiore a quella degli alloggi in 9 distretti; in questi sei: Brashov, Ciuc, Muresh-Turda, Odorhei, Tarnava mare e Treiscaune, il numero degli alloggi è superiore a quello della popolazione romena.

Nel Maramuresh (452.000 ab.) il 54,2 % della popolazione è formato da Romeni (245.000), il 20,1 % da Magiari (91.000), l'8,8 % da Tedeschi (39.000), il 13 % da Ebrei (59.000), e il 4 % da abitanti di altre nazionalità (18.000), specialmente Slovacchi, Ucraini e Polacchi.

Nella Crishana (1.114.000 ab.) il 59,3% della popolazione è romeno (660.000 ab.), il 30,7% magiaro (342.000 ab.), il 3,1% tedesco (34.000), il 4,1% ebreo (46.000) e il 2,8% (31.200) appartenente ad altre nazionalità (soprattutto Slovacchi, 25.000 di cui esiste una notevole isola ad oriente di Oradea Mare o Nagy Varad, sul versante settentrionale dei Monti Rez).

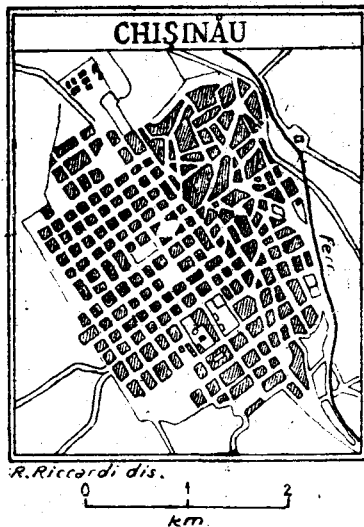


Fig. IV. — Pianta di Chişineu.

Nel Banato (912.000 ab.) il 53,6 % della popolazione è costituito da Romeni (488.000), il 9,6% da Magiari (88.000), il 25,9 % da Tedeschi (236.000), l'1,5 % da Ebrei (14.000) e il 9,4 % da altre nazionalità (85.000).

Il Banato è, come la Dobrugia e la Bessarabia, una delle

regioni più mistilingui che si conoscano. Gli 85.000 ab. di nazionalità varie comprendono specialmente Serbi e Slovacchi nelle zone prossime al confine; poi, Croati, Ruteni, ecc.

La tabella che segue mostra la ripartizione dei Romeni, Magiari ecc. nei vari distretti in cui sono divisi il Maramuresh, la Crishana e il Banato:

DISTRETTI		Romeni	0/0	Magiari	0/0	Tedeschi	0/0	Ebrei	0/0	Altre naz.	0/0
Maram.	Maramuresh	82.800	54,2	14.000	9,2	3.000	1,9	36.500	23,9	16.400	10,8
	Satmar	162.000	54,1	77.000	25,7	36.200	12,1	22.400	7,4	2.200	0,7
Crishana	Salagiu	139.500	61,8	70.700	31,2	800	0,3	9.300	4,1	5.900	2,6
	Bihor	275.800	56,2	172.900	35,2	2.900	0,4	29.000	6,2	10.000	2
	Arad.	245.100	61,3	98.100	24,8	31.700	8	7.800	2	15.300	3,9
Banato	Carash-Severin	316.300	74,6	19.000	4,4	52.600	12,5	3.800	0,8	32.600	7,7
	Timish	172.300	35,8	69.200	14,3	184.100	38,3	10.300	2,2	47.800	9,4

In tutti questi distretti la maggior percentuale della popolazione è romena, ad eccezione del distretto di Timish, dove i Tedeschi hanno il sopravvento. Riunendo tutti gli alloggiati, avremo per ogni distretto:

DISTRETTO		Romeni	Alloggiati	Romeni per cento	Alloggiati per cento
Maram.	Maramuresh	82.800	69.900	54,2	45,8
	Satmar	162.000	137.800	54,1	45,9
Crishana	Salagiu	139.500	86.700	61,8	38,2
	Bihor	275.800	213.900	56,2	43,8
	Arad.	245.100	152.800	61,3	38,7
Banato	Carash-Severin	316.300	108.000	71,6	25,4
	Timish	172.300	311.400	35,8	64,2

Solo, dunque, nel distretto di Timish la percentuale della popolazione romena è inferiore a quella degli alloggiati.

Nella tabella che segue sono riassunti, per regione, i dati

riguardanti le popolazioni che abitano la Romania, in migliaia di abitanti.

Regione	Romeni	per cento	Magiari	per cento	Tedeschi	per cento	Ebrei	per cento	Ucraini	per cento	Bulgari	per cento	Turco Turchi	per cento	Altre raz.	per cento
Valacchia-Mold.	6726	93,3	Pr.	—	Pr.	—	30	4	—	—	—	—	—	—	10	1,4
Dobrugia.	381	55	—	—	Pr.	—	Pr.	—	20	3	119	17	77	11	96	14
Bessarabia.	1796	68	—	—	200	7,6	Pr.	—	306	11,2	90	3,5	Pr.	—	250	0,7
Bucovina.	515	63,5	Pr.	—	Pr.	—	Pr.	—	270	33,2	—	—	—	—	27	3,3
Transilvania.	1536	58,3	785	29,8	229	8,7	62	2,4	—	—	—	—	—	—	22	0,8
Maramuresh.	245	54,2	91	20,1	39	8,8	59	13	Pr.	—	—	—	—	—	18	4
Crishana.	660	59,3	342	30,7	34	3,1	46	4,1	—	—	—	—	—	—	31	2,8
Banato.	488	53,6	88	9,6	236	25,9	14	1,5	—	—	—	—	—	—	85	9,4
Romania.	12349	75	1646	10	823	5	412	2,5	626	3,8	214	1,3	165	1	230	1,4

N. B. — I totali comprendono anche i nuclei non computati distintamente per ogni regione, e segnati con Pr. (= presenti): e pertanto le addizioni non possono coincidere. Inoltre tutte le cifre sono arrotondate.

3. — DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE. NATALITÀ E MORTALITÀ. EMIGRAZIONE. I CENTRI. — La densità per l'intero regno è di 55,9 ab. per kmq., vale a dire, facendo un confronto, superiore alla densità della Grecia (37 ab. per kmq.), dell'Albania (29), della Bulgaria (46,2), della Jugoslavia (48,5), ma inferiore a quella dell'Ungheria (87), della Cecoslovacchia (97), della Polonia (70,7), ecc.

Tra le varie regioni del regno, si nota una considerevole differenza, così che si va da un massimo di 78 ab. per kmq. (Bucovina) ad un minimo di 30,1 (Dobrugia).

L'ordine decrescente di densità, regione per regione, è come segue: Bucovina 78, Grande Valacchia 66,4, Crishana 62,8, Oltenia o Piccola Valacchia 61,8, Bessarabia 59,5, Moldavia 58,7, Banato 49,8, Maramuresh 49,6, Transilvania 46,7 e Dobrugia 30,1.

Sulla distribuzione della popolazione influiscono palesemente la conformazione e la costituzione del suolo; sono, s'intende, più popolate le regioni pianeggianti, dal fertile suolo alluvionale (regioni cerealifere), che non le regioni prevalentemente montuose.

Fa eccezione la Bucovina, sul popolamento della quale hanno influito sopra tutto cause storico-politiche. La Dobrugia è poco popolata, per il suo clima troppo secco e per la sterilità del suo suolo calcareo.



Fig. V. — Pianta di Cernauzi.

Non si può scendere a maggiori particolari, vedere cioè quale sia la distribuzione della popolazione per distretto, poichè non si hanno dati sicuri per tutte le regioni del regno.

♦♦

Nel vecchio regno si aveva in media un'eccedenza dei nati sui morti del 17,3 per mille, poichè la natalità era del 41,3 per mille e la mortalità del 24 per mille, assai elevata specialmente nei bambini.

Dopo la guerra, la sopravvivenza è scesa ad appena il 3,8% (natalità 36,1 per mille e mortalità 33 per mille).

Per la natalità quale si riscontrava prima della guerra, la Romania era uno dei più favoriti paesi d'Europa, poichè era superata soltanto dalla Russia, che aveva una natalità del 45 per

mille, mentre, per fare un confronto, diremo che la Germania aveva il 29,5 per mille e la Francia il 19,5 per mille.

Nelle nuove provincie, negli ultimi anni — posteriori alla guerra — si è registrata una sopravvivenza del 5,9 per mille in Bessarabia (natalità 32,3 per mille, mortalità 26,4 per mille) e del 5 per mille in Bucovina (natalità 30 per mille, mortalità 25 per mille). Per le regioni già ungheresi, prima della guerra si aveva in media una sopravvivenza del 10 per mille (natalità 36,5 per mille, mortalità 26,5 per mille), ma, dopo la guerra, essa è sicuramente molto diminuita.

Ad ogni modo, la Romania è un paese molto prolifico, e con una forte natalità riesce a superare la percentuale piuttosto elevata — causa le disagiate condizioni economiche lasciate dalla guerra — della mortalità.

Fino al 1916 la Romania, per l'aumento della popolazione, veniva seconda, dopo la Bulgaria, tra gli Stati d'Europa. Dal 1852 al 1912 la Valacchia e la Moldavia hanno più che raddoppiata la loro popolazione, andando da 3,3 milioni di abitanti complessivamente, a 7,2 milioni.

**

Non si hanno dati circa l'emigrazione: è certo, peraltro, ch'essa non era trascurabile prima della guerra, nè lo è attualmente. Si dirige sopra tutto verso l'America, specialmente verso gli Stati Uniti, dove dall'ultimo censimento (1920) sono risultati ben 102.800 Romeni.

I Romeni emigrano anche frequentemente nell'Argentina e nel Brasile, e nei paesi balcanici.

**

I centri sono piuttosto numerosi. Vi sono due sole *grandi città*, cioè con più di 100.000 abitanti: Bucarest (in romeno Bucureşti), la capitale, con 348.000 ab., e Chiscinèu con 128.000 ab. Seguono altre 25 città con più di 25.000 ab., e cioè:

Cernaùzi (Czernowitz)	94.000 ab.
Iasci	76.000 »
Timishoara (Temesvar)	72.500 »
Galazi	72.500 »

Braila	65.900 »
Oradea mare (Nagy Varad)	64.000 »
Arad	63.000 »
Cluj (Klausenburg o Kolozsvar)	60.000 »
Ploeshti	57.400 »
Craiova	51.900 »
Brashov (Brassò o Kronstadt)	41.000 »
Cetátea Alba (Akkerman)	40.000 »
Balzi	40.000 »
Tighina (Bender)	38.000 »
Hotin (Chotin)	35.000 »
Satmar (Szátmar Németi)	35.000 »
Soroca (Soroki)	35.000 »
Sibiu (Nagy Szeben o Hermannstadt)	33.000 »
Botoshani	32.900 »
Ismail	32.000 »
Buzeu	29.500 »
Constanza	27.700 »
Barlád	25.400 »
Turnu Severin	25.000 »
Focsiani	25.000 »

La popolazione complessiva dei centri con più di 25.000 ab., è di 1.648.000 ab., vale a dire costituisce il 10% della popolazione del regno.

Delle 27 città sopra citate, due sole, Constanza e Cetátea Alba, sono città marittime, anzi la seconda è, più precisamente, città di limán. Timishoara, Galazi, Braila, Arad, Turnu Severin, Tighina, Ismail, Hotin e Soroca, in tutto nove città, sono centri su fiumi navigabili.

4. — CONDIZIONI SOCIALI DELLA POPOLAZIONE. — Parleremo nel prossimo capitolo delle condizioni sociali della popolazione agricola romena; ora accenneremo a quelle delle altre classi.

La guerra, come in tutti i paesi, ha danneggiato specialmente le classi intellettuali, poichè gli operai hanno saputo far sì che le loro paghe aumentassero sempre proporzionalmente al crescere del costo della vita, eccezion fatta, s'intende, degli operai dipendenti dalle amministrazioni dello Stato.

E' solo nella classe degli operai, che hanno fatto presa le

idee estreme del sindacalismo; e nell'ottobre 1920 si ebbero moti e scioperi, provocati appunto dalle associazioni sindacali. Ma

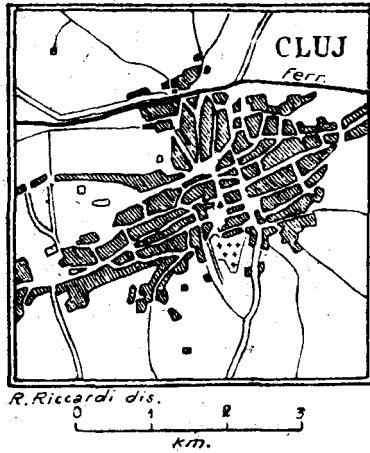


Fig. VI. — Pianta di Cluj.

il governo seppe in breve, con energia, ricondurre tutti all'ordine.

La nobiltà romena è ormai priva d'importanza e di ricchez-



Fig. — Pianta di Braşov.

ze, e la riforma agraria (V. cap. IV) fa sì che ora versino in non liete condizioni anche i grandi proprietari, che si permettevano,

prima della guerra, una vita fastosa e spesso insulsa, nelle principali metropoli europee e nei soggiorni estivi ed invernali più rinomati; indifferenti, e forse in parte inconsapevoli della grande miseria che affliggeva i loro coloni.

Torna a loro lode, peraltro, il fatto che la riforma agraria — il cui punto principale era, si tenga presente, l'espropriazione dei latifondi — fu appunto votata nel 1917 a Iasi da un Parlamento composto per più di due terzi da grandi proprietari.

In Romania quasi non esiste il ceto medio di persone dedite, nelle città, al commercio e all'industria: padroni del commercio sono gli Ebrei ed i Greci. E la causa risiede nel fatto che la mentalità generale romena disdegna il commerciante e l'artigiano, e non ammette che l'agricoltore e il nobile.

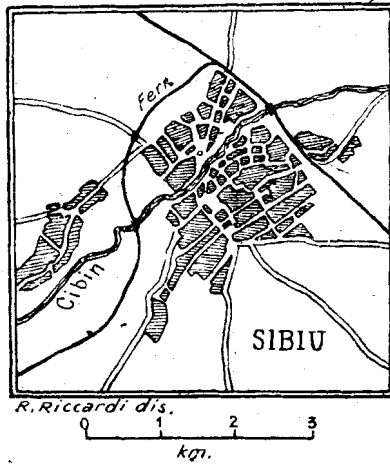


Fig. VIII. — Planta di Sibiu.

Una classe di commercianti e di piccoli industriali si trova soltanto in Transilvania.

Un'ultima parola sui cosiddetti intellettuali. Il principe Couza, al fine d'incamminare il paese sulla via del progresso e della civiltà, fece promulgare una legge che offriva — caso unico in Europa — l'insegnamento secondario e superiore gratuito; e questa legge, nelle sue linee generali, fu mantenuta dal re Carlo I.

Tutte le scuole secondarie dello Stato si riempiono di alun-

ni, e sono tuttora frequentatissime, anche più del necessario. Nel 1860 fu trasformata in Università l'Accademia Romana di Studi Superiori di Iasi, fondata nel 1835, e nel 1864 fu fondata l'Università di Bucarest.

La Francia e la Germania sono le due nazioni occidentali che più hanno influito sulla vita intellettuale romana, la prima per quanto riguarda più specialmente le lettere e il diritto, la seconda per quanto riguarda le scienze.

Ed ora dalle quattro università del Regno (Iasi, Bucarest, Cernauzi e Cluj) escono medici, ingegneri, professori ed avvocati di solida cultura e con una preparazione professionale per nulla inferiore a quella che ricevono gli studenti nelle università occidentali.

L'analfabetismo è ancora, purtroppo, assai diffuso, specialmente tra i contadini, ma lo Stato cerca, con ogni mezzo, di diffondere l'istruzione, specialmente col fondare un gran numero di scuole primarie, di biblioteche circolanti, ecc.

I Romeni sono prevalentemente di confessione greco-orientale; la Chiesa romana, fin dal 1864, si è liberata dalla sudditanza verso il Patriarca di Costantinopoli, ed ha un proprio capo, il Metropolita Primate, che risiede a Bucarest.

Seguono il cattolicesimo i Magiari, e i Romeni delle regioni già ungheresi e della Bucovina; sono sottoposti al Metropolita di Alba Iulia e Fagarash, il quale risiede a Blaj.

La costituzione romana alle due confessioni suddette, greco-orientale e cattolica, riconosce il primato rispetto agli altri culti.

I Tedeschi sono quasi tutti protestanti; i Turco-Tàtari e parte dei Bulgari sono maomettani.

Cap. IV. — L'AGRICOLTURA. L'ALLEVAMENTO DEL BESTIAME.

1. — LA RIFORMA AGRARIA. — La Romania è un paese essenzialmente agricolo, e circa l'80% della sua popolazione è occupato nell'agricoltura. La Transilvania è la regione più industriale, e tuttavia il 72% della popolazione è costituito di agricoltori. Per

un confronto, dirò che la popolazione agricola costituisce il 60% della popolazione totale in Italia, il 44,5% in Francia, il 37,5% in Germania e il 12,5% in Gran Bretagna.

Nelle industrie è occupato forse il 3% appena della popolazione.

Prima della guerra i contadini romeni si trovavano in condizioni finanziarie miserevoli. Secondo il Dinesco, su sei milioni di contadini, tre, per lo meno, erano condannati a soffrire una fame continua. Infatti si consideri che, sebbene le terre romene siano assai fertili, per la vita di una famiglia occorrono non meno di 5 ettari di terreno, essendo la coltivazione estensiva; e si pensi che, nel 1915, il 62% della popolazione agricola romana possedeva superficie inferiori ai 5 ettari, ricavandone dai 350 ai 600 lei all'anno, il 23% non possedeva nulla addirittura, e, prestando la propria opera nella coltivazione dei terreni altrui, veniva a guadagnare dai 300 ai 500 lei all'anno. Solo il 15% della popolazione agricola possedeva dai 5 ai 10 ettari, disponendo cioè di un reddito di 1000-1500 lei all'anno in media; così che l'85% della popolazione agricola non era in grado di vivere senza grandi stenti. La vita dei contadini era simile a quella delle bestie. Sconosciuta dai più la carne, di cui si cibavano soltanto i contadini agiati nei giorni festivi, la « mamaliga », specie di polenta di granturco, di pochissima sostanza e sufficiente appena a togliere la fame, era, si può dire, l'unico cibo di quei poveri esseri. Vestiti d'inverno quasi come d'estate, viventi in case insalubri, la metà dei loro bambini moriva per gli stenti prima di compiere i cinque anni.

Questo stato di cose non poteva nè doveva durare più a lungo. Il parlamento romeno, concordi i conservatori e i liberali, nel 1917, a Iasi, dove si era rifugiato il governo in seguito alla invasione nemica, votò la riforma agraria, base della quale era l'espropriazione dei latifondi a vantaggio dei contadini; nel 1921 fu promulgata la legge riguardante la riforma stessa. Secondo questa legge vengono espropriati tutti i terreni coltivabili appartenenti alla Corona, tutti i terreni appartenenti agli stranieri e agli assenteisti, ed inoltre vengono tolti ai grandi proprietari due milioni di ettari complessivamente.

Le grandi proprietà sono ridotte ad un massimo di 200 ettari sulle colline, più densamente popolate, e di 500 ettari nel

piano. Le proprietà non debbono oltrepassare i 100 ettari per essere proclamate intangibili. Possono acquistare le terre espropriate soltanto quelle famiglie che abbiano meno di 5 ettari di terreno, ma in qualche parte più fertile possono essere dichiarati sufficienti anche tre ettari.

I proprietari vengono indennizzati mediante titoli di rendita al 5% ammortizzabili. Per l'acquisto dei terreni sopraccennati, i contadini hanno moltissime facilitazioni dallo Stato.

Attualmente i terreni espropriati salgono complessivamente a 2, 3 milioni di ettari, la cui divisione in lotti e relativa vendita si è iniziata fin dal 1920. Ora il 95% della popolazione agricola dell'antico regno possiede dai 5 ai 10 ettari di terreno, che le permettono di vivere con una certa agiatezza. La riforma agraria è stata senza dubbio uno dei più importanti avvenimenti della vita economica romena, che agevolerà un maggiore sviluppo di tutta la nazione, le cui basi sociali, in seguito appunto alla riforma stessa, sono state grandemente rinsaldate e rafforzate.

Saranno evitati i malcontenti e le ribellioni — del resto giustificate — dei contadini affamati, le terre verranno coltivate con più amore, e produrranno assai più di quello che producevano prima; il benessere economico di tutta la popolazione agricola si rifletterà anche sulle condizioni igieniche di essa, la mortalità scenderà a percentuali più basse, e ne sarà accresciuta, pertanto, la sopravvivenza; la Romania potrà fiduciosa proseguire il suo cammino per diventare una delle nazioni più forti e più prospere d'Europa.

La riforma di cui abbiamo parlato è stata estesa con qualche variante alla Bessarabia, dove già nel 1917 il nuovo governo russo aveva dettato provvedimenti agrari.

Mentre per il vecchio regno non sono considerate terre coltivabili le foreste, nella Bessarabia queste vi sono incluse; inoltre le grandi proprietà non possono sorpassare i 100 ettari di superficie.

In Bucovina la riforma ha avuto tutto un altro carattere. Bisognava far tornare ai Romeni una parte almeno delle loro proprietà, che erano passate, a poco a poco, sotto un regime tendente a snazionalizzarli e a impoverirli, agli stranieri invasori del paese. I contadini romeni della Bucovina si erano ridotti nella più squallida miseria, poichè gli usurai ebrei e ruteni si era-

no impadroniti di tutte le loro sostanze. Ora il governo di Bucarest ha cominciato coll'espropriare tutte le grandi proprietà, appartenenti per lo più a stranieri e ad allogliotti, ed ha stabilito ch'esse non possano essere estese oltre i 250 ettari.

Nella Transilvania i contadini romeni si trovano in condizioni assai migliori di quelli della Bucovina e della Bessarabia; solo nella parte settentrionale, negli alti bacini del Crish e del Muresh, la popolazione agricola romena viveva in una grande povertà, abitando in capanne di legno, sostenendosi con nutrimento esclusivamente vegetale (granturco e patate), perchè pagata con salari bassissimi, assolutamente insufficienti anche per le più elementari necessità della vita.

La riforma agraria, votata nel 1919 dal Consiglio nazionale transilvano, fu poi sviluppata nella legge del 1921, votata a Bucarest.

2. — DISTINZIONE DEI TERRENI. — Inizieremo lo studio delle attuali condizioni economiche della Romania osservando i dati della distinzione dei terreni a seconda delle loro caratteristiche agricole, e li distingueremo così: seminativi, prati e pascoli, vigneti, foreste, e terreni improduttivi.

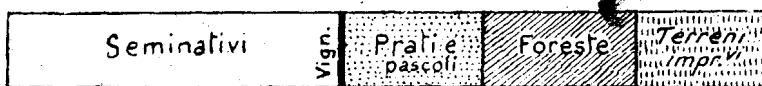


Fig. IX. — Diagramma della ripartizione dei terreni.

Nelle regioni dell'antico regno i seminativi coprono una superficie di 6.084.256 ettari, vale a dire 44,1% dell'intera superficie; le regioni già ungheresi con la Bucovina, hanno 5.760.780 ettari di seminativi, e la Bessarabia 2.742.022 ettari, cioè, rispettivamente il 39% e il 61,8% dell'intera superficie.

La percentuale dei seminativi della nuova Romania (ettari 14.591.058, cioè il 44,2%) è dunque, si può dire, uguale a quella dell'antico regno (44,1%), poichè la più bassa percentuale data dalla Transilvania B. C. M. (1) è compensata dalla percentuale assai alta della Bessarabia. Riguardo alla superficie totale, occupata dai seminativi, l'antico regno avrebbe il 41,8%, la Tran-

(1) Transilvania B. C. M. = Transilvania col Banato, la Crishana e il Maramuresh.

silvania B. C. M. con la Bucovina il 39,3%, e la Bessarabia il 18,9%.

I vigneti occupano attualmente una superficie complessiva di 191.124 ettari (il 0,5% del territorio del regno) di cui 87.981 ettari nell'antico regno (il 0,6% della superficie totale), 85.090 nella Transilvania B. C. M. e Bucovina (il 0,5%), e 18.071 ettari (il 0,4%) nella Bessarabia. Della superficie totale occupata dai vigneti, il 36,5% appartiene all'antico regno, il 28,3% alla Transilvania B. C. M. e Bucovina, e il 35,3% alla Bessarabia.

La percentuale delle terre occupate dai vigneti, in confronto con quelle dell'antico regno, è, pertanto, un pochino diminuita.

I prati e i pascoli occupano complessivamente 5.829.951 ettari di superficie, vale a dire il 17,7% dell'intera superficie dello Stato. La percentuale dell'antico regno è ben più bassa (il 12,8%, corrispondente ad ettari 1.757.173), ma la Transilvania, montuosa, ha inalzato la media generale con la sua percentuale del 24,1 (ettari 3.589.300).

La Bessarabia a prati e pascoli ha il 12% del suo territorio (ettari 532.937). Della superficie totale dei prati e pascoli spetta all'antico regno il 29,2%, alla Transilvania B. C. M. e Bucovina il 62,7%, e alla Bessarabia appena l'8,1%.

Le foreste occupano il 20% della superficie della Romania, con 6.715.731 ettari. La regione più ricca di foreste è naturalmente la Transilvania propria, che col B. C. M. e Bucovina ha 4.180.000 ettari di foreste, cioè il 28,4% della superficie complessiva.

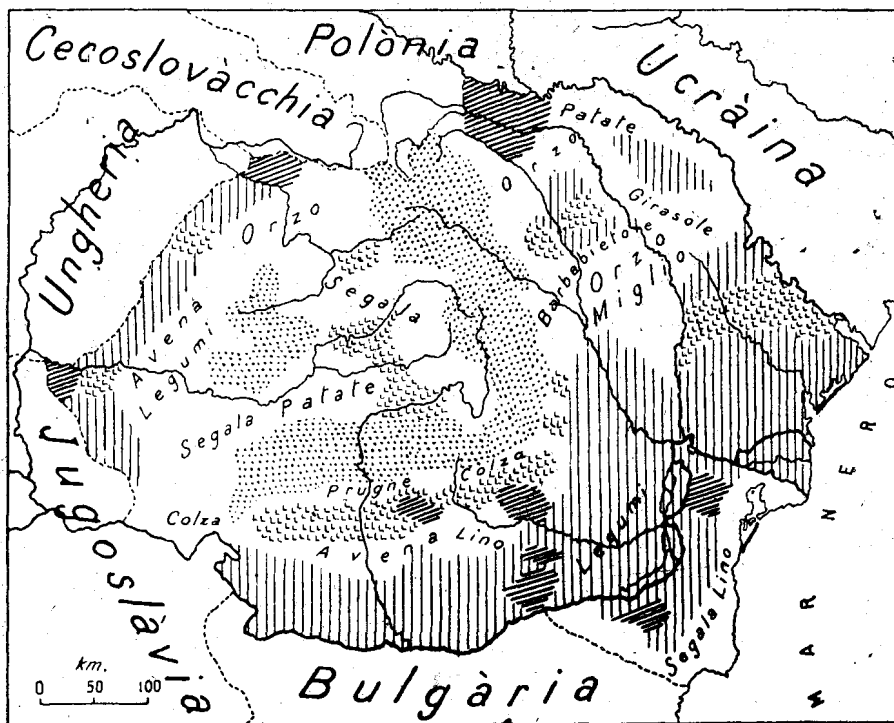
L'antico regno ha 2.282.300 ettari di foreste (il 16,6% della sup.) e la Bessarabia appena 253.431 ettari (il 5,7% della sup.).

Dunque, della superficie totale coperta da foreste, il 34% spetta all'antico regno, il 62,2% alla Transilvania B. C. M. e Bucovina, e il 3,8% alla Bessarabia. Coll'annessione dei nuovi territori la Romania ha triplicato le sue riserve forestali.

I terreni improduttivi (case, strade e terreni sterili per natura) coprono una superficie complessiva di 3.568.116 ettari, cioè il 17,6% della superficie totale. Di quest'area improduttiva la maggior parte, il 64,3%, spetta all'antico regno (ettari 3.578.588, cioè il 25,9% della sua superficie), mentre Transilvania B. C. M. e Bucovina ne hanno il 20,9% (ettari 1.164.808, cioè il 7,9% della

loro superficie complessiva), e la Bessarabia il 14,8% (ettari 824.720, cioè il 18,6% della sua superficie).

Ricapitolando, avremo le percentuali seguenti riferite alle superficie totali :



R. Riccardi dis.

||||| Grano e mais ▤ Vigneti ▨ Foreste ▩ Tabacco

Fig. X. — Romania: agricoltura.

	Antico regno	Grande Romania
Culture	44,1	44,2
Vigneti	0,6	0,5
Prati e pascoli	12,8	17,7
Foreste	16,6	20
Terreni improdutt.	25,9	17

La percentuale dei seminativi e dei vigneti è rimasta quasi uguale; sono molto aumentate le percentuali dei prati e pascoli e delle foreste, ed è diminuita la percentuale dei terreni improduttivi. Le già floride condizioni agricole della Romania

sono dunque notevolmente migliorate con l'annessione dei nuovi territori.

Esaminiamo ora come vengono coltivati i seminativi, che, come abbiamo già visto, sommano a 14.591.058 ettari.

Divideremo le varie culture nei gruppi che seguono: cereali, piante e semi oleosi, legumi, culture diverse.

3. — I CEREALI. — Senza confronto, tra queste culture la più importante è quella dei cereali che occupano il 75,4% della superficie totale dei seminativi, con ettari 11.062.753, e il 37,5% della superficie totale della grande Romania.

Sono coltivati: grano, granturco, orzo, avena, segala, miglio e grano saraceno.

Nella tabella che segue è riportata l'estensione, in ettari, delle coltivazioni dei singoli cereali nelle varie regioni del regno, quale risultava nel 1916:

CEREALE	Antico Regno	Transilvania B. C. M.	Bucovina	Bessarabia	Totale
Grano	1.926.527	1.508.957	21.181	784.588	4.241.253
Granturco	2.072.653	1.276.921	69.521	703.066	4.123.061
Orzo	537.488	150.755	20.960	533.272	1.251.475
Avena	435.923	370.723	43.965	72.563	923.177
Segala	117.511	154.904	27.934	211.150	511.499
Miglio	40.772	1.855	—	5.594	48.221
Saraceno	638	681	453	2.295	4.067

Riducendo questi dati a valori percentuali riferiti alla superficie totale delle varie regioni, avremo:

CEREALE	Antico Regno	Transilvania B. C. M.	Bucovina	Bessarabia	Romania
Grano	14	11	2	17,6	14,3
Granturco	14,6	9,3	6,6	15,8	14
Orzo	3,9	1,1	2,7	12	4
Avena	3,1	2,7	4,1	1,6	3
Segala	0,8	1,1	2,6	4,7	1,6
Miglio	0,2	—	—	0,1	0,1
Saraceno	—	—	—	—	—

Riferendo poi i dati sopraddetti a quelli delle superficie totali dei terreni coltivati nei singoli cereali, avremo :

REGIONE	Grano	Granturco	Orzo	Avena	Segala	Miglio	Saraceno
Antico Regno	45,7	50,4	43	47,5	22,9	84,5	15,6
Transilvania B. C. M.	35,5	31	12	40,2	30,3	3,9	16,8
Bucovina	0,4	1,6	2,3	4,6	5,2	—	11,1
Bessarabia	18,4	17	42,7	7,7	41,6	11,6	56,5

Dall'esame delle tabelle sopra riportate rileviamo che, col l'annessione dei territori già austro-ungarici e della Bessarabia, le percentuali dei terreni della nuova Romania coltivabili a grano, orzo e segala, si sono elevate in confronto con quelle dell'antico regno, mentre per il granturco, l'avena ed il miglio è avvenuto il contrario.

La coltivazione del grano era ed è ancora, senza dubbio, la fonte principale della ricchezza romena.

La sua produzione discese di molto dall'inizio della guerra mondiale fino al 1919. Ma dal 1920 accenna ad aumentare nuovamente, ed ora la Romania può già provvedere ad una certa esportazione.

La produzione media per ettaro fu di 16,5 hl. nel 1905, e di 18,7 hl. nel 1913, ma le terre coltivate più razionalmente giungono a produrre in media 21-22 hl. per ettaro.

Prendendo come produzione media per ettaro 15,7 hl., essendo la superficie totale dei terreni coltivata a frumento in tempi normali di 4.240.000 ettari, la media produzione annua possibile può calcolarsi di ben 66.570.000 hl. di grano.

Prima della guerra si raccoglievano in media 30 milioni di hl. di grano all'anno, e se ne esportava per più di 1.280.000 hl.; quando la vita avrà ripreso il suo ritmo normale, la produzione raddoppierà, e la Romania sarà in grado di esportare, in media, per lo meno 2 milioni e mezzo di ettolitri di grano, e pertanto salirà ad uno dei primi posti tra i paesi esportatori di questo cereale.

Dei quattro milioni e più di ettari di terreno coltivabile a grano, nel 1920 se ne coltivavano appena la metà, cioè 2.022.700

Riferendo poi i dati sopraddetti a quelli delle superficie totali dei terreni coltivati nei singoli cereali, avremo :

REGIONE	Grano	Granturco	Orzo	Avena	Segala	Miglio	Saraceno
Antico Regno	45,7	50,4	43	47,5	22,9	84,5	15,6
Transilvania B. C. M.	35,5	31	12	40,2	30,3	3,9	16,8
Bucovina	0,4	1,6	2,3	4,6	5,2	—	11,1
Bessarabia	18,4	17	42,7	7,7	41,6	11,6	56,5

Dall'esame delle tabelle sopra riportate rileviamo che, col l'annessione dei territori già austro-ungarici e della Bessarabia, le percentuali dei terreni della nuova Romania coltivabili a grano, orzo e segala, si sono elevate in confronto con quelle dell'antico regno, mentre per il granturco, l'avena ed il miglio è avvenuto il contrario.

La coltivazione del grano era ed è ancora, senza dubbio, la fonte principale della ricchezza romena.

La sua produzione discese di molto dall'inizio della guerra mondiale fino al 1919. Ma dal 1920 accenna ad aumentare nuovamente, ed ora la Romania può già provvedere ad una certa esportazione.

La produzione media per ettaro fu di 16,5 hl. nel 1905, e di 18,7 hl. nel 1913, ma le terre coltivate più razionalmente giungono a produrre in media 21-22 hl. per ettaro.

Prendendo come produzione media per ettaro 15,7 hl., essendo la superficie totale dei terreni coltivata a frumento in tempi normali di 4.240.000 ettari, la media produzione annua possibile può calcolarsi di ben 66.570.000 hl. di grano.

Prima della guerra si raccoglievano in media 30 milioni di hl. di grano all'anno, e se ne esportava per più di 1.280.000 hl.; quando la vita avrà ripreso il suo ritmo normale, la produzione raddoppierà, e la Romania sarà in grado di esportare, in media, per lo meno 2 milioni e mezzo di ettolitri di grano, e pertanto salirà ad uno dei primi posti tra i paesi esportatori di questo cereale.

Dei quattro milioni e più di ettari di terreno coltivabile a grano, nel 1920 se ne coltivavano appena la metà, cioè 2.022.700

ettari; nel 1921, peraltro, si salì a 2.488.300 ettari, e l'area coltivata a grano cresce sempre più ogni anno (1922: 2.649.600 ettari; leggera diminuzione nel 1923: 2.640.260 ettari).

La produzione fu di 22.050.000 hl. nel 1920, di 27.648.700 hl. nel 1921, di 32.687.400 hl. nel 1922, e di 34.874.000 hl. nel 1923.

Le regioni più intensamente coltivate a frumento sono la Pianura Valacca, la Moldavia del sud, la Bessarabia e le regioni piane occidentali (Banato e Crishana).

Il grano romeno è di ottima qualità, e fra i grani d'Europa è uno di quelli che contiene maggior percentuale di glutine. La specie più diffusa è il *Triticum sativum*; e, nella Bessarabia, il *Triticum durum*. Il peso medio di un hl. di grano romeno è di 80,1 Kg., variando da un massimo di 84 Kg. ad un minimo di 76,3 Kg.

La media di glutine, che dipende peraltro dal comportamento della stagione (dalle piogge specialmente) è, nel grano romeno, del 38,9%, mentre il grano ungherese, negli stessi anni in cui sono state fatte le analisi per il grano romeno, non ha avuto che il 32,4% di glutine, e altri grani europei, in media, il 36%. Per le piogge, tuttavia, in qualche annata, si è discesi al 5-6%, ma sono rare eccezioni.

Altri pregi del grano romeno sono: l'involucro assai sottile; la bassa percentuale di acqua, e l'alta percentuale delle materie azotate (16%); il forte rendimento in farina del grano pulito, superiore al rendimento di quasi tutti gli altri grani europei.

Il *granturco* prima della guerra era coltivato in territori più estesi di quelli coltivati a grano, anche perchè serve di nutrimento-base a gran parte della popolazione rurale. Coll'acquisto dei nuovi territori esso, peraltro, ha perduto terreno, ed è già stato superato dalla coltivazione del frumento.

Dal 1907 al 1911 vi fu una produzione media annua di 29.670.700 hl. di granturco, produzione che nel periodo 1910-1914 si elevò a 37.742.700 hl. Il maggior raccolto di questi ultimi tempi si ottenne nel 1913, con 40.407.000 hl., ma nel passato si erano avuti prodotti ancor più abbondanti, come nel 1906, in cui si sorpassarono i 46 milioni di hl.

La produzione media di un ettaro di terreno coltivato a granturco è di 18,2 hl. (1910-1914). Poichè la superficie della grande Romania coltivata a granturco in tempi normali è di

4.123.000 ettari, si calcola che ne possa produrre in media, ogni anno, 74.200.000 hl., di cui più di 1/5, cioè all'incirca 15 milioni di hl., potrà essere esportato. Non tutta la superficie disponibile per la coltivazione del granturco è attualmente coltivata; nel 1923 erano seminati a granturco 3.398.000 ettari di terreno, e dal 1920 si può dire che tale superficie sia rimasta stazionaria (1920, 3.295.400 ettari; 1921, 3.443.990 ettari; 1922, 3.403.860 ettari).

La produzione media per ettaro fu assai maggiore nel 1920 che nel 1923; nel 1923, peraltro, superiore di molto a quella dei due anni precedenti. Infatti si ebbero: nel 1920 hl. 61.512.100; nel 1921, hl. 37.471.600; nel 1922, hl. 39.304.800; nel 1923, hl. 57.436.400.

Tra i cereali, il granturco occupa attualmente, in Romania, il primo posto.

L'orzo, che per importanza vien subito dopo il granturco ed il grano, è coltivato specialmente nella Bessarabia e nella Moldavia. Nel quadriennio 1910-1914 nel vecchio regno si è avuta una produzione media annua di 9.138.000 hl. di orzo, con un prodotto per ettaro di 17 hl. e un peso medio, per ettolitro, di 61,4 Kg.

Qualora l'area dei terreni coltivati ad orzo fosse rimasta quella che risultava nel 1916, si era calcolato che, dato il raccolto medio per ha., di cui sopra, si sarebbe potuta ottenere, per tutto il regno, una produzione media annua di circa 21.200.000 hl. di orzo. Ma, invece, i terreni coltivati ad orzo sono andati aumentando in superficie di anno in anno (1920, ettari 1.400.170; 1921, ettari 1.569.370; 1922, ettari 1.727.450; 1923, ettari 1.959.120), così che la produzione ha già sorpassato notevolmente le previsioni: si sono avuti 22.962.600 hl. nel 1920, 15.517.900 hl. nel 1921, 32.262.200 hl. nel 1922, e 23.712.700 hl. nel 1923.

La massima produzione media per ettaro, in questo quadriennio, si è avuta nel 1922 (18,7 hl. per ha.).

La potenzialità media di produzione potrà essere, nelle condizioni attuali, di oltre 33 milioni di ettolitri di orzo all'anno.

L'avena è coltivata sopra tutto nella Valacchia e nei piani dell'ovest. Nel quadriennio 1910-1914 il vecchio regno ha dato una produzione media di 9.640.000 hl. di avena all'anno, in media 22 hl. per ha., con un peso di 42,8 Kg. per hl.

Anche nell'estensione dei terreni coltivati ad avena, e per conseguenza nella produzione di questo cereale, si nota un continuo aumento: dai 923 mila ha. del 1916 si è giunti ad 1.356.000 ha. nel 1923 (1920, ha. 966.400; 1921, ha. 1.240.000; 1922, ha. 1.355.500). La produzione fu di 21.489.000 hl. nel 1920, di 20.545.000 hl. nel 1921, di 29.288.000 hl. nel 1922, e di 20.069.000 hl. nel 1923.

La produzione media per ettaro, in questo quadriennio, ha raggiunto il massimo nel 1920 (hl. 22,25 per ha.).

La potenzialità media di produzione si può calcolare attualmente di oltre 27 milioni di hl. di avena all'anno.

La *segala* è coltivata specialmente in Dobrugia e nella Transilvania; prima della guerra il vecchio regno ne produceva, in media (1910-1914), 1.600.000 hl. all'anno, con una media produzione di 12,7 hl. per ettaro.

L'estensione dei terreni coltivati a *segala* in questi ultimi anni è andata scemando (315.600 ha. nel 1920, 326.570 ha. nel 1921, 266.520 ha. nel 1922, e 263.240 ha. nel 1923), mentre la produzione, a causa del maggior rendimento per ettaro, è andata notevolmente aumentando (3.409.700 hl. nel 1920, 3.199.200 hl. nel 1921, 3.252.400 hl. nel 1922, e 3.616.500 hl. nel 1923).

Quando tornerà ad essere coltivata tutta l'area coltivabile a *segala*, si potrà contare su un prodotto medio annuo di oltre 6.600.000 hl., dei quali un terzo potrà essere esportato.

Le coltivazioni del *miglio* e del *grano saraceno* sono relativamente poco importanti. Nel periodo 1910-1914 si ebbe una produzione media annua di miglio di circa mezzo milione di hl. (hl. 12,18 per ettaro); nel 1922 se ne ebbero circa 450.000 hl.

La potenzialità media di produzione si può calcolare di circa 600 mila ettolitri all'anno. Il miglio viene coltivato specialmente in Moldavia e in Bessarabia.

Anche il *grano saraceno* è coltivato essenzialmente nella Moldavia settentrionale e nella Bessarabia; prima della guerra, nel vecchio regno, se ne avevano in media (1910-1914) 5700 hl. all'anno, con una produzione di 8 hl. per ettaro. Ora se ne potranno ottenere in media 34.500 hl. annui, più del sestuplo.

Riguardo ai cereali possiamo concludere che, con l'annessione dei nuovi territori, la potenzialità di produzione del *grano* e del *granturco* è raddoppiata, quella dell'*orzo* e dell'*avena* è

più che triplicata, e sestuplicata quella del grano saraceno; e che, pertanto, quando si sarà tornati alle condizioni di vita normali, aumenteranno in proporzione le quantità disponibili per l'esportazione.

Nella tabella che segue riassumiamo, in milioni di hl., i dati di produzione per l'antico regno (media del quadriennio 1910-1914), quelli della grande Romania nel 1928, ed infine quelli della *potenzialità di produzione*:

	Grano	Granturco	Orzo	Avena	Segala	Miglio	Saraceno
Antico regno	30	37,7	9,1	9,6	1,6	0,5	0,005
Grande Romania	34,9	57,4	23,7	20	3,6	0,45	?
Potenzialità di produzione	66,5	74,2	33	27	6,6	0,6	0,034

Riferendo i dati della potenzialità di produzione alla popolazione, per ogni abitante avremo annualmente, in ettolitri, le seguenti quantità medie di cereali:

	Grano	Granturco	Orzo	Avena	Segala	Miglio
Antico regno	3,7	4,7	1,1	1,2	0,2	0,06
Grande Romania	4,1	4,5	1,9	1,5	0,4	0,03

Anche rispetto alla popolazione vi sarebbe un miglioramento notevolissimo, sia per il grano, sia per l'orzo, la segala e l'avena. Un poco diminuita sarebbe la quantità media di granturco. Complessivamente, ad ogni abitante spetterebbero in media circa 12 ettolitri e mezzo di cereali, il doppio, per esempio, della quantità media della Francia.

La nuova Romania avrà dunque grandissime quantità di cereali disponibili per l'esportazione, specialmente dei due cereali più importanti, il grano e il granturco.

La proporzione della quantità di grano che spetterebbe ad ogni abitante, tra la Romania, l'Italia, la Francia, la Cecoslovacchia e la Jugoslavia è la seguente: 4 : 1,2, 2, 1, 2.

E poichè tra questi Stati la Francia è quella che produce grano sufficiente o quasi ai suoi bisogni, dal confronto vediamo

quale eccedenza di grano debba verificarsi in Romania; eccedenza neppure ben dimostrata dalla proporzione sopraddetta, poichè si deve tener presente che la maggior parte della popolazione rurale romena si nutre di granturco e non di grano; pertanto la quantità di questo cereale che resterà disponibile sarà ancora più grande di quello che si possa pensare di prim'acchito.

4. — LE PIANTE A SEMI OLEOSI. I LEGUMI. ALTRE COLTIVAZIONI.

— Delle piante a semi oleosi sono coltivate in ispecial modo il girasole, la colza, il lino e la canapa, che occupano, in ettari, le superficie seguenti:

REGIONE	Girasole	Colza	Lino	Canapa	Totale
Antico regno	4.488	75.585	20.399	5.561	106.003
Transilvania B. C. M.	2.300	8.781	1.655	26.272	38.008
Bucovina	13	19	238	1.029	1.299
Bessarabia	33.599	4.688	3.256	6.181	47.725
Grande Romania	40.400	89.053	25.539	38.043	193.085

I territori coltivati a piante a semi oleosi comprendono dunque, complessivamente, un'area di 193.000 ettari, vale a dire il 0,6 % della superficie totale del regno.

La colza è certo la più importante, e viene coltivata specialmente nei piani della Valacchia. Pianta un po' delicata, soffre delle rigide invernate romene, e in qualche luogo la semenza è talvolta distrutta dai geli. Nel periodo 1910-1914 l'antico regno produsse in media 787.000 hl. di semi di colza all'anno, con una media di 10,1 hl. per ettaro. La nuova Romania ne potrà produrre ora quasi 900.000 hl. all'anno.

Il girasole è anch'esso coltivato per i suoi semi, soprattutto in Bessarabia e nella Moldavia; nel quadriennio 1910-1914 l'antico regno produsse semi di girasole per 81.000 hl. in media all'anno, con una media di 20,7 hl. per ettaro; ora, con l'annessione della Bessarabia, dove la superficie coltivata a girasoli è, come abbiamo visto, di 33.600 ettari, se ne potranno avere in media, annualmente, circa 886.000 hl. Nel 1922, infatti, si è avuta una produzione di 811.000 hl. di semi di girasole.

Il lino è coltivato soprattutto nella Dobrugia e nella Valacchia orientale, poco in tutto il resto del regno. Nel periodo 1910-1914 si raccolsero in media, annualmente, 174.000 hl. di semi di lino, con una media di 8,5 hl. per ettaro. Si calcola che ora questa produzione salirà di ben poco, forse intorno ai 220.000 ettolitri.

La canapa, nell'antico regno, era pochissimo coltivata, tanto che nel solito quadriennio 1910-1914 si produssero in media, all'anno, soltanto 34.000 hl. di semi, con una media per ettaro di 6,1 hl. Ma nelle nuove provincie la canapa è, relativamente, molto coltivata, così che ora la produzione media annua potrà aggirarsi intorno ai 230.000 hl. di semi.

Il lino e la canapa, oltre ai semi, rendono anche notevoli quantità di stoppa.

In conclusione, le piante a semi oleosi possono dare ora prodotti assai superiori a quelli dell'antico regno; il girasole, poi, un prodotto più che decuplo, e la canapa, più che sestuplo.

**

Dei legumi i più coltivati sono: i fagioli, i piselli, le fave e le lenticchie, che occupano le seguenti superficie, in ettari:

REGIONE	Fagioli	Piselli	Fave, lenticchie ecc.	Totale
Antico regno	43.045	17.313	1.261	61.619
Transilvania B. C. M.	12.625	2.046	5.596	20.267
Bucovina	1.165	9	765	1.939
Bessarabia	8.633	366	9.437	18.436
Grande Romania	65.468	19.734	17.150	102.361

Poichè i territori coltivati a legumi hanno complessivamente un'area di 102.361 ettari, essi costituiscono il 0,3% della superficie totale del regno.

La coltivazione dei legumi si va sempre più estendendo, sia per il prodotto diretto che se ne trae, sia perchè, mediante il sovescio, arricchiscono i terreni di sostanze azotate.

Tra essi il più coltivato è il *fagiuolo*, spesso intramezzato al granturco; le maggiori coltivazioni si trovano in Dobrugia e nella

Valacchia orientale. Nel periodo 1910-1914 l'antico regno ne produsse ogni anno, in media, 440.000 hl., cioè 10,1 hl. per ettaro, per le piantagioni a soli fagioli; qualora vi si aggiungesse il prodotto delle coltivazioni mescolate col granturco, ne risulterebbe un prodotto quasi doppio. Ora si è calcolato che se ne potranno produrre in media, annualmente, 2 milioni di hl. (nel 1922: 2.072.000 hl.) che potranno esser largamente esportati.

Subito dopo i fagioli vengono i piselli, coltivati specialmente nella Valacchia (distretti di Ilfov e Dolj) e nel distretto di Falciu in Moldavia. La produzione media annuale (1910-1914) è stata, per l'antico regno, di circa 258.000 hl., cioè 15,3 hl. per ettaro. Ora se ne potranno produrre in media 302.000 ettolitri (1922: 166 mila hl.).

Le *fave* e le *lenticchie* vengono coltivate specialmente nella Bessarabia.

**

Superficie in ha.

REGIONE	Piante da foraggio	Patate	Barbabietole	Tabacco	Altre colture
Antico regno	170.780	11.004	13.817	10.147	509.374
Transilvania B. C. M.	382.818	101.012	12.168	10.509	1.502.818
Bucovina	9.302	31.898	2.558	—	48.274
Bessarabia	32.598	19.875	561	4.020	309.576
Grande Romania	595.498	163.589	29.104	24.676	2.430.042

Le *piante da foraggio* più comuni sono il trifoglio e l'erba medica. Le *patate* vengono coltivate, a parte o intramezzate al granturco, soprattutto in Transilvania, dove servono moltissimo al nutrimento della popolazione, che, mescolandone la fecola con le farine di grano e di segala, ne fa un pane speciale. Sono assai coltivate anche nella Moldavia settentrionale, nella Bucovina e nella Bessarabia, dove servono sopra tutto per l'estrazione dell'alcool.

L'antico regno ne produceva in media, annualmente, (1910-1914), 1.100.000 quintali circa.

Data l'attuale estensione delle coltivazioni a patate sole o a patate mescolate col granturco, si calcola che si possa raggiun-

gere una produzione media annua di circa 14 milioni di quintali (1922 : 11.161.500 q.).

Non molto diffusa è la *barbabietola da zucchero*, della quale, tuttavia, si trovano vaste piantagioni nella Moldavia settentrionale intorno a Dorohoi, Iasi, Bacau e Roman, nella Valacchia centrale (distretti di Teleorman, Vlashea e Ilfov) e nella Transilvania.

Nel quadriennio 1910-1914 l'antico regno ne produsse in media 2.740.000 quintali; si calcola che tale media potrà ascendere ora ai 4.800.000 quintali all'anno (1922 : 3,8 milioni di q.), essendosi constatata una produzione media di circa 200 quintali per ettaro.

Il *tabacco*, monopolio dello Stato, è coltivato soltanto, per legge, in determinate regioni, cioè nei distretti di Prahova, Ilfov, Damboviza e Argesh nella Valacchia, presso Tulcea e Siliistra in Dobrugia, nella Bessarabia a sud di Hotin, e infine nel Banato a nord di Timishoara, e nel Maramuresh intorno a Szatmar (Szatmár Németi).

La produzione del vecchio regno era di circa 79.000 quintali annui (1910-14) con una media di 7,7 q. per ettaro: ora potrà salire a 190.000 q. circa (1922 : 126.000 q.).

Altra coltivazione notevole della Romania è quella degli *alberi da frutto*, tra i quali il più diffuso è il *prugno*, adoperato per la fabbricazione di una bevanda alcoolica chiamata localmente « Zuica ».

Riassumendo i dati di produzione delle piante a semi oleosi, dei legumi e delle altre coltivazioni di cui abbiamo parlato ora, porremo a confronto i dati riguardanti l'antico regno con quelli della potenzialità di produzione della nuova Romania (in migliaia di ettolitri tab. A, in milioni di quintali tab. B):

(A)	Girasole	Colza	L'no	Canapa	Fagioli	Piselli
Antico regno	81	787	174	34	800	258
Grande Romania	838	900	220	230	2.000	302

(B)	Patate	Barbabietole	Tabacco
Antico regno	1,1	2,74	0,979
Grande Romania	14	4,8	0,100

Un semplice sguardo a questi dati mostra quanto si sia avvantaggiata la Romania, anche per questi prodotti, con l'annessione delle nuove provincie.

5. — I VIGNETI. — Abbiamo già visto che i vigneti occupano il 0,5 % del territorio della nuova Romania, con una superficie di 191.124 ettari. Essi si trovano soprattutto nella regione collinosa valacca e moldava, e i vini più rinomati sono quelli di Dragashani, Odobeshti, Cotnari, Dealu mare, Panciu, Nicoreshiti, ecc. Vigneti numerosi si trovano anche nel piano valacco, nei distretti di Teleorman, Vlashca e Romanazi, ma i vini che se ne traggono non si conservano, e divengono ben presto aceto. Estesi vigneti si trovano anche nella conca di Transilvania, tra l'alto corso dell'Olt e quello del Somesh (Szamos), specialmente intorno a Sighishoara; e nella Bessarabia meridionale, tra il Prut e il Dniestr, a sud di Chiscineu.

Il vecchio regno produsse in media, nel periodo 1910-1914, 3.923.000 hl. di vino all'anno, con una media di 44,6 hl. per ettaro. Con questa media la produzione potrà salire ora a circa 10.755.000 hl.

6. — I PRATI E I PASCOLI. — LE FORESTE. — I prati e i pascoli naturali occupano, ripetiamo, il 17,7 % della superficie totale del regno; la loro estensione tende a ridursi sempre più per l'estendersi delle culture dei cereali. La maggior parte dei prati e pascoli si trovano nelle regioni montagnose; essi, come vedremo, sono sufficienti al gran numero di bestiame che vive in quelle regioni.

Le foreste formano una delle maggiori ricchezze della Romania; occupano una superficie assai vasta, il 20% dell'area totale del regno.

Poco più di 1/3 di esse si trova nel vecchio regno, e il rimanente soprattutto in Transilvania (il 50 % della superficie totale forestale), dove rivestono le pendici e i contrafforti delle Alpi Transilvane, dei Carpazi e dei Monti Bihor.

Della superficie della Transilvania il 39 % è coperta di foreste, e la percentuale è ancor maggiore nel Maramuresh (41,4 %) e nella Bucovina (43,2 %); anche molto boscosi sono la Crishana e il Banato.

La regione meno boscosa è la Bessarabia (il 5,6 % della sua sup.). L'ing. Antonesco ha calcolato in quali proporzioni si trovano le principali essenze nelle foreste romene: predominano i faggi (40% della superficie totale forestale), le essenze resinose (25 %) e seguono poi le quercie (22 %). Le altre essenze occupano complessivamente il 13 % della superficie forestale.

Le foreste di faggi sono estesissime in Bucovina, il cui nome significa appunto « Paese del faggio », e predominano nel Maramuresh, nella Transilvania, nel Banato e nella Moldavia. Le essenze resinose occupano il 76 % della superficie forestale della Bucovina; di esse sono anche molto ricchi la Transilvania e il Maramuresh. Le quercie predominano nelle regioni pianeggianti, cioè nella Conca Transilvana, nel Banato e nella Crishana, nella Valacchia centrale, nella Moldavia, e nella Dobrugia. Nella tabella che segue riuniremo i più interessanti dati sulle foreste.

REGIONI	Superficie forestale in ettari	‰ della superfic. for. tot.	‰ della superfic. d. reg.	ettari di foresta per ab.	ettari di foresta p. kmq.	Superficie boscosa : %, delle essenze		
						Ess. res.	Quercie	Faggi, ecc.
Bucovina	451.221	6,2	43,2	0,56	43,2	76	—	24
Maramuresh	671.847	9,2	41	0,88	41,4	31	14	55
Transilvania	2.250.961	30,8	39	0,34	38,9	33	17	50
Crishana	586.143	8	28	0,45	28,1	3	49	48
Banato	601.528	8,2	22	0,36	21	3	23	74
Vecchio regno	2.487.632	34,2	18	0,32	18,1	18	24	58
Bessarabia	249.356	3,4	5,6	0,09	5,6	—	50	50
Romania	7.307.688	100	20	0,42	23,1	25	22	53

Come superficie assoluta ricoperta da foreste il primo posto l'ha la Transilvania (poichè si deve tener presente che il vecchio regno comprende tre regioni); relativamente alla superficie, la regione più boscosa è la Bucovina; relativamente al numero degli abitanti, il Maramuresh.

La quantità di legname che si produce annualmente si aggira intorno agli 8 milioni di m³; nel 1920 ne furono prodotti 8.290.000 m³, di cui 5.880.000 m³ erano di legna da ardere, e 2.410.000 m³ di legname da costruzione (1.850.000 m³ di legno di abete, e 560.000 m³ di legno di quercia).

Di tutto questo legname furono disponibili per l'esportazione 3.430.000 m³. e cioè 1.880.000 m³ di legna da ardere, 400.000 m³ di legno di quercia e 1.150.000 m³ di legno d'abete.

7. — IL BESTIAME. — Riguardo al bestiame, la Romania, subito dopo la guerra, trovavasi in condizioni tutt'altro che floride, e per questo il latte, la carne e tutti gli altri prodotti animali erano saliti a prezzi altissimi.

Il vecchio regno aveva, invece, numeroso ed ottimo bestiame, ma la guerra causò perdite assai rilevanti, del 40 % per i bovini e gli equini, e del 60% per i suini e gli ovini.

Rapidamente, peraltro, la Romania va ricostituendo il suo patrimonio zootecnico; le statistiche che seguono mostrano chiaramente, riguardo al bestiame, le condizioni della Romania d'anteguerra e della Romania attuale nel 1919 e nel 1923:

	Vecchio regno (1916)	Densità per km ²	Nuova Romania (1919)	Densità	Nuova Romania (1923)	Densità
Equini	1.218.560	8,8	1.444.230	4,8	1.042.000	6,6
Bovini	2.937.860	21,4	4.771.810	16,2	6.365.000	21,6
Ovini e capre	8.084.310	59	8.159.980	27,7	14.400.000	48,9
Suini	1.352.180	10	2.444.790	8,3	3.430.000	11,6

La densità degli equini e degli ovini (con le capre) rimane ancora notevolmente inferiore a quella del vecchio regno; per i suini, e sopra tutto per i bovini, invece, si riscontra una densità notevolmente superiore.

L'antico regno possedeva, ogni 100 abitanti, 15 equini, 37 bovini, 102 ovini (con le capre), e 17 suini. Ora invece si hanno, sempre per 100 abitanti, 11 equini, 37 bovini, 84 ovini e 20 suini.

La tabella che segue mostra come risultava diviso il bestiame tra le diverse provincie nel 1919:

REGIONE	Equini	Dens.	per 100 ab.	Bovini	Dens.	per 100 ab.	Ovini	Dens.	p. f. 100 ab.	Suini	Dens.	per 100 ab.
Antico regno.	647.630	4,6	8	1.990.556	14,4	24,8	3.659.962	26,5	45,7	977.786	7	12,2
Transilvania B. C. M.	338.567	3,4	6,1	1.937.054	19,3	35,2	2.790.191	27,9	50,7	1.032.876	10,3	18,8
Bucovina	55.356	5,5	6	181.244	18,1	22,6	100.190	19	12,5	88.351	8,8	11
Bessarabia	402.679	9,1	14,8	662.958	15	24,5	1.609.639	36,5	59,5	345.778	7,8	12,7

Constatiamo che gli equini e gli ovini sono più densi nella Bessarabia, i bovini e i suini nella Transilvania B. C. M.

Complessivamente, i nuovi territori si trovano in condizioni assai migliori delle provincie del vecchio regno, il cui bestiame fu decimato durante l'invasione austro-tedesca.

Tra gli *equini*, rinomato è il cavallo romeno d'origine orientale, adoperato per gli eserciti anche fuori del regno. Quello moldavo è il migliore.

Anche i *bovini* moldavi sono assai rinomati, specialmente quelli di razza Bucksian. Per migliorarne la razza, i bovini sono stati incrociati, spesso con razze straniere, soprattutto Simmenthal, Schwitz e Olandese.

Le principali razze di *ovini* sono la Zogaia, la Spancka, la Zurckana e la Stogosh. Le due prime danno lane abbastanza buone.

Prima della guerra si producevano, annualmente, dai 12 ai 13 milioni di kg. di lana; ma per le lane più fini la Romania ha dovuto sempre ricorrere all'estero.

Per migliorare gli ovini sono stati curati incroci soprattutto con le razze Merino, Bucharà e Southdown.

Le *capre* nel 1923 erano circa 600 mila.

Assai rinomato è il porco Mangaliza, ma quello comune è di carne cattiva, e pertanto viene incrociato con le razze di York e di Berck.

Per rimediare alla deficienza del bestiame, la Romania dovrà innanzi tutto regolarne l'uccisione, introdurre nell'alimentazione l'uso della carne congelata, intensificare il miglioramento delle razze, creare un apposito istituto zootecnico e riorganizzare gli allevamenti.

8. — LA SERICOLTURA. — L'allevamento del baco da seta in Romania è molto antico, e per la prima volta se ne cominciarono ad esportare i prodotti nel 1858. Nel periodo 1859-1864 la sericoltura fiorì grandemente, ma poi, a poco a poco, decadde, e perdè tutta la sua importanza. Nel 1894 il governo intervenne energicamente, e cominciò col far distribuire agli allevatori di bachi seme fatto venire dall'estero, e col far sorgere un apposito Istituto, che malauguratamente fu distrutto da un incendio. Nel 1905 furono inviati in Italia e in Francia alcuni giovani ro-

meni per studiarvi la sericoltura, e furono anche impiantati degli appositi laboratori per l'allevamento razionale del prezioso baco.

Ora la sericoltura è diffusa sopra tutto nei distretti di Ilfov, Dolj, Vlashca, Teleorman, Romanazi, Olt e Mehedinzi (antico regno) e poi nel Banato e nella Transilvania. A Bucarest vi è un'importantissima stazione sperimentale di sericoltura. Dato l'appoggio che il governo offre alla sericoltura, l'allevamento del baco assumerà in Romania sempre maggiore importanza, e certo gli stabilimenti nazionali ben presto non potranno più trasformare tutta la materia greggia prodotta, che dovrà essere esportata in Italia e in Francia.

9. — LA PESCA. — Assai importante, per l'economia romena, è la pesca, i cui prodotti, specialmente per gli abitanti del vecchio regno, costituiscono una delle basi dell'alimentazione.

La produzione del vecchio regno oscillava dai 17 ai 33 milioni di kg. di pesce all'anno, di cui la maggior parte proveniva dai laghi, stagni e liman allineati lungo il Danubio o presso il mare, e poi, in misura minore, dalle acque marine territoriali, dal Danubio stesso e dai suoi affluenti.

In territorio romeno il corso del Danubio può essere diviso in tre parti, fra loro notevolmente differenti, e cioè: 1) tra Baziasch e Turnu Severin, che possiamo chiamare il tratto montano, dove il fiume scorre tra rive piuttosto alte ed incassate, e con acque rapide, e dove la pesca è minima; 2) il tratto da Turnu Severin a Calafat, con acque più lente, ma dove tuttavia la pesca è ancora poca cosa; infine 3) il tratto da Calafat al mare, in cui il Danubio attraversa la parte più depressa e più piatta della sua valle, e va divagando, dividendosi in bracci racchiudenti isolette fluviali; nelle sue piene inonda i terreni circostanti, e poi, ritirandosi, lascia nei punti più depressi una serie di stagni e di acquitrini che sono ricchissimi di pesce. Più si procede verso la foce, e più questi stagni divengono numerosi, vasti e ricchi di pesce. Alcuni di essi nell'estate si seccano completamente, e nell'inverno gelano talvolta fino al fondo. I pesci più importanti del Danubio e degli stagni dipendenti, sono gli storioni, i siluri, le lamprede, le carpe, i lucci, ecc.

La maggior parte degli stagni sopraccennati appartengono allo Stato. Anche le spiagge del Mar Nero sono per lunghi

tratti occupate da limàn e da stagni còstieri assai vasti e ricchi di pesce, quali il Lacu Sinoe, il L. Razim, il L. Sasieu e il L. Alibei.

Tra le varie pesche le meglio organizzate sono quella dello storione, che si fa specialmente d'estate, e che fruttava, prima della guerra, dai 300.000 ai 420.000 kg. all'anno, e quella degli sgombri del Danubio, che vengono poi affumicati, dei quali si prendevano in media (nel periodo 1895-1913) circa 400.000 kg. all'anno. La pesca dell'ombrina di mare dava una produzione media annuale di 600.000 kg., e poichè viene esercitata moltissimo anche in Bessarabia, è stato calcolato che ora la sua produzione sarà più che raddoppiata. Il rombo e la razza sono poco consumati in Romania, e vengono esportati specialmente a Costantinopoli. Se ne pescano quantità assai notevoli: nel 1909-10 ne furon pescati complessivamente ben 850 mila kg. Nella baia di Balciè e presso Constanza dà buon frutto anche la pesca dello sgombro azzurro (60-80 mila kg. all'anno).

Tale produzione non basta peraltro al consumo interno della Romania, tanto che debbono essere importati specialmente pesci salati o sott'olio (aringhe, sardine, carpe, tonno, sardine all'olio, caviale, ecc.) dalla Russia e dalla Turchia.

Tutte le cifre riferentisi ai prodotti della pesca, con la riunione alla madre patria delle nuove provincie debbono attualmente esser molto cresciute.

CAP. V. — LE RISORSE MINERARIE.

1. — IL PETROLIO. I GAS NATURALI — La Romania è senza dubbio uno degli Stati europei meglio forniti di ricchezze minerali. Vi troviamo il petrolio, il carbone, la torba, il sale, l'oro, l'argento, il piombo, lo zinco, il rame, la pirite, il ferro, il manganese, l'alluminio, il mercurio, l'asfalto e la grafite.

Il più importante, senza confronto, di tutti questi minerali, è il petrolio, una delle maggiori ricchezze della Romania, la quale nella produzione petrolifera mondiale, nel 1914, aveva il quarto posto, subito dopo gli Stati Uniti, la Russia e il Messico.

Il petrolio sembra sia stato rudimentalmente sfruttato, nei tempi passati, perfino dai Daci, e, sicuramente, dai Romani,

come stanno a dimostrarlo resti di gallerie e scavi in varie località dei distretti di Mehedinzi, Buzeu ed altri.

I principali giacimenti petroliferi finora sfruttati si trovano al piede meridionale delle Alpi Transilvane, nei distretti di Prahova, Damboviza e Buzeu, specialmente fra il corso superiore della Ialomiza e quello del Buzeu, ai piedi del versante orientale dei Carpazi Moldavi nel distretto di Bacau (valli della Bistriza e del Siret), e in quello di Neamzu, presso Piatra. Infine, nelle nuove provincie si trova petrolio, ma non in grandi quantità, presso Baia mare (Nagy Bánya) nel Maramuresh.



Minerali: ● Carbone ■ Lignite ● Ferro * Oro ▲ Argento + Rame □ Sale
○ Petrolio † Sorgenti min.⁴ Industrie: ◊ metallurgiche - Colonifici - Lanifici -
Chimic(i)ndj - Cuoio - Tabacco - Mulini - Guanifici - Cartiere - Zuccherifici -
ind. d. Legno - Macchine - Cantieri navali
● Centri

R. Ricciardi dis.

Fig. XI. — Romania: minerali ed Industrie.

La produzione dei campi sfruttati, la cui superficie si calcola di circa 500 ettari, va aumentando di anno in anno con rapidità meravigliosa; basti pensare che in tredici anni, dal

1900 al 1913, la produzione salì da 250.000 tonnellate a 1.885.000 tonnellate.

Ingegneri specialisti hanno calcolato che i terreni petroliferi romeni si estendono per circa 150.000 ettari di superficie.

Nella seguente tabella la produzione petrolifera romena dal 1910 al 1918 (in milioni di tonnellate) è posta a confronto con quella di altri paesi produttori di petrolio:

Anni	Stati Uniti	Russia	Messico	Romania	Indie Olan.si	India Brit.
1910	28,9	9,3	0,5	1,3	1,8	0,8
1911	28,8	9,1	1,8	1,5	1,6	0,9
1912	29,6	9,3	2,2	1,8	1,4	0,9
1913	33,6	8,5	3,5	1,8	1,5	1
1914	35,9	9	2,8	1,7	1,6	1
1915	38	9,2	4,4	1,6	1,6	1,1
1916	40,9	9,9	5,3	1,2	1,7	1,1
1917	45,3	9,3	7,4	0,5	1,7	1,1
1918	47,4	5,5	9,5	1,2	1,8	1

Da queste statistiche si rileva come sin dal principio della guerra, e poi specialmente durante l'invasione austro-tedesca, la produzione si sia abbassata fino a un *minimum*; nel 1917, di appena 518 mila tonnellate, mentre già dal 1918 ha cominciato a risalire a 1.222.600 tonn. circa. Nel 1919 la produzione fu di 826.114 tonn., nel 1920 di 1.034.022 tonn., nel 1921 di 1.160.885 tonn., nel 1922 di 1.369.000 tonn., e nel 1923 è stata di tonnellate 1.508.829.

La cifra bassissima del 1917 è stata causata dalla quasi completa distruzione dei prodotti di petrolio e derivati (benzina, olii minerali, petrolio distillato, ecc.) operata dai Romeni stessi, nel novembre 1916, per non farli cadere in mano del nemico. Si calcola che allora siano state distrutte ben 837.000 tonn. di prodotti.

In quella occasione la Romania non esitò a distruggere anche i cantieri e gli stabilimenti adibiti all'industria del petrolio, affinché non potessero usufruirne gli austro-tedeschi.

Furono ostruite 1500 sonde, più di mille vennero incendiate, innumerevoli serbatoi distrutti: insomma il danno fu, ai prezzi d'allora, di 400 milioni di lei. Vennero distrutti anche

83.000 vagoni di prodotti diversi, per un valore di 200 milioni di lei. Fu certo un gran sacrificio distruggere ciò che era stato edificato con tanti anni di lavoro!

Il distretto di Prahova è quello che produce più petrolio, dal 70 al 90 % della produzione totale. Nel 1919, ad esempio, su un totale di 826.114 tonn., 632.287 tonn. furono prodotte dal distretto di Prahova (il 76,7 %), 115.711 tonn. dal distretto di Damboviza (il 14%), 39.649 tonn. da quello di Bacau (il 4,7%) e 38.647 tonn. dal distretto di Buzeu (il 4,6 %).

Nel 1916 vi erano, in Romania, 63 raffinerie di petrolio, di cui le principali erano l' « Astra Romana », la « Vega » e l' « Orion » a Ploeshti, la « Steana Romana » a Campina, e la « Romano-Americana » a Feleajen, tutte producenti ciascuna più di 100 mila tonnellate di prodotti all'anno.

Sempre nel 1916, le imprese petrolifere erano 155, e possedevano, complessivamente, 2523 sonde (30 giugno 1916), con 406.620 metri perforati produttivi. Dopo la guerra si sono riprese con grande attività le perforazioni di pozzi e a tutto dicembre 1923 si era aumentata la cifra di 120.473 metri.

Distillando il petrolio, si ottiene, com'è noto, la benzina, l'olio solare e vari residui. Dal 1910 al 1915, e nel 1919, si ebbe la seguente produzione di petrolio puro e di derivati del petrolio, in tonnellate:

Anno	Benzina	Petrolio puro	Oli minerali	Residui	Totale dei prodotti ottenuti dalla distillazione
1910	230.703	272.222	25.064	667.260	1.195.249
1911	260.653	312.711	24.703	783.136	1.381.203
1912	352.492	345.802	43.438	898.011	1.639.743
1913	422.017	380.074	48.416	906.735	1.757.242
1914	396.865	352.682	100.047	807.276	1.656.870
1915	394.809	263.633	129.685	765.676	1.553.803
1919	158.209	146.962	53.290	344.402	604.863

Circa la metà di tutto il petrolio e dei suoi derivati viene consumata in paese: nel periodo 1906-1913 la percentuale è oscillata tra il 45 e il 55 della produzione totale.

Rispetto alla popolazione, nel 1913 si è avuto un consumo medio, per abitante, di 110 kg. di petrolio e derivati. Per poter

nuovamente raggiungere questa media, ora che la popolazione è raddoppiata, grandi lavori dovranno esser compiuti, e, purtroppo, dovranno passare vari anni prima che possa esser completamente riedificato ciò che è stato distrutto nel 1916.

In quell'anno, per il trasporto del petrolio e derivati si avevano 2212 km. di condotte, tra cui la più importante era quella che andava da Baicoi a Constanza per Ploeshti, Buzeu, Hagieni e Cernavoda, e che apparteneva allo Stato. Inoltre si avevano 5000 vagoni cisterna.

Ora tanto le condotte quanto i vagoni sono in minor numero, ma a poco a poco si sta tornando allo stato prebellico.

I paesi dove maggiormente si esporta il petrolio romeno con i suoi derivati sono l'Inghilterra, la Francia, la Spagna, l'Italia, il Belgio, l'Olanda, la Germania e l'Egitto.

L'industria petrolifera attraversa attualmente, in Romania, una forte crisi, specialmente per le difficoltà di ricostruire e di riassetare le distillerie, i serbatoi, le condotte, ecc., a motivo della mancanza di materiali.

Nel 1920 si è notato un lieve miglioramento, ma tuttavia si può dire che non vi è ancora petrolio disponibile per l'esportazione, o per lo meno se ne ha in quantità minima.

Per l'economia del paese e per l'economia mondiale è da augurarsi che questo stato di cose abbia a cessare al più presto, e che non sia lontano il giorno in cui la Romania potrà tornare ad uno dei primissimi posti nella produzione di un minerale così importante.

*
**

Vengono anche sfruttati, per il riscaldamento, i gas naturali (metano) di cui si hanno giacimenti nelle località di Sarmash, Sarmashel, Shoarsh (Saros) e Brasme in Transilvania, nel distretto di Cojocna.

Si ricavano anche presso i giacimenti di petrolio, e vengono adoperati appunto nei cantieri petroliferi. Nel 1912 se ne consumarono 209 milioni di m.³. Il numero totale dei sondaggi per i gas naturali è di 39, con una media produzione giornaliera di 3.340.300 m.³.

2. — IL CARBON FOSSILE E LA LIGNITE. — Il carbon fossile si

trova, in Romania, tanto nei terreni carboniferi, quanto nei terreni mesozoici e cenozoici.

Nei terreni carboniferi si estrae presso Eibenthal, a poca distanza dal Danubio, e presso Resciza Secul (Resicza Bányá) nel Banato; probabilmente notevoli strati di carbone esistono anche nelle formazioni carbonifere presso Barzasca (distretto di Carash-Severin), a Bigher, a Lupac e altrove.

Il carbone di questi strati è ottimo, contenendo solo dal 10 al 15 % di materie incombustibili, e sviluppando dalle 6500 alle 7000 calorie.

Giacimenti importanti si trovano nei terreni liassici nel già nominato distretto di Carash Severin, tra Barzasca (Berszászka), Drencova, Cammentiza e Bigher, e quindi presso Resciza; questi strati danno carbone che sviluppa 7800 calorie.

Altri strati notevoli si trovano: presso Anina (Steierlak-Anina), i quali nel 1916 hanno prodotto 374 mila tonnellate di carbone, e sembra che abbiano una riserva di 10 milioni di tonnellate; presso Rasnov e Vulcan, dove il carbone ha dalle 4700 alle 5400 calorie; nelle vicinanze di Cristiah, ove non è stato ancora iniziato lo sfruttamento; presso Resciza Montana, in terreni cretacei, il cui carbone sviluppa in media 6200 calorie. Anche nei Monti Bihor, presso Borodul mare (Nagy Barod), in terreni cretacei, vi sono vari strati di notevole spessore, che danno carbon fossile sviluppante 6500 calorie; sembra che ve ne sia una riserva di 1.200.000 tonnellate.

Nei terreni terziari si trova carbon fossile nei dintorni di Petroshani (Petrozsény) in Transilvania, nella valle dello Jiul, ed è questo certamente, il più importante giacimento del regno. Si conoscono già 21 strati, di uno spessore che giunge fino ai 64 m., con carbone che sviluppa dalle 5900 alle 7400 calorie.

Questi giacimenti sono sfruttati da quattro società, che nel 1912 estrassero in complesso 1.856.940 tonn. di carbone, nel 1913 tonn. 2.105.555, e nel 1919 soltanto 980.525 tonnellate. La riserva attuale di questi strati è stimata di 29 milioni di tonnellate di carbone, e quella probabile di 480 milioni di tonnellate.

Sono di notevole importanza anche i giacimenti della valle del Crish, presso Hunedoara (Vajdahunyad), che producono un carbone piuttosto scadente (4-5000 calorie), ed hanno una riserva

probabile di 70 milioni di tonnellate. Nel 1913 se ne estrassero 18.500 tonnellate.

Ricorderemo inoltre i giacimenti di *lignite* di Lapushnic (Lapusnyak) (riserva probabile 2 milioni di tonn.), di Bahna (Mehedinzi), di Comaneshti-Vermeshti (Bacau), di Budoiu-Brusturi (Bodonos-Tataros; Monti Bihor), quindi gli strati che, quasi di continuo, si stendono tra Turnu Severin e Bacau, ai piedi delle Alpi Transilvane e dei Carpazi Moldavi.

Altri giacimenti minori di *lignite* sono sfruttati presso Dedoviza, dove si hanno strati di circa 3 m. di spessore, nei dintorni di Catunele (strati di m. 1,50 di spessore) e di Rosciuza nel distretto di Mehedinzi, poi a Valea Doszului (distretto di Alba de jos), a Domneshti (distretto di Muscel), nei distretti di Prahova, Buzeu e Damboviza presso le regioni petrolifere, e in moltissime altre località di tutto il regno.

Nel 1915 tutte le miniere di *lignite* dei Carpazi e delle Alpi Transilvane ne hanno prodotta complessivamente 289.000 tonnellate, che vengono in gran parte adoperate dalle ferrovie dello Stato, insieme con i residui del petrolio.

La riserva probabile di *lignite* è stata calcolata di 1800 milioni di tonnellate.

In vari distretti (Fagarash, Brashov, Maramuresh, Cojocna, Tárnava mare, ed altri) sono sfruttati anche vasti giacimenti di *torba*, che serve come combustibile, ed altresì per estrarne sostanze azotate. Presso l'Olt ve n'è un giacimento di 11 km. di lunghezza.

Benchè le condizioni della Romania riguardo ai carboni fossero abbastanza buone anche prima della guerra, ora l'annessione dei nuovi territori ha recato un notevole miglioramento. La quantità totale di carbone estratto nel 1921 fu di 1.804.600 tonnellate, e nel 1922 fu di 2.116.220 tonnellate.

Come per il petrolio, mancano ancora i mezzi per rimettere nella loro piena efficienza prebellica tutte le miniere di carbone; ma quando si sarà giunti a questo, la produzione carbonifera sarà sufficiente ai bisogni delle industrie del paese, che si calcola possa disporre di una riserva sicura di 44, 5 milioni di tonnellate di carbone, e di una riserva probabile di 2400 milioni di tonnellate. Pertanto fra petrolio, gas naturali, carbone ed energia idrica (V. cap. VI), la Romania può dirsi una delle nazioni più fa-

vorite dalla natura riguardo a generatori d'energia, e le sue industrie potranno assumere, sebbene in un'epoca ancora lontana, un grande sviluppo.

3. — IL SALE. — Altra ricchezza minerale della Romania è il salgemma, di cui si trovano potenti e numerosi giacimenti soprattutto in Transilvania, sul versante meridionale delle Alpi Transilvane, e su quello orientale dei Carpazi Moldavi. Finora sono stati sfruttati, nel vecchio regno, soltanto i giacimenti di Tergul Ocna (Bacau), di Slanic (Prahova) e di Ocnele mari (Valcea), che si è calcolato possano avere complessivamente 8780 milioni di tonnellate di ottimo salgemma, cristallino, incolore o biancastro, quasi puro (dal 98,1 al 99% di cloruro di sodio).

In Transilvania sono sfruttati gli ancor più vasti giacimenti di Ocna Dejului (Désakna), di Uioara (Maros-Uivár) di Turda (Torda) e di Ocna Sibiului (Vizakna), e vari altri.

Lo sfruttamento del salgemma e il suo commercio è monopolio governativo; se ne esportano notevoli quantità, circa il 40% della produzione, in Jugoslavia, Bulgaria, Russia, Egitto, e perfino nel Congo.

Nel 1914 si è avuta la produzione che segue:

Miniere di Uioara	tonn. 94.300
» » Ocna Dejului	» 68.905
» » Slanic	» 68.209
» » Tergul Ocna	» 31.075
» » Ocnele mari	» 26.308
» » Ocna de Sugatag	» 23.779
» » Costiul	» 23.624
» » Praid (Parajd)	» 18.553
» » Turda	» 7.384
» » Ocna Sibiului	» 1.830

Nel 1922 la produzione complessiva delle miniere di sale è stata di 285.200 tonnellate.

4. — ALTRI MINERALI. — La Romania è il primo paese d'Europa per la produzione dell'oro, che si trova nei Monti Bihor presso Zlatna (distretto di Alba de jos), e nel Maramuresh presso Baia mare (Nagy-Bánya).

L'oro dei Bihor è conosciuto fin dall'antichità, ed è stato estratto in grandi quantità nel Medio Evo; si trova in filoni dentro rocce vulcaniche, che contengono dai 30 ai 60 grammi d'oro per tonnellata.

I filoni della regione di Baia mare sono sfruttati sin dal secolo XII, e in quel tempo ne produssero quantità ingenti.

Nel 1913 si estrassero complessivamente 2334 Kg. di oro, nel 1922 Kg. 1337.

L'argento si trova nelle stesse località dove si estrae l'oro; nel 1913 se ne ottennero 3607 Kg. e nel 1922, 1954 Kg. Attualmente alcune miniere aurifere ed argentifere sono state abbandonate, poichè l'estrazione non era più conveniente, dato l'enorme rialzo nei prezzi dei materiali e della mano d'opera.

Insieme con l'oro e con l'argento si estraggono notevoli quantità di minerale di zinco (nel 1915 circa 139 tonnellate) che viene esportato, per la fusione, in Sassonia e in Slesia, e di minerale di piombo, del quale nel periodo 1897-1913 si esportarono, quasi sempre, più di 1000 tonnellate all'anno. Nel 1922 se ne estrasse soltanto 477 tonn. circa.

Nel distretto minerario di Hunedoara, in varie località (Almashel Silistei, Roshia Cazanesti e Deva), a Baia de Arama (Mehedinzi) e nei distretti di Solnoc-Dobaca, Ciuc e Carash-Severin si estraggono notevoli quantità di minerali di rame (nel 1913 Kg. 93.155, e nel 1922 Kg. 110.923); nel Maramuresh, in Bucovina e nei Monti Bihor, in varie località, si sfruttano giacimenti di *pirite*, le cui riserve si calcolano di 4.750.000 tonnellate; nel 1922 ne sono state estratte 20.381 tonnellate. Presso Suceava (Suczawa) e a Campulung (Kimpolung) in Bucovina vi sono miniere di *manganese*, di cui nel 1918 sono state estratte 40.067 tonnellate di minerale, contenente in media il 35% di manganese.

Nel 1916 è cominciato anche lo sfruttamento del *romo*, che si trova nel distretto di Carash-Severin presso Dubova (Dunatölgyes), Ogradena, Plavisheviza (Plavisevicza) e Tisoviza (Tisóczza) sul Danubio.

L'alluminio si ricava dalla *bauxite* nei Monti Bihor, bauxite che contiene in media il 45% di ossido di alluminio, e della quale, durante la guerra, si estraevano in media 200 mila tonnellate all'anno; nel 1922 la produzione della bauxite è stata di sole 3.737 tonnellate.

Presso Zlatna si trova anche *cinabro*, solfuro di mercurio. In quattro località, e cioè Oradea mare (Groszwardein o Nagy Varad), Brusturi, Matiza Prahova e Budoiu (Bodonos) si sfruttano vari strati di *argilla asfaltata*, che contiene dal 18 al 20% di asfalto (1922: 13.016 tonn.).

Ricchi giacimenti di *grafite*, contenente dal 60 al 70% di carbonio, si trovano nel distretto di Mehedinzi, presso Baia de Fer.

Infine di notevole importanza sono i numerosi giacimenti di minerali di *ferro* (limonite, ematite, siderite, magnetite), esistenti nel Maramuresh, nei Carpazi Moldavi e nei distretti di Hunedoara e di Carash-Severin, sebbene le riserve di essi minerali siano piuttosto modeste, poichè, da calcoli fatti, sembra che non superino i 23 milioni di tonnellate.

Questi minerali contengono, in media, dal 38 al 55% di ferro.

Le miniere più ricche sono quelle di Hunedoara (limonite), sfruttate in gran parte dallo Stato e dalla società « Resciza ». Nel 1922 sono state estratte 94.600 tonn. di minerali di ferro.

I minerali di ferro vengono lavorati quasi tutti dagli alti forni del paese, che adoperano in gran parte carbone di legna, poichè l'antracite non fornisce una quantità sufficiente di coke metallurgico. La Romania è stata sempre ed è tuttora tributaria all'estero per il ferro e per i prodotti industriali che ne derivano.

Cap. VI. — LE INDUSTRIE.

1. — L'ENERGIA IDRICA. — La Romania, dunque, racchiude in sè rilevanti e svariate ricchezze minerali, che, quando potranno essere completamente sfruttate, daranno alla nazione benefici immensi; e si noti che una diligente ed accurata esplorazione mineraria di alcune parti del regno non è stata ancora compiuta.

Certo alla Romania è riservato un ottimo avvenire anche per quanto riguarda le industrie; anzi, l'avvenire delle regioni pedemontane è, senza dubbio, riposto nelle industrie.

Queste sono già abbastanza fiorenti, sebbene la guerra le abbia molto rovinate. Prima del 1916 disponevano di un capitale corrispondente al 4,7% della ricchezza nazionale.

L'importanza dell'industria si rileva anche dal fatto che es-

sa, per un numero eguale di operai, produceva 23 volte più dell'agricoltura.

Abbiamo già visto in quali condizioni si trovi la Romania per le sorgenti di energia necessarie all'industria, e cioè per il petrolio, il carbone e i gas naturali.

Anche per l'energia idrica, il carbone bianco, la Romania si trova in buone condizioni, poichè dispone di una riserva di 1.100.000 HP., che può esser fornita sopra tutto dalla cascata della Bistriza presso Bicaz (152.000 HP), dalle varie cascate che esistono nel Banato e in Transilvania (150.000 HP.), e dai fiumi Olt (58.000 HP.) e Muresh (178.000 HP).

Finora l'energia idrica sfruttata ammonta complessivamente a soli 30.000 HP.; è impiegata quasi tutta nei piccoli molini e non trasformata in energia elettrica. Le centrali più importanti sono quella di Barnova (Resciza) e quella della Bega (Timi-shoara).

Le industrie praticate in Romania possono dividersi nei seguenti gruppi: minerarie, metallurgiche, alimentari, chimiche, tessili, domestiche, del legno e delle pelli, industrie varie.

2. — LE INDUSTRIE METALLURGICHE. — Delle industrie minerarie abbiamo già parlato trattando delle ricchezze minerali. L'industria metallurgica, dipendente in gran parte da quella mineraria, nel vecchio regno aveva uno sviluppo non molto considerevole, in confronto con l'agricoltura e con l'estrazione del petrolio; ma in seguito alla riunione dei nuovi territori alla madre patria, l'industria metallurgica, che è una delle più importanti perchè fornisce all'agricoltura le macchine che le sono necessarie, provvede il materiale ferroviario, ecc., viene ad assumere un posto importante nell'economia nazionale.

I maggiori centri siderurgici e metallurgici sono quello di Resciza e quello di Hunedoara, che abbiamo già visto essere anche centri minerari. Ambedue producono annualmente circa 260.000 tonnellate di ghisa (del valore approssimativo di 21,6 milioni di lei), delle quali 106.000 possono essere trasformate in ferro e in acciaio laminato (valore complessivo: oltre 23 milioni di lei), restando pertanto disponibili 154.000 tonnellate di ghisa grezza (valore: 12,8 milioni di lei).

Nel 1913 il valore della produzione della rimanente industria

metallurgica fu di 68 milioni di lei, e poichè il valore totale dei prodotti siderurgici fu di 55.970.000 lei, in quell'anno, per tutto il regno, si ebbe una produzione siderurgico-metallurgica del valore di 123.970.000 lei.

Ma tutta la produzione è assolutamente insufficiente ai bisogni del paese, che è costretto ad importare dall'estero e ferro grezzo e coke. Di ferro grezzo ne occorrono in media 350.000 tonnellate all'anno, di coke 135.000 tonnellate. Nel 1913 la Romania importò, specialmente dall'Austria-Ungheria, strumenti, macchine, ecc., per un valore di 167,8 milioni di lei.

Nell'industria siderurgica sono attualmente occupati 17.600 operai, dei quali 11.000 nel vecchio regno, 5600 nella Transilvania, Banato, Crisana e Maramuresh, 600 in Bucovina e 400 in Bessarabia. Essa utilizza complessivamente 17.300 HP. (10.100 HP. nel vecchio regno, 6500 nella Transilvania B. C. M., 400 nella Bucovina e 300 nella Bessarabia).

3. — LE INDUSTRIE ALIMENTARI. — Le industrie alimentari sono quelle che, in un paese, sorgono e si sviluppano prima di tutte le altre; e già da lunghi anni, infatti, occupano in Romania un posto notevole, tale da portare un buon contributo anche all'esportazione.

Una delle più importanti è quella dell'alcool, che viene estratto sopra tutto dal granturco e dalle patate; esistono in Romania 312 distillerie, che, in tempi normali, producono in media, ogni anno, 470.000 ettolitri di alcool e di prodotti alcoolici, utilizzano 9500 HP. di forza motrice, ed hanno 6500 operai.

Ora, peraltro, solo 240 distillerie funzionano, ma con tutto ciò si possono esportare annualmente ben 5000 vagoni di alcool.

La birra è fabbricata in 60 stabilimenti (13.500 HP. e 2100 operai) con l'ottimo orzo nazionale e con il luppolo importato dalla Cecoslovacchia. La produzione è sufficiente alla richiesta del paese.

Nelle città più importanti vi sono fabbriche di gazosa (in tutto 40 stabilimenti), di cognac e di liquori (20 stabilimenti).

Le grandi coltivazioni di piante a semi oleosi, specialmente in Bessarabia e in Moldavia, danno vita alla fiorente industria degli olii vegetali che conta 252 fabbriche (1684 HP. e 1000 operai), le quali producono annualmente, in media, 11.000 ton-

nellate di olii, di cui 4500 tonn. possono essere esportate, poichè la richiesta del paese non supera le 6500 tonnellate.

Esistono in Romania undici zuccherifici (12.300 HP. e 5.500 operai) e di essi i più importanti sono quelli di Roman, Bacau e Azuga; complessivamente si producono intorno ai 6.000 vagoni di zucchero all'anno, del valore di 45 milioni di lei, ma la produzione non è sufficiente ai bisogni del paese, che deve importare circa 2500 vagoni di zucchero dalla Polonia, dall'Ungheria e dalla Cecoslovacchia. Prima della guerra se ne esportava invece una notevole quantità in Bulgaria e in Turchia.

Le conserve alimentari (carne, pesci e legumi in conserva) sono preparate in 50 fabbriche (900 HP. e 1000 operai) che non arrivano a soddisfare la richiesta, così che debbono essere importate dall'estero specialmente le carni conservate.

Altre industrie alimentari di minore importanza sono: quella delle paste alimentari (20 fabbriche, 400 HP., 500 operai: produzione sufficiente al paese), quella dei latticini, dei surrogati del caffè (4 fabbriche, 100 HP., 200 operai), del pane, ecc.

Ma la più importante, senza confronto, delle industrie alimentari romene, è, naturalmente, quella della macinazione dei cereali, che dispone di 7516 mulini (dei quali più di 500 grandi mulini), mossi da 169.000 HP. complessivamente, con 50.200 operai. La maggior parte di questi mulini adopera motori a vapore. In tempi normali vengono prodotti annualmente 617 mila vagoni di farine, la metà dei quali è disponibile per l'esportazione, che ha il suo centro d'imbarco nel porto fluviale di Braila.

Il valore della produzione delle farine suddette è di 1700 milioni di lei.

4. — LE INDUSTRIE CHIMICHE. — Poco fiorenti erano prima della guerra, e lo sono tuttora, le industrie chimiche, non certo per penuria di materie prime, ma per il loro carattere piuttosto laborioso e complicato.

Col salgemma, che si trova così abbondantemente in molte località, si fabbricano la soda e la potassa. Gli stabilimenti adibiti a questa fabbricazione sono quattro (6000 HP.) e producono, in media, annualmente, 30.000 tonn. di soda calcinata e 12.000 tonn. di soda caustica, che non solo bastano al consumo del paese, ma sono anche esportate in notevole quantità.

Sette fabbriche (770 HP.) producono acido solforico e solfati sufficienti alla richiesta; a Dicio S. Martin uno stabilimento produce carburo, cianamide e ammoniaca, utilizzando 32.000 HP. di forza motrice; le fabbriche di fiammiferi sono quattro, e così pure quelle di esplosivi; tre sono le fabbriche di acido azotico, quattro quelle di glucosio e di amido (produzione annuale: 600-700 vagoni di glucosio), e 120 le fabbriche di saponi e di candele steariche, che non sono prodotte in quantità sufficiente.

Il legno e il carbone vengono distillati in 65 stabilimenti (1940 HP.).

5. — LE INDUSTRIE TESSILI. — Sono molto sviluppate, e i centri principali sono Timishoara (lanifici e cotonifici), Brashov (lanifici e cotonifici), Arad (cotonifici), e Baia mare (cotonifici).

Le lane del paese, abbondantissime, solo in parte sono buone per la tessitura, e ne devono essere importate dall'estero; i lanifici sono 80 (6300 HP.), e il valore delle stoffe prodotte si aggira annualmente intorno ai 120 milioni di lei.

Le stoffe più fini sono importate.

Il cotone proviene, già filato, dall'Italia e dall'Inghilterra, poichè in Romania manca una grande filatura di cotone. Le tele fabbricate non sono sufficienti al consumo.

A Iasci v'è una filatura per la canapa.

In totale le fabbriche di stoffe di cotone, di canapa e di lino sono 24 (4100 HP.), ma si deve notare che la maggior parte delle famiglie di contadini posseggono telai per la fabbricazione delle stoffe che servono al consumo della famiglia stessa.

Questo rientra già nell'industria domestica, che produce anche lavori d'intaglio in legno, lavori in pirografia, mobiletti di stile romeno, ecc.

6. — L'INDUSTRIA DEL LEGNO. — La grande estensione delle foreste dà vita a quest'industria. Il trasporto del legname è fatto preferibilmente per mezzo dei corsi d'acqua, con zattere, oppure mediante carri o per ferrovia. Poche sono le teleferiche e le Décauville. Nel complesso i mezzi di trasporto sono insufficienti ad un più intenso sfruttamento delle aree boschive, e in molte parti anzi questo sfruttamento è impossibile per l'assoluta mancanza di tali mezzi.

Ben 500 milioni di lei sono impiegati nell'industria del legno (segherie, ebanisterie, fabbriche di mobili, ecc.), e di questi più della metà, 300 milioni, spettano alla Transilvania col Banato, la Crishana, il Maramuresh e la Bucovina, 190 milioni al vecchio regno, e soli 10 milioni alla Bessarabia.

Attualmente si contano in Romania 330 segherie, 3 falegnamerie, 115 fabbriche di mobili, 7 fabbriche di botti e 7 di veicoli.

La forza motrice impiegata è di circa 50.000 HP., e gli operai sono intorno a 50.000, di cui i $\frac{4}{5}$ sono romeni; ma la maggior parte degli impresari, dei meccanici e dei direttori degli stabilimenti sono magiari o tedeschi.

Si calcola che prima della guerra il valore della materia prima adoperata nell'industria del legno fosse di 120 milioni di lei all'anno (di cui 65 milioni nella Transilvania e nel Banato); ora questo valore è sette volte più grande, e si calcola di circa 840 milioni di lei.

Il valore della produzione dell'industria del legno è attualmente di circa 1.850 milioni di lei all'anno.

Anche prima della guerra il legname romeno veniva esportato in grandi quantità specialmente in Egitto, in Germania, in Turchia, in Algeria, Tunisia e Marocco, in Italia, in Siria, in Francia, in Austria, ecc. Una forte concorrenza al legname romeno è fatta da quello svedese, che è più favorito per la maggior facilità delle comunicazioni della Svezia (canali navigabili, maggior flotta mercantile, ecc.); ma la Romania ha il gran vantaggio di essere assai più vicina della Svezia ai paesi che più abbisognano di legname, quali l'Africa settentrionale e l'Asia Minore.

Attualmente anche l'industria e il commercio del legno soffrono per le condizioni ancora anormali del paese, e soprattutto per la riduzione del traffico ferroviario, per la mancanza di capitale e per l'avvilimento della moneta; ma, come tutte le altre principali ricchezze romene, non attendono che il ristabilirsi delle condizioni normali per divenire una delle principali risorse economiche della nuova Romania.

7. — ALTRE INDUSTRIE. — Notevoli quella del vetro, quella dei laterizi e quella della carta.

L'industria del vetro ha fatto grandi progressi nell'ultimo

cinquantennio, tanto che ora se ne produce di qualsiasi genere, mentre fino al 1880 era importato tutto dall'estero. Ad ogni modo l'importazione continua, poichè le fabbriche nazionali non sono ancora in grado di soddisfare alla richiesta dell'intero paese.

Attualmente vi sono in Romania 11 fabbriche di cemento, di cui quella di Turda è la più importante. La produzione è sufficiente al bisogno.

Nelle industrie del vetro e del cemento sono impiegati complessivamente 19.300 operai e 35.860 HP. di forza motrice, distribuiti in 479 fabbriche tra grandi e piccole.

L'industria della carta e della cellulosa è abbastanza sviluppata; vi sono 22 fabbriche (con 2770 operai e 15.250 HP. di forza motrice), che riescono quasi a soddisfare le necessità del paese, e producono carta di ogni qualità.

Una dipendenza, diremo, di questa industria, è l'industria delle arti grafiche; specialmente a Bucarest sono numerosi gli stabilimenti specializzati nei diversi rami (fonderie di lettere, stabilimenti di galvanoplastica, di zincografia, di litografia, ecc.). Lo Stato ha una fabbrica di francobolli e marche da bollo, una tipografia per le pubblicazioni ufficiali, una per i libri religiosi, e l'Istituto Geografico Militare.

**

Nel complesso, dunque, le industrie romene presentano una notevole varietà e lasciano sperare in un avvenire molto prospero. Ma occorre, innanzi tutto, che migliorino le condizioni del capitale, e che di esso assai maggiori quantità siano investite in queste industrie; ed inoltre occorre che assumano ben altro sviluppo e ben altra intensità di traffico le vie di comunicazione.

Cap. VII. — LE COMUNICAZIONI

1. — IL SISTEMA FLUVIALE ROMENO. — Esamineremo ora le comunicazioni nelle loro linee fondamentali, e parleremo cioè delle vie interne navigabili, della rete di strade ordinarie, della rete ferroviaria, dei porti e delle comunicazioni marittime.

Trattando delle vie interne navigabili, prenderemo occasio-

ne per diffonderci un poco sul sistema fluviale della Romania, di cui abbiamo accennato le caratteristiche più salienti al principio del nostro lavoro.

Tutte le acque della Romania si versano nel Mar Nero, direttamente, o indirettamente per mezzo del Danubio; e se si eccettuano il Dniestr ed il Cogalnic (Kunduk), tutti gli altri fiumi che rigano il suolo romeno sono affluenti o subaffluenti del Danubio stesso.

Hanno importanza per le comunicazioni con l'Ungheria e la Cecoslovacchia il Somesh (Szamos), il Crish repede (Sebes Körös), e il Crish negru (Fekete Körös).

Il Somesh, affluente di sinistra del Tibisco, è formato dal Grande Somesh, che nasce nei Monti Rodnei, e dal Piccolo Somesh, che si forma nei Monti Bihor e passa a Cluj; i due rami si uniscono a monte di Dej (Dés). Apertosi un varco tra i Monti Bacului (Bükk) e Lapusului (Lápos), a valle di Satmar (Szatmár Németi) il Somesh entra in Ungheria e si unisce al Tibisco.

Il Somesh dai piani ungheresi permette, con la sua valle, un comodo passaggio attraverso il Maramuresh, e l'ingresso nella Transilvania settentrionale; esso, peraltro, non è navigabile.

Il Crish repede e il Crish negru, che si uniscono a valle di Körös-Tárca in Ungheria, per formare il Crish (Körös), affluente di sinistra del Tibisco, navigabile fino alla suddetta confluenza, con le loro valli penetrano nel massiccio dei Bihor e ne facilitano le comunicazioni con l'Alföld.

Il Muresh o Maros è molto più importante di tutti i precedenti per ogni riguardo; nasce dal massiccio dello Harghita nella Transilvania orientale, attraversa la fertile conca di Giurgeu, quindi, con direzione prevalente NE.-SW. attraversa tutta la conca di Transilvania. Ad Alba Iulia (Gyula Fehérvár o Karlsburg) diviene navigabile e prende una direzione E.W.; dopo essersi aperto un passaggio tra i Monti Bihor e le Alpi Transilvane entra in piano, passa ad Arad, serve per breve tratto di confine con l'Ungheria, a Makó entra addirittura in territorio ungherese e poi confluisce col Tibisco a monte di Seghedino, dopo un corso di 650 Km., di cui la metà circa navigabili.

Il Muresh riceve a sinistra, di notevole importanza, il Tárnavá (Kokel), che nasce anch'esso dallo Harghita con due rami (Tárnavá mica e Tárnavá mare).

Non solo le alte valli di questi fiumi aprono un comodo accesso dalla pianura ungherese alla Transilvania centrale e orientale, ma il Muresli, abbiamo detto sopra, è navigabile già da Alba Iulia, e la sua importanza viene accresciuta dal fatto che attraversa distretti essenzialmente minerari e industriali, cioè i distretti di Zlatna e di Hunedoara.

Per le comunicazioni con la Jugoslavia è notevole la Bega, che nasce dai monti Rushchei (Ruszka), passa a Timishoara, e sbocca poi nel Tibisco poco prima della confluenza di questo col Danubio.

La Bega è stata resa navigabile da Nagy Becskerek, in territorio jugoslavo, fino a Timishoara, mediante un doppio canale di 115 Km.

Ma, come per la Baviera, l'Ungheria e la Jugoslavia, l'arteria navigabile senza confronto più importante è offerta dal Danubio, una delle più antiche vie di traffici. Il Danubio (in rom. Dunarea) è navigabile a vapori da Ratisbona alla foce, cioè per 2350 Km., e nel suo corso navigabile attraversa o bagna ben sette Stati; si può dunque immaginare quale sia la sua importanza antropica, che, tuttavia, non è ancora quale potrebbe essere, per varie cause, naturali, economiche, politiche. Naturali, soprattutto per il fatto ch'esso sbocca in un mare chiuso, qual'è in pratica il Mar Nero; economiche, per le tariffe ferroviarie relativamente basse; politiche, per le complicazioni doganali e di altro genere che possono sorgere per il fatto che le sue acque attraversano tanti Stati.

In quanto interessa la Romania, osserveremo che il Danubio da Baziash a Rakovica Vlashka serve di confine con la Jugoslavia; da Rakovica-Vlashka a monte di Turtucaia (Tutrakan) serve di confine con la Bulgaria, e da Turtucaia in poi scorre in territorio romeno.

Complessivamente, bagna o attraversa territorio romeno per 1075 Km., cioè per circa due quinti del suo corso totale. Largo dai 600 ai 1400 m., profondo sino a 30 m., sbocca in mare con tre bracci principali, formando un vasto delta acquitrinoso e spopolato; di questi tre bracci i più navigabili sono quello di Sulina e quello di Chilia.

Sul Danubio il servizio è fatto dal « Serviciul Navigaziunei Fluvial », dipendente dallo Stato, e poi dalla « Societatea Ro-

mana Dunareana », dalla « Dunarea », e da varie altre società private minori, o da armatori privati.

Lo Stato provvede ai lavori portuali e a tutti gli altri lavori necessari al miglioramento della navigabilità.

Il porto fluviale romeno più importante è Braila, il vero centro della navigazione del basso Danubio. A Galazi risiede la Commissione europea del Danubio, che ora, in seguito al trattato di Versailles, è formata soltanto dai rappresentanti della Gran Bretagna, dell'Italia, della Romania e della Francia.

Altri porti fluviali romeni notevoli sono Giurgiu, Turnu Severin, Turnu Magurele, Corabia, Calafat, Olteniza, Calarasci, Cernavoda e Silistra.

Il « Serviciul Navigaziunei Fluvial » possedeva nel 1920 198 battelli, di cui 14 per viaggiatori, di un tonnellaggio complessivo di 96.370 tonnellate, ed esercita varie linee di navigazione da Baziash alla foce. Esercita anche il traffico con i porti danubiani bulgari, jugoslavi, ungheresi, cecoslovacchi, austriaci e germanici fino a Ratisbona.

Il seguente specchio dà il numero delle navi (e il loro tonnellaggio complessivo) entrate ed uscite dai porti fluviali romeni negli anni 1914, 1915 e 1919.

Anno	Nº. delle navi entrate	Tonnellate	Nº. delle navi uscite	Tonnellate
1914	28.717	6.849.096	28.382	6.667.096
1915	15.692	2.834.297	15.713	2.651.694
1919	9.651	2.052.265	9.517	2.033.840

In questi ultimi anni la navigazione è stata naturalmente meno intensa, prima per la guerra mondiale, poi per tutte le altre varie sciagure che hanno afflitto i paesi balcanici. Ora a grandi passi anch'essa tende a tornare qual'era prima della guerra, ed è da prevedersi che, quando si saranno ristabilite le condizioni normali, avrà certamente un grande incremento di anno in anno.

Notevole importanza per le comunicazioni interne della Romania hanno le valli dei principali affluenti del Danubio che rigano la Valacchia e la Moldavia: lo Jiul, l'Olt o Aluta, l'Ar-

gesh, la Damboviza, la Jalomiza e il Siret con i suoi affluenti Buzeu, Trotush, Bistriza, Moldova e Suceava (Suczawa).

Tutti questi fiumi (ad eccezione dell'Olt, negli ultimi 50 Km. circa), non sono navigabili, ma le loro valli costituiscono dei comodi passaggi dalla Transilvania alla Valacchia, alla Moldavia e alla Bucovina.

L'alta valle dello Jiul è percorsa dalla ferrovia che da Craiova porta nella valle del Muresh, e che in parte è ancora da costruire; l'Olt nasce, a poca distanza dal Muresh, dallo Harghita, percorre tutta la Transilvania meridionale, attraversa le Alpi Transilvane al Passo di Torrerossa, percorso dalla ferrovia Raminicul Valcea-Sibiu, riga la pianura valacca, e finisce nel Danubio dopo un corso di 450 Km. circa, di cui gli ultimi 50 navigabili.

L'Argesh (370 Km.) nasce dal M. Negoi, passa a Piteshti, e riceve nel suo corso inferiore la Damboviza, che attraversa Bucarest; la Jalomiza (300 Km.), come anche i precedenti, è navigabile da zattere per il trasporto del legname.

Il Siret (465 Km.) nasce dai Carpazi in Bucovina, e con un corso diretto all'ingrosso da N. a S. attraversa tutta la Moldavia, ch'egli ha modellato insieme con i suoi affluenti Barlad, di sinistra, e Suceava, Moldova, Bistriza e Trotush, di destra; questi ultimi scendono dai Carpazi, ch'essi incidono fortemente, permettendo così facili passaggi in Transilvania e in Bucovina.

Il Siret ed i suoi affluenti non sono navigabili che da zattere. Il Siret sbocca nel Danubio poco a monte di Galazi.

Navigabile per 200 Km. del suo corso (411 Km.) è il Prut, che nasce dai Carpazi in territorio polacco ed entra in Romania a valle di Sniatyn; dopo un corso assai tortuoso diretto da N. a S., sbocca nel Danubio a monte di Reni. La navigazione incomincia a Sculeni. Il Prut divide la Moldavia dalla Bessarabia.

Infine assai importante per la navigazione è il Dniestr, in romeno Nistru (1300 Km.), che scende dai Carpazi centrali, e con corso assai tortuoso attraversa i terrazzi galiziani, quindi separa la Bessarabia dall'Ucraina, servendo pertanto di confine tra la Romania e la Russia. Sbocca in un ampio limàn su cui è il porto di Cetatea Alba (Akkerman), l'antica Tira.

La navigazione sul Dniestr incomincia a Mariampol in territorio polacco; complessivamente questo fiume è navigabile per

900 Km. circa, è largo dai 50 ai 100 m., e profondo, nel tratto romeno, dai 8 ai 5 metri.

Riassumendo, vediamo che le vie interne navigabili hanno in Romania uno sviluppo superiore ai 2500 Km.

2. — LE STRADE ORDINARIE E LE FERROVIE. — La rete stradale è abbastanza sviluppata in tutto il regno; si hanno attualmente 102.000 Km. di strade, classificate in quattro categorie: nazionali, distrettuali, vicinali e comunali.

La manutenzione delle strade nazionali è fatta a spese dello Stato; quella delle altre strade a spese dei distretti, che, peraltro, sono sovvenzionati dallo Stato.

Confrontando lo sviluppo delle strade ordinarie romene con la superficie del regno, vediamo che per ogni 100 Kmq. si hanno in media 32,5 Km. di strade (Km. 8,6 di strade nazionali, Km. 8,5 di strade distrettuali, Km. 14,2 di strade vicinali, e Km. 11, 2 di strade comunali).

Confrontandolo poi col numero degli abitanti avremo in media, ogni 1000 abitanti, 15,7 Km. di strade ordinarie.

La regione meno provvista di strade ordinarie è la Bessarabia.

**

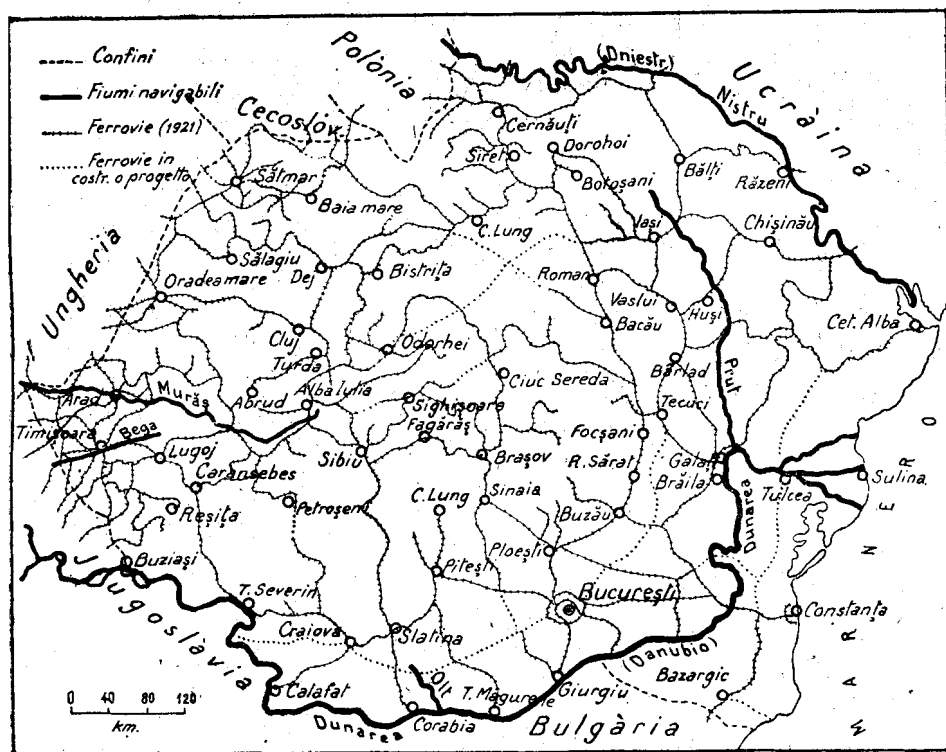
Prima della guerra la Romania possedeva 4357 Km. di strade ferrate (1 Km. di ferrovia ogni 31,7 Kmq. e ogni 1720 abitanti); ora ne possiede 11.678 Km., cioè 1 Km. di ferrovia ogni 25 Kmq. ed ogni 1450 abitanti.

Tanto in rapporto alla superficie, quanto in rapporto al numero degli abitanti, per quello che riguarda l'estensione della rete le condizioni sono assai migliorate. Invece la guerra ha dato un gravissimo colpo al servizio ferroviario romeno, ciò che ha causato, in gran parte, la rovina di molte industrie e dei commerci.

Varie stazioni ed officine vennero distrutte durante l'invasione, e, quel che è più grave, un gran numero di locomotive fu portato via dal nemico e non più reso; così che, mentre sui 4357 Km. di strade ferrate del vecchio regno prestavano servizio più di 1000 locomotive, ora su 11.678 Km. ne funzionano

soltanto 1350. Per far tornare il traffico quale era prima della guerra occorrerebbero per lo meno tremila locomotive!

Attualmente le ferrovie sono così distribuite: Valacchia, Moldavia e Dobrugia (vecchio regno) Km. 4857; Transilvania, Banato, Crisana e Maramuresh Km. 5533; Bessarabia Km. 1129, e Bucovina Km. 659. La regione dove sono più fitte è il Banato, intorno a Timisoara.



R. Riccardi dis.

Fig. XII. — Romania: comunicazioni.

In Valacchia la maggior parte delle linee si dirigono dai vari porti del Danubio alla regione montuosa, oppure irradiano da Bucarest.

La linea Bucarest-Ploeshti-Campina-Sinaia-Predeal-Brasov (Km. 170) è la più importante delle linee tra la Valacchia e la Transilvania. Di grande traffico sono anche le seguenti linee:

Bucarest-Olteniza (Danubio), la linea trasversale Bucarest-Piteshti-Craiova-Turnu Severin-Varciorova (382 Km.), la linea Bucarest-Giurgiu, che prosegue al di là del Danubio per Rustciuk e per Sòfia in Bulgaria, quindi le linee: Buzeu-Braila-Galazi (133 Km.), Costeshti-Rosciori-Turnu Magurele (118 Km.), Titu-Targovishte-Petrosiza (67 Km.), Corabia-Caracal-Piatra-Dragsani-Ramnicul Valcea-Cainepi-Passo di Torrerosa-Sibiu (Hermannstadt o Nagy Szeben; Km. 270), che è una delle due linee che uniscono finora la Transilvania alla Valacchia, Goleshti-Campulung (55 Km.), Rosciori-Alexandria-Zimnicea (74 Km.), Filiasci-Targu Jiul-Bumbeshti (87 Km.), Craiova-Calafat (106 Km.), Ploeshti-Slobozia-Tandarei (148 Km.), Slobozia-Calaresci (47 Km.), ed altre di minore importanza.

Nella Moldavia due linee principali attraversano tutta la regione da nord a sud: la Cernauzi-Roman-Bacau-Adjud-Focscian-Ramnicul Sarat-Buzeu-Ploeshti-Bucarest, lunga ben 540 Km., che si raccorda con le ferrovie della Bucovina, e la Galazi-Tecuci-Barlada-Vaslui-Iasci-Dorohoi.

A queste due linee si allacciano, ad ovest e ad est, tronchi minori, di cui alcuni passano in Transilvania e in Bessarabia. Così per la Transilvania abbiamo la linea Adjud-Ocna-Palanca-Ciuc Sereda (valle dell'Olt), che poi prosegue per Brashov; e per la Bessarabia abbiamo la linea Pashcani-Iasci-Ungheni-Chiscineu, la Crasna-Husci-Chiscineu e la Barlad-Falcu-Ciok Maidan. Altri tronchi minori della Moldavia sono: Bacau-Piatra-Neamzu, Galazi-Bereshti-Barlada, ecc.

La Dobrugia ha poche linee ferroviarie; la più importante è la Bucarest-Feteshti-Constanza (230 Km.), da cui si staccano il tronco Mircea Voda-Bazargic (Dobric), lungo 117 Km., il quale prosegue per il porto bulgaro di Varna, e il tronco Medgidia-Cogealac, in costruzione fino a Tulcea.

Delle regioni riunite alla madre patria dopo la guerra mondiale le meglio dotate di ferrovie sono il Banato e la Crisana; da Timishoara (Temesvar) e da Arad si dirama una fitta intricata rete di linee che passano per lo più in Jugoslavia (Timishoara-Nagy Kikinda, Timishoara-Verscez, ecc.) o in Ungheria (Arad-Seghedino, Arad-Csabat-Budapest, ecc.) e che mostrano evidente il difetto di essere, ora, frammenti di una rete creata

per servire al più vasto organismo economico dell'Ungheria quale era prima della guerra.

Alcuni tronchi salgono dal Banato in Transilvania; la linea più notevole è quella che parte da Arad e risale la valle del Muresh per poi dividersi in vari tronchi.

In genere, nelle nuove provincie non vi sono linee centrali che servano, diremo, di spina dorsale a tutto il sistema ferroviario, ma piuttosto un intrico di piccoli tronchi, di linee d'importanza locale.

Fa eccezione la linea Budapest-Arad-Sighishoara-Brashov-Bucarest, che attraversa la Transilvania, e che serve per le comunicazioni dirette fra l'Ungheria e la Romania.

Dall'Ungheria entrano in Romania, passando per la Crisana o per il Maramuresh, la Budapest-Szolnok-Oradea mare (Gran Varadino)-Cluj, e la Debreczin-Careii mari (Nagy Károly), che poi si dirige verso sud e si raccorda alle altre ferrovie transilvane.

Nessuna linea fa comunicare direttamente la Romania con la Cecoslovacchia; per la Polonia abbiamo invece la linea Cernauzi-Colomea-Stanislau-Leopoli.

La Bessarabia è povera di ferrovie; non sono coordinate fra loro, e l'attraversano latitudinalmente, passando poi nell'Ucraina e nella Russia Bianca; le linee di maggior traffico sono la Chiscineu-Tirasspol-Odessa, e la Balzi-Razeni-Rybniza.

Molti tronchi sono in costruzione o in progetto.

Nel complesso, la nuova rete romena ha bisogno di una sistemazione razionale, specialmente quella delle regioni già austro-ungariche e della Bessarabia, affinché possa servire pienamente alle nuove esigenze.

Nel 1921 il governo romeno ha ordinato in Germania, Austria, Cecoslovacchia (officine Skoda), Stati Uniti e Canada quasi 800 locomotive, e la Direzione delle Ferrovie nel 1922 ha contratto un prestito per il pagamento di esse e per l'acquisto di altri materiali ferroviari.

Una notevole quantità di materiale ferroviario la Romania lo ha ricevuto, come riparazione, dalla Germania.

La società « Uzinele de Fer sci Domeniie » a Resciza, che ha il più grande stabilimento metallurgico romeno, ha cominciato l'impianto di una fabbrica di locomotive, che sarà capace

di produrne al minimo 100 ogni anno. Quivi, per ora, si ripara il materiale ferroviario.

3. — PORTI, MARINA E LINEE DI NAVIGAZIONE. — Braila, Gala-zi, Sulina e Constanza sono i porti più importanti della Romania, i primi tre sul Danubio, ma raggiungibili anche dalle grandi navi, e Constanza sul Mar Nero.

Essi servono di sbocco a tutto il paese, che è raccordato ad essi, oltre che da ferrovie, anche dal vasto sistema navigabile offerto dal Danubio e da alcuni suoi affluenti.

Il porto di Constanza vedrà ogni giorno più accrescere la sua importanza, poichè per esso passa una delle più brevi vie che congiungano l'Europa centrale all'Egitto, all'Anatolia e alla Caucasia.

La distanza che separa la maggior parte dei centri dell'Europa centrale da Odessa e da Varna, altri due porti del Mar Nero, il primo ucraino, il secondo bulgaro, è maggiore di quella che separa i centri suddetti da Constanza.

Infatti la distanza per ferrovia Parigi-Vienna-Constanza è di 2775 Km., mentre la distanza Parigi-Vienna-Odessa è di 2887 Km., e la Parigi-Varna di 2888 Km.; la distanza Francoforte-Constanza è di 2158 Km., per Odessa è invece di 2251 Km.; da Monaco di Baviera a Constanza intercedono 1873 Km., ad Odessa 1966 Km.; da Stoccarda a Constanza 2137 Km., ad Odessa 2206 Km. Per andare a Costantinopoli da Berlino intercedono 2375 Km., passando per Odessa; 2490, passando per Varna, e soli 2189 per Constanza; da Vienna a Costantinopoli 2137 Km. per Odessa, 1756 Km. per Varna e 1745 Km. per Constanza.

La marina mercantile romena è ancora poca cosa; nel 1896 fu fondato il « Serviciul Maritim Roman », e nel 1913 la società di navigazione « Romania ».

Il « Serviciul Maritim Roman » possiede 14 piroscafi che hanno una stazza complessiva di oltre 37.000 tonnellate, e che in tempi normali fanno servizio con l'occidente europeo, con l'Anatolia e con l'Egitto.

Complessivamente la flotta mercantile marittima romena (calcolando solo le navi superiori alle 100 tonnellate) possiede attualmente 38 vapori per oltre 74.000 tonn., e un veliero di 432 tonnellate.

Le principali linee di navigazione romene sono: la Galazi-Constanza-Costantinopoli, e la Galazi-Constanza-Costantinopoli-Pireo-Napoli, ambedue bimensili. Prima della guerra si aveva anche la linea settimanale Constanza-Costantinopoli-Pireo-Alessandria d'Egitto, che verrà riattivata quanto prima, ed infine la Braila-Rotterdam, che attualmente è sospesa.

L'Italia è unita alla Romania anche dalla linea di navigazione quindicinale Trieste-Pireo-Costantinopoli-Constanza-Galazi-Braila.

Prima della guerra il porto di Constanza era toccato altresì dalle navi della nostra linea per Odessa.

Cap. VIII. — IL COMMERCIO. LE FINANZE.

1. — IL COMMERCIO. — Prima della guerra il commercio romeno veniva ogni giorno più sviluppandosi, e il valore delle esportazioni era sempre superiore a quello delle importazioni, come si può rilevare dalla seguente tabella, in cui è dato il valore delle merci in milioni di lei:

Anno	Esportazioni	Importazioni	Differenza
1909	465	368,3	96,7
1910	616,5	409,7	206,8
1911	691,7	569,7	122
1912	642,1	637,9	4,2
1913	670,7	590	80,7

Nel periodo 1909-1913, dunque, il valore ricavato dalle esportazioni fu superiore, in media, di oltre cento milioni di lei a quello delle importazioni.

Gli Stati che maggiormente esportano dalla Romania, in ordine decrescente di importanza, erano: il Belgio, l'Italia, l'Austria-Ungheria, la Francia, la Germania, l'Egitto, ecc. Per le importazioni invece, l'ordine era il seguente: Germania, Austria-Ungheria, Inghilterra, Francia, Italia, Belgio, Stati Uniti, Turchia, ecc.

Per quello che riguarda l'entità del commercio daremo i dati relativi al 1913, anno precedente la grande guerra, che ha

sconvolto l'economia di tutto il mondo, e quelli del 1919, avvertendo che questi ultimi, specialmente per l'esportazione, sono ben lontani dal poter dare un'idea precisa di quello che potrà essere la situazione economica romena, quando si saranno ristabilite, o quasi, le condizioni di vita normali.

M E R C I	1913 (Valore in milioni di lei) 1919			
	Importazione	Esportazione	Importazione	Esportazione
Bestiame vivo	4,950	2,899	9,055	0,002
Prodotti animali alimentari	10,175	11,245	246,588	1,236
Prodotti animali non alimentari	1,938	0,007	7,140	—
Cuoio e oggetti in cuoio	21,716	3,263	253,928	2,242
Pellicce	1,653	0,203	3,213	0,076
Lane, pelli	33,069	2,933	235,410	0,235
Materie animali diverse	2,511	1,187	59,859	0,388
Seta e industria della seta	26,147	0,019	92,909	—
Cereali e derivati	6,026	448,412	361,939	2,329
Legumi, fiori, semi	9,310	34,123	59,474	15,517
Olii vegetali	4,594	0,014	39,073	0,038
Bevande	2,332	0,134	11,618	2,779
Frutta coloniali	15,459	1,935	232,951	1,597
Zucchero e confetterie	2,920	0,005	14,967	0,081
Alberi, legno e derivati	23,026	23,717	39,769	5,164
Ma'erie tessili vegetali e derivati	64,901	0,248	886,098	1,501
Confezioni	21,710	0,294	266,940	0,024
Carta	7,424	1,264	83,191	0,140
Celluloide	0,384	—	1,564	—
Ganccii, gutta-perca, ecc.	9,311	0,877	58,072	0,590
Acque minerali e sali	1,504	0,959	0,731	6,032
Terre, pietre e derivati	6,350	0,214	6,485	0,090
Vetriere	6,048	0,040	2,865	0,026
Petrolio e bitume	2,891	131,480	19,930	63,138
Metalli e oggetti derivati	73,074	3,956	187,335	0,384
Macchine	59,053	0,354	94,062	—
Veicoli	27,260	0,101	28,070	—
Vasellame	0,029	—	0,009	—
Orologerie	3,057	0,018	9,851	0,016
Strumenti di musica	0,805	0,007	0,208	—
Giocattoli	1,285	—	0,621	—
Prodotti chimici e medicinali	13,550	0,765	70,450	0,159
Profumerie	2,045	0,002	9,578	0,001
Colori e vernici	2,760	0,009	15,102	—
Esplosivi	31,172	0,010	4,568	0,250

Poichè non si sono ancora ristabilite le condizioni normali, molte delle cose che diremo riguardo al commercio debbono ritenersi quali semplici previsioni.

Nelle esportazioni occupano il primo posto i prodotti agri-

coli, cui seguono, in ordine decrescente d'importanza, i prodotti minerari, il legname, i prodotti animali e i prodotti industriali.

La Romania, per ora, è un paese essenzialmente agricolo-minerario, che potrà divenire facilmente, e forse non in un tempo lontanissimo, anche un paese industriale. Ad ogni modo attualmente è soltanto agricolo-minerario: ciò spiega l'importanza che hanno i prodotti agricoli e minerali nell'esportazione.

Fra i prodotti agricoli occupano il primo posto i cereali, che nel 1913 furono esportati per un valore di circa 448,4 milioni di lei (il 66,8% del valore totale delle materie esportate); più particolarmente fu esportato grano per 208,1 milioni, granturco per 115,8 milioni, orzo per 48,3 milioni, avena per 22,1 milioni, segala per 9 milioni, miglio per 1,6 milioni, ed inoltre farina di grano per 34 milioni di lei.

Nel 1919 l'esportazione dei cereali fu di soli 2,3 milioni di lei complessivamente, e se ne dovettero importare per quasi 362 milioni; nel 1913 l'importazione di cereali, o meglio di derivati di cereali, fu di soli 6 milioni di lei. Questo dimostra come le condizioni economiche nel 1919 fossero ancora in uno stato eccezionale, che in gran parte perdura ancora; e questo stato si riflette naturalmente sulle cifre della produzione e dei commerci.

Ripetiamo ancora una volta che la Romania è un paese ricchissimo di cereali, specialmente grano e granturco, e che, con l'annessione dei nuovi territori, quando saranno ristabilite le condizioni normali, si è calcolato potrà esportare grano in una quantità quasi doppia di quella prebellica, e pertanto per un valore per lo meno decuplo.

I porti di Braila e di Galazi sono quelli donde si esporta la maggior quantità del grano che va all'estero, che, nei tempi normali, è acquistato in massima parte dall'Italia e dal Belgio.

Nel 1913 si esportarono patate per 15,2 milioni di lei, semi di colza per 11,4 milioni, piselli per 3,8 milioni, riso per un milione, e semi di lino per 700.000 lei.

D'ordinario la Romania esporta anche fagioli e frutta. Essa è altresì una grande esportatrice di legname, e maggiormente lo diverrà ora, per l'annessione dei nuovi territori montuosi, boscosissimi.

Esportano grandi quantità di legname la Transilvania, la Bucovina e la Moldavia. Nel 1913 se ne esportò dal vecchio re-

gno per un valore di 23,7 milioni di lei; nel 1919 da tutta la nuova Romania se ne esportò per 5,1 milioni appena.

Per la giusta valutazione delle cifre riferentisi al 1919 si tenga presente che nell'autunno del 1918 piogge continue hanno impedito le regolari semine, e che inoltre la Romania, dopo aver combattuto contro l'Austria, dopo essere stata devastata dalla invasione nemica, proprio nel 1919 dovè fare una seconda mobilitazione contro l'Ungheria bolscevica. Così le devastazioni, la mancanza di braccia, l'inclemenza del tempo, il dover provvedere al nutrimento dell'esercito mobilitato, hanno fatto sì che le cifre del 1918 e del 1919 (cifre del resto non confrontabili per la diversità dei territori di cui sono l'esponente) mostrino un enorme abbassamento nel valore delle esportazioni, ed invece un grande aumento in quello delle importazioni.

Per quanto riguarda l'esportazione dei prodotti agricolo-forestali concluderemo riportando qui sotto i dati delle quantità dei vari cereali probabilmente disponibili per l'esportazione quando saranno tornate le condizioni di vita normali:

in milioni di ettolitri

Granturco	15	Avena	7
Grano	2,5	Orzo	12
Segala	2,2		

Dei prodotti minerali il più importante, senza confronto, nella economia romana, è, lo abbiamo già visto, il petrolio, che nel 1913 venne esportato per un valore (compresi i derivati) di 181,5 milioni di lei; più particolarmente furono esportati: benzina per 68,2 milioni, petrolio raffinato per 35,8 milioni, residui di petrolio per 22,6 milioni, petrolio grezzo per quasi 2 milioni di lei, ecc.

Circa le condizioni attuali dell'industria del petrolio, abbiamo già parlato abbastanza nel capitolo riguardante le ricchezze minerarie; qui ripeteremo soltanto ch'esso, coi cereali e col legname, è uno dei fattori precipui dell'esportazione e quindi della ricchezza romana.

L'esportazione del petrolio ha oscillato fra le 922.000 tonnellate del 1906, del valore di 24,7 milioni di lei, e le 10.086.000 tonnellate del 1913, del valore di ben 125,1 milioni di lei.

La maggiore importatrice del petrolio romeno è l'Inghilterra, che ne acquista in media un quarto del totale disponibile; ad essa seguono la Francia, la Germania, l'Egitto e l'Italia.

Tra i minerali, vengono esportate anche grandi quantità di sale.

Riguardo ai prodotti di provenienza animale noteremo che la Romania esporta in notevole quantità uova (nel 1913 per 8,3 milioni) e pollame. Inoltre lane naturali, pelli e carne di porco.

Nella tabella che segue sono riassunti i dati del valore, in milioni di lei, dei principali articoli esportati nel 1913.

ARTICOLI	Milioni di lei	ARTICOLI	Milioni di lei
Grano	208,1	Crusca	5,8
Granturco.	115,7	Tronchi di essenze resinose . . .	3,8
Benzina	68,2	Piselli.	3,8
Orzo	48,3	Olii minerali	2,4
Petrolio raffinato	35,7	Petrolio grezzo	1,9
Farina di grano	34	Noci	1,8
Residui di petrolio	22,6	Lane naturali grezze.	1,8
Avena	22,1	Miglio	1,6
Tavole di essenze resinose . . .	17,8	Pelli	1,3
Patate	15,2	Tabacco in foglia.	1,1
Colza	11,4	Riso	1
Segala	9	Salgemma	0,9
Uova	8,3		

Vediamo ora quali sono i prodotti che vengono invece importati.

L'importazione, ripetiamo, in tempi normali è di valore inferiore all'esportazione. Se si osservano le statistiche del 1919, si rileva che in quell'anno la Romania, che è uno dei granai di Europa, dovè importare cereali per oltre 361,9 milioni di lei. Ma le ragioni le abbiamo già dette. Noi ci baseremo ancora sui dati prebellici, sui dati del 1913, che offrono tuttora, in parte, un'idea delle condizioni normali.

Come tutti gli Stati agricoli, dove ancora l'industria non ha quello sviluppo che è necessario alle odierne esigenze della civiltà, la Romania importa sopra tutto prodotti manifatturati: og-

getti in ferro (tubi, ferro laminato, binari per ferrovia e tranvai, ecc.), macchine e veicoli (macchine a vapore, elettromotori, dinamo elettriche, automobili, motociclette, vagoni, ecc.), filati e tessuti di cotone e di lana, sacchi di juta confezionati, bestie, prodotti animali alimentari, cuoio e oggetti in cuoio, lane grezze di buona qualità, seta, olii vegetali, frutta, zucchero, dolciumi, carta, oggetti in vetro, orologi, strumenti musicali, prodotti chimici e profumi, colori e vernici, esplosivi.

Le nuove regioni della Romania hanno caratteri economici più o meno simili a quelli del vecchio regno, e pertanto, mutate le proporzioni, i bisogni saranno suppergiù gli stessi.

Nella tabella che segue diamo il valore dei principali articoli importati nel 1913.

ARTICOLI	Milloni di lei	ARTICOLI	Milloni di lei
Tubi in ferro laminato	37,2	Macchine agricole	8,5
Ferro laminato	15,7	Filati di lana	7,6
Filati di cotone	14	Dinamo elettriche, elettromotori	7,3
Vagoni-cisterna	12,3	Tessuti in cotone	6,4
Lamiere e placche in ferro laminato	11,2	Binari per ferrovie, tranvai, ecc.	4,8
Tessuti in lana	9,7	Drapperie, biancheria, ecc.	4,2
Automobili, motociclette, ecc.	9	Sacchi di juta	3

Prima della guerra, i principali stati importatori in Romania erano la Germania, l'Austria-Ungheria, l'Inghilterra, la Francia, l'Italia, il Belgio. L'Italia importava specialmente veicoli (automobili e motociclette), elettromotori, filati e tessuti in cotone e in lana, conserve alimentari, seta e frutta.

Ora le condizioni del commercio d'importazione sono assai cambiate: la Germania e l'Austria, che prima importavano insieme dal 60 al 70% del valore totale delle merci richieste dalla Romania, attualmente non possono certo competere più con le altre potenze, soprattutto con la Francia e l'Italia. Dell'Austria non c'è più da parlarne; ma la Germania tenterà di riprendere, prima o poi, una buona posizione nel commercio romeno.

Sarà interesse dell'Italia, che, tra l'altro, ha tante simpatie in Romania, cercar di stringere sempre maggiori relazioni con

uno Stato che potrà fra breve fornirle gran parte del frumento di cui annualmente ha bisogno, come faceva prima della guerra.

Nella tabella che segue diamo il valore, in milioni di lei, delle merci importate negli anni 1912, 1913, 1914 e 1915 dai vari Stati.

STATI	1912	1913	1914	1915
Germania	240,4	287,8	183	89,3
Austria-Ungheria	133,8	138,1	132,7	92,9
Inghilterra	88	55,7	55,8	21,2
Francia	39	34,1	27,6	16,5
Italia	37	21,8	25,5	19
Belgio	20,1	16,5	80,5	1
Stati Uniti	12,8	31,9	16,6	1,1
Turchia	14,8	15,2	13,4	13,9
Russia	16,5	12,9	11,1	29,4
Svizzera	10,8	7,8	8,2	13,3
Bulgaria	2	1,5	4,3	9
Olanda	5,5	5,1	3,2	3,9
Grecia	2	2,7	1,6	8,7
Spagna	0,6	0,4	0,5	0,2
Svezia	0,5	0,3	0,4	0,04
Norvegia	0,5	0,2	0,2	0,1
Serbia	0,5	0,2	0,2	0,4
Egitto	0,3	0,4	0,2	0,7
Altri Stati	70	6,7	8,5	11,5
<i>Totale</i>	687,9	580	504,2	332,9

Degli Stati confinanti, quelli che hanno attualmente maggiori relazioni con la Romania sono la Bulgaria, la Jugoslavia e l'Ungheria. Scarse sono le relazioni commerciali con la Cecoslovacchia, notevoli quelle con la Polonia.

2. — IL COMMERCIO DI TRANSITO. — Mentre prima della guerra il commercio di transito era presso che trascurabile, ora, per l'unione della Transilvania e regioni contermini, della Bucovina e della Bessarabia, esso ha assunto una considerevole importanza.

Prima della guerra si aggirava intorno alle 100 mila tonnellate di merci all'anno; nel 1913 esso fu così rappresentato:

Merci provenienti da :	Tonnellate	Destinate a :	Tonnellate
Austria-Ungheria	60.295	Bulgaria	21.148
Russia	5.196	Russia	15.047
Germania	2.843	Austria-Ungheria	12.832
Bulgaria	1.590	Turchia	12.742
Belgio	1.139	Italia	10.748

L'articolo più importante del commercio di transito era il legno. Ora vari Stati, e soprattutto l'Ungheria e la Polonia, avranno interesse di servirsi dei porti di Galazi e di Constanza per le loro comunicazioni con l'Europa orientale, l'Asia Minore, l'Egitto, la Caucasia, ecc., e, riguardo alla Polonia, anche per le comunicazioni con tutti i paesi mediterranei.

3. — LE FINANZE. — Le condizioni finanziarie della Romania attualmente non sono molto floride, e ciò ben si spiega con le vicende subite dal 1916 in poi. Ma la vera situazione finanziaria di un paese deve essere giudicata in base all'economia generale, e pertanto, considerate le risorse in materie prime possedute e l'attività di produzione, che aumenta di giorno in giorno, si può affermare che in un breve volger di anni le finanze romene non solo torneranno alle floride condizioni del periodo subito precedente alla grande guerra, ma le sorpasseranno di molto.

Sebbene la situazione finanziaria dello Stato romeno debba considerarsi assolutamente provvisoria, daremo tuttavia qualche notizia sui bilanci, sul debito pubblico e sulle banche.

Il vecchio regno, nell'anno finanziario 1914-1915, ebbe un bilancio di 600,2 milioni di lei, saldato senza disavanzi. Nell'anno finanziario 1920-1921 la nuova Romania ha avuto un bilancio di 6628 milioni di lei, con un disavanzo di 509 milioni.

Il debito pubblico era di 1731 milioni di lei nel 1914, ed è salito a 11.148 milioni nel 1920. Ma essendo la finanza privata prosperosa, come ora vedremo, e il bilancio pubblico equilibrato, con pochi anni di produzione normale la Romania sarà in grado, con le esportazioni, di coprire il debito che ha all'estero.

La circolazione fiduciaria fu di circa 640,5 milioni di lei nel 1914; ora è di circa 22 miliardi di lei, compresi 12 miliardi che rappresentano il valore dei rubli e delle corone ritirati dalla cir-

colazione nelle regioni già austro-ungariche, e dalla Bessarabia, già russa.

Le banche romene sono generalmente assai prospere. Nel 1915 ne esistevano 197, con un capitale nominale complessivo di 240 milioni di lei, e un capitale versato di 215,8 milioni di lei.

Dal 1914 al 1920 furono costituite 62 società anonime con un capitale complessivo di 292,7 milioni di lei, 18 società cooperative con 2,7 milioni di lei di capitale; nello stesso periodo 104 società anonime e 7 cooperative, già esistenti, aumentarono il loro capitale di 819,6 milioni di lei.

Riassumendo, al 30 giugno 1920 vi erano nel vecchio regno 277 banche di credito — escluse quelle private — con un capitale versato complessivo di 1250 milioni di lei. Aggiungendo il capitale versato nelle banche delle nuove provincie, si avranno circa 1.398,7 milioni di lei.

Inoltre vi sono in Romania 8883 banche popolari e cooperative, con un capitale complessivo di 621 milioni di lei.

*
**

Questo rapido sguardo alle condizioni fisiche, antropiche, economiche e politico-sociali della Romania ha avuto l'intento di mostrare quante energie racchiuda in sé questa giovane nazione e quale brillante avvenire le sia certamente riserbato.

Senza dubbio la Romania ha potuto raggiungere, per importanza politica ed economica, uno dei primi posti tra gli Stati europei; vero è che le sue condizioni non sono attualmente floride, cosa che del resto si riscontra più o meno anche in tutti gli altri Stati che hanno subito da vicino le conseguenze della grande guerra; ma la grave crisi che sta attraversando potrà essere facilmente superata col mantenimento, innanzi tutto, della coesione e della pace interna ed esterna, e poi, col concorso leale delle nazioni amiche.